Libano: DOMANI TUTTI A ROMA

venerdì 24 settembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 216
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Sarkis proclamato presidente in un clima di grande tensione Battaglie in tutto il Libano

La cerimonia dell'insediamento si è svolta a Chotoura, in zona sotto controllo siriano, ed è stata disertata dalle sinistre e dai membri moderati del parlamento - La Siria rafforza il suo dispositivo militare in Libano - Dichiarazioni ottimistiche dell'Olp, ma la «svolta del 23 settembre» è portatrice di minacce per le forze progressiste

Beirut, 23

Boicottata dalle sinistre e dagli esponenti moderati del parlamento, si è svolta oggi a Chtoura la cerimonia di insediamento di Sarkis alla presidenza della repubblica del Libano. Le sinistre avevano annunciato fin da ieri di rifiutare che la sanzione ufficiale dell'elezione di Sarkis dovesse avvenire in una zona del territorio libanese controllata militarmente dai siriani. A questa protesta si era associato anche il primo ministro Karame, un musulmano moderato che da tempo è collocato su posizioni disponibili a trattative ragionevoli con il blocco progressista.

Al giuramento di Sarkis ha presenziato circa la metà dei membri del parlamento. Molti di essi, pur non facendo parte del gruppo dei contestatori, non hanno potuto muoversi a causa dell'infuriare dei combattimenti. L'insediamento di Sarkis è stato *infatti accompagnato da un'ulteriore recrudescenza di scontri* armati a Beirut e negli altri punti caldi del paese.

La sede normale di questa cerimonia avrebbe dovuto essere il parlamento, ma si era visto già nei giorni scorsi che sarebbe stato impossibile osservare in questo caso le disposizioni. Il palazzo del parlamento a Beirut è in una zona teatro di sparatorie continue, e del resto si aveva motivo di temere che le destre avrebbero tentato qualche grave provocazione.

Molti, anche tra i progressisti, ritengono che la proclamazione di Sarkis possa coincidere con l'avvio di serie trattative e con la cessazione dei combattimenti. Per questo, i gruppi fascisti, la cui strategia resta sempre quella di promuovere l'intervento massiccio della Siria, hanno fatto di tutto per creare intorno alla cerimonia di questo attesissimo 23 settembre un'atmosfera di terrore.

Le speranze che da oggi possa iniziare una nuova era di pace in Libano sono state espresse anche dal comandante militare dell'Olp. È onesto osservare che si tratta per lo più di frasi di circostanza. La personalità politica Sarkis - uomo di Damasco, anche se non esplicitamente reazionario come orientamento - e la sua evidente debolezza non costituiscono certo una garanzia. Tutti i protagonisti della guerra libanese dicono da tempo che il 23 settembre deve segnare una svolta. Ci sono purtroppo segni - dall'intensità dei combattimenti al rafforzamento delle truppe siriane nelle zone sotto controllo di Damasco - che la svolta consista in un'aggressione frontale contro le forze progressiste.

Le modalità della manifestazione internazionalista di sabato a Roma

Il comitato nazionale di sostegno ai popoli palestinese e libanese si è riunito per decidere le modalità di svolgimento della manifestazione nazionale del 25 settembre. Il corteo che sarà diviso in settori geografici avrà alla sua testa uno striscione unitario seguito dalle bandiere delle forze politiche e sindacali che hanno aderito alla manifestazione, e da una serie di striscioni con le parole d'ordine decise unitariamente dal comitato promotore. I settori geografici saranno secondo l'ordine di partenza, il Sud, il Nord, il centro, ed ognuno sarà aperto da uno striscione unitario.

Per quanto riguarda la composizione dei tre segmenti, essi potranno essere composti dagli striscioni dei comitati locali, e dagli striscioni delle organizzazioni politiche aderenti. Si invitano comunque le federazioni cittadine delle forze politiche presenti a ricercare un'intesa che consenta di giungere a Roma nel modo più unitario possibile.

La connotazione unitaria e internazionalista della manifestazione va sottolineata anche nelle parole d'ordine, che dovranno servire a far capire alla opinione pubblica le ragioni della lotta dei popoli palestinese e libanese.

Il punto di concentramento del corteo è nei pressi della stazione Termini e precisamente lungo via Cavour fino a Santa Maria Maggiore per il Sud, a piazza dei Cinquecento con la coda verso piazza Indipendenza per il nord, a piazza dei Cinquecento con la coda verso piazza Esedra per il centro. Al termine del corteo che si concluderà a piazza del Popolo, parleranno un rappresentante dell'Olp, uno della sinistra libanese e, per il comitato promotore, Alberto Tridente, segretario nazionale della Flm.

Per concludere, il comitato invita gli organismi democratici e antimperialisti di ogni centro cittadino a centralizzarsi in un'unica sede regionale cui potrà essere fatta pervenire ogni informazione. Per entrare in contatto con il comitato, telefonare a Roma, 480808.

Hanno finora dato la loro adesione all'iniziativa l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), il Fronte nazionale palestinese di Cisgiordania, l'Organizzazione comunista dei palestinesi di Cisgiordania, i Consigli municipali della Cisgiordania occupata, il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (Fplp), il Partito socialista popolare del Libano, il Partito arabo socialista del lavoro libanese, il Fronte patrioti cristiani del Libano, l'Unione generale studenti libanesi, l'Unione generale studenti irakeni, il Gups, la Fusii, la Cisnu (sez. Italia). Hanno aderito inoltre: Cristiani per il Socialismo, Medicina Democratica, la Flm di Treviso, i soldati democratici della caserma Ottaviani di Brescia, Tullio Vinay, Umberto Terracini.

Piano-Andreotti: Pci e Psi alzano il tiro critico

Nel Pci dopo la presa di posizione di Amendola, Longo ribatte che occorre non rinfoderare l'artiglio dell'opposizione

Il rinvio delle decisioni governative sul cosiddetto piano d'emergenza per l'industria, ma soprattutto quanto si è saputo sugli «orientamenti genrali» del consiglio dei ministri continua a sollevare perplessità nei partiti della «non sfiducia» ad Andreotti, cioè il Psi e il Pci.

Quest'ultimo, com'è noto, ha indetto dieci giorni di mobilitazione tra i lavoratori, dal 1° al 10 ottobre, sui problemi della riconversione, campagna che faccia da supporto alla presentazione in parlamento di una legge «per il fondo di riconversione industriale», alla quale si ricollegano - secondo il comunicato emesso dalla segreteria del Partito Comunista - «questioni decisive come quella dell'estensione riqualificazione della base produttiva e dell'occupazione, di una svolta in senso meridionalista dello sviluppo economico ed industriale del paese, del rapporto tra industria ed agricoltura, di investimenti orientati al soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle masse popolari e alla riduzione del grado di dipendenza dall'estero dell'economia italiana».

Il tono usato dal Pci è quello delle grandi occasioni, e prospetta l'avvio «di un'iniziativa politica e di lotta a livello di massa che dovrà continuare a svilupparsi nel paese su tuti i principali problemi».

Traspare evidente l'intenzione del Pci di far sentire sul governo tutto il peso che può mettere in campo in questo momento, ma anche l'esigenza di guadagnarsi la fiducia presso la base dei lavoratori su scelte che non saranno certo indolori. Tanto più che gli «orientamenti generali» di Andreotti sono pericolosamente convergenti con il famoso piano Moro-La Malfa, presentato all'inizio di quest'anno nel quadro di un programma di governo che allora il Pci osteggiava.

Se il Pci ha necessità - quindi - di premere sul governo (il quale da parte sua on la tattica del rinvio cerca di tener conto di questa pressione) questa spinta gli serve anche per compattarsi al proprio interno, dove non mancano diverse e forse divergenti interpretazioni sulla scelta dell'astensione parlamentare. Giorgio Amendola torna infatti a riproporre, dalle colonne del mensile *Politica ed economia* un «governo di unità democratica» con la diretta partecipazione comunista, mentre Luigi Longo,

segue a pag. 8

All'insegna dell'«intesa» la legge Pci sull'aborto

Mentre il cardinal Poletti si lamenta che gli appelli e i documenti della Conferenza episcopale sull'aborto sono stati ignorati e afferma che «i cittadini possono ancora parlare e non devono tacere», premendo perchè gli italiani facciano in modo che i loro rappresentanti «eletti anche nella visione cristiana della vita sociale e civile» non cedano a compromessi, Piccoli che aveva precedentemente annunciato che la Dc non avrebbe presentato nessuna legge sull'aborto, ora che anche il Pci ha presentato la sua, ha chiesto una settimana di tempo alla Commissione perchè anche la Dc possa proporre una bozza di legge.

Se le intenzioni democristiane sono chiare, rimandare cioè il più possibile nel tempo un confronto che trova la Dc oggi perdente, da parte del Pci, nonostante le promesse e le novità, le intenzioni non sono mutate.

Il senso della nuova legge presentata mercoledì, è quello di «riprendere il discorso là dove era arrivato il confronto positivo nella sesta legislatura», di non «prescindere da quanto era già stato frutto di una travagliata ed impegnata ricerca di unità», come è scritto nella presentazione alla legge. Il senso nel concreto è quindi quello, nel rispetto del famoso pluralismo, di ricercare innanzitutto l'accordo con tutti i partiti, compresi quelli che, non solo si rifiutano di prestare ascolto a ciò che le donne hanno ormai espresso chiaramente, ma soprattutto si rifiutano di liberare le donne da una condizione umiliante e dolorosa e fatta pagare in più con la vita, la galera o anche soltanto con pesanti sensi di colpa. Questo è il primo reale obiettivo del Pci. È infatti in tutta la legge una sola è la modifica rispetto al vecchio progetto, una modifica che al partito è stata letteralmente imposta dalle donne, fuori e dentro il partito stesso, quella che concede «l'ultima parola alla donna». Ma questa «ultima parola» nel progetto di legge del Pci la donna può pronunciarla dopo che è passata attraverso un colloquio col medico, dopo che il medico ha accertato l'esistenza delle cause di salute psichica e fisica che le impedirebbeo di portare avanti la gravidanza [se queste cause sono di natura familiare o sociale è concesso il favore dimnon indagare] e dopo che il medico e la donna hanno avuto otto giorni di tempo per pensarci su. A parte la considerazione, che anche Emma Bonino del Pr formula in una sua dichiarazione, che il problema non è quello di riconoscere la prima o l'ultima parola alla donna, ma solo e semplicemente «la parola», sembra che l'esperienza così tragicamente vissuta dalle donne di Seveso non abbia insegnato niente al Pci: gli esami, i colloqui e le pause di riflessione non servono ad altro che a colpevolizare le donne, a ricacciarle nella clandestinità.

In un altro aricolo della legge si stabilisce che gli aborti devono essere fatti solo nelle strutture ospedaliere e nelle cliniche dove però il numero di interventi effettuati non deve essere superiore al 25% del totale degli interventi operatori compiuti nella stessa clinica l'anno precedente. Anche se le migliori intenzioni

segue a pag. 8

Per continuare a mantenere in vita il Quotidiano

Come preannunciato, mercoledì scorso si è svolto un incontro tra i lavoratori del QdL e l'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia. Pubblicheremo nei prossimi giorni un ampio comunicato per illustrare le decisioni prese allo scopo di fronteggiare la situazione di emergenza in cui ci troviamo. Rilevata l'inadeguatezza di un rilancio della sottoscrizione, ricercato solo con generici appelli alla mobilitazione di lettori e compagni, e in attesa dell'apprestamento degli strumenti politici necessari ad un effettivo coinvolgimento di tutti coloro che sono interessati a sostenere il QdL, è stata costituita una commissione di lavoro composta da membri dell'U.P., da responsabili di federazione e da lavoratori del Quotidiano, con l'incarico di fornire ai compagni la più ampia informazione sulla situazione attuale e di promuovere immediate iniziative di risanamento.

Questo presuppone anche la responsabilizzazione e l'impegno di ogni nostro lettore e di ogni militante di Ao. L'UP ha inoltre deciso di proporre alla prossima assemblea dei lavoratori del QdL la costituzione di un comitato di direzione del giornale composto di cinque compagni; questa misura dovrà inquadrarsi in un progetto più articolato destinato a rilanciare politicamente il Quotidiano.

Anche in questo senso si rende necessaria e urgente la partecipazione attiva di lettori e compagni, ai quali fin da ora, chiediamo il massimo contributo critico e propositivo.

Ci impegnamo a tornare su questi temi nei prossimi giorni in modo più organico e articolato.

Parte da Seveso il primo dibattito dei Cdf milanesi

Ieri assemblea provinciale dei delegati - Due ore di sciopero articolato per zone dal 4 all'8 ottobre - La relazione introduttiva di Carniti

A partire dal «caso Seveso» riprendere in mano come lavoratori tutto il problema della salute e della nocività: questo il punto di partenza dell'assemblea che ha visto riuniti ieri al Teatro Lirico i delegati di tutte le fabbriche della provincia di Milano.

Per la verità i toni della discussione sono andati sul complesso della linea sindacale in questa fase. Questo hanno fatto Carniti e De Carlini, sfruttando la prima occasione di dibattito largo nelle strutture sindacali milanesi.

Unica proposta operativa emersa, uno sciopero provinciale di due ore, articolato per zone dal 4 all'8 ottobre, con assemblee nelle fabbriche. L'8 ci sarà sciopero generale con manifestazione nelle zone di Cesano, Seveso e Desio.

Più precise erano le proposte che Democrazia Proletaria aveva indicato nel volantino distribuito ai delegati (e che poco spazio hanno avuto nel selezionato dibattito della giornata): piena occupazione in tutta la zona, sulla base di un piano che veda la partecipazione e il controllo di tutta la popolazione; effettivo e continuo controllo sanitario su tutta la popolazione con la presenza di organismi democratici e sindacali; bonifica della zona in tempi rapidi con l'apporto di tecnici democratici e proibendo gli esperimenti-cavia della Roche e della Nato, diritto di autodecisione delle donne che vogliono abortire; costituzione in parte civile dei sindacati e del Cdf Icmesa; requisizione cautelativa dei beni Roche in Italia per garantire il risarcimento dei danni; inchieste e proposte di lotta articolate in piattaforme aziendali; sciopero generale provinciale.

Ma veniamo al dibattito di ieri mattina: Carniti, che ha svolto la relazione introduttiva ha tracciato una vera e propria linea di sviluppo e di prospettiva, facendola precedere da una dura denuncia dei fatti di Seveso e da un riesame dell'intervento del sindacato per quel che riguarda la nocività e la difesa della salute.

Rispetto alla vicenda Icmesa, questi sono i punti della piattaforma sindacale: risarcimento dei danni fino all'ultimo centesimo e denuncia delle complicità che legano la multinazionale alle amministrazioni locali («perchè lo stato italiano non si è costituito parte civile?» ha detto Carniti); controllo popolare attraverso l'attività del sindacato e dello Smal; decisioni rapide ed efficaci per la bonifica della zona corredate da un'ampia opera di informazione; salvaguardia dei li-

segue a pag. 8

E. B.

Oggi a Torino sciopero provinciale

Scendono in sciopero oggi i lavoratori dell'industria di Torino e provincia. Per quattro ore si fermano i metalmeccanici mentre per un'ora si faranno assemblee nelle aziende di altre categorie. I temi all'ordine del giorno in questa mobilitazione sono: l'occupazione, gli investimenti, prezzi, tariffe e fisco. Su questi temi gli obiettivi non presentano una connotazone precisa; sul problema dell'occupazione si sottolinea come «nulla è stato fatto», per gli investimenti si richiede di uscire dal vago degli impegni, mentre per prezzi e tariffe si conferma che i lavoratori non «intendono lasciarsi trascinare» nella filosofia dei sacrifici che ben conoscono.

Nel quadro della mobilitazione intorno alle fabbriche attaccate sul terreno dell'occupazione sono state previste tre serate di dibattiti sindacali nel capannone allestito nella centrale piazza Castello. Intorno a questo capannone avrebbe anche dovuto concretizzarsi la mobilitazione dei lavoratori con dibattiti, mostre. In realtà l'organizzazione di questo «contorno» allo sciopero ha presentato consistenti limiti ed i risultati sono stati infatti tutt'altro che soddisfacenti. Le modalità di sciopero per i metalmeccanici, la categoria maggiormente interessata alla sciopero (sono quasi 200.000 nella provincia) consisteranno prevalentemente nell'uscita anticipata, il che fa temere per la riuscita dei cortei previsti. La giornata di lotta per i 300.000 lavoratori torinesi dell'industria si concluderà infatti davanti alla sede dell'Unione Indusriale dove confluiranno tre cortei di zona che partiranno da piazza Crispi, piazza Sabotino e da Mirafiori. Dovrebbe tenere il comizio finale Benvenuto.

(A pag. 4 un commento politico sullo sciopero e la mappa dell'attacco all'occupazione a Torino)

La relazione al comitato nazionale di Lc

Il Comitato nazionale di Lotta Continua, svoltosi nei giorni scorsi, si è aperto con un'importante relazione del compagno Michele Colafato, di cui ieri *Lotta Continua* riporta un'ampia sintesi. La relazione osserva che la ripresa della produzione *«non si è accompagnata ad un aumento degli investimenti, ma è dovuta sostanzialmente a due fattori - legati alla riconquista di una certa flessibilità del lavoro in fabbrica e a una ulteriore frammentazione del mercato del lavoro: 1] lo straordinario, l'intensificazione dei ritmi e il cumulo delle mansioni 2] il decentramento del lavoro negli appalti, nell'attività domiciliare, precaria e stagionale».* Dopo aver sottolineato la precarietà della ripresa in atto, e le previsioni di una prossima recessione in Italia formulate da varie parti, Colafato dice che tutto ciò *«non deve e non può giustificare alcun atteggiamento di sottovalutazione della manovra padronale; che è di recupero di una stabilità politica e istituzionale in un contesto di crisi economica fatta di cicli ravvicinati e alterni».*

Mettendo in luce il coinvolgimento del Pci in questa operazione, Colafato vede in questo *«il retroterra di un'operazione di trasformazione e riassetto dei gruppi dirigenti dell'impresa pubblica e privata»*, esemplificato da una serie di vicende, talvolta spettacolari, che stanno coinvolgendo i vertici dei più importanti gruppi industriali, dalla Fiat all'Alfa a daltri settori delle Partecipazioni Statali. In queste vicende *«si possono rintracciare due elementi conduttori: 1] il consolidamento ai vertici dell'industria italiana e della Banca centrale di un gruppo Carli-Agnelli-Baffi che cerca di ampliare il proprio potere, di estenderlo all'amministrazione del sistema bancario periferico, di infiltrarsi e occupare direttamente i posti di comando dell'industria pubblica; 2] il grado crescente di coinvolgimento del Pci in questa operazione e comunque nel funzionamento concreto del sistema economico e finanziario. Una specie di transizione dal compromesso parlamentare rappresentato dal governo Andreotti a un compromesso economico-istituzionale di più ampia portata».*

Colafato si diffonde poi in un'analisi articolata della proposta di Carli sulla trasformazione dei debiti delle imprese in azioni in possesso delle banche: *«Con la proposta di conversione dei debiti in azioni Carli e Agnelli delimitano in partenza le possibilità di riconversione industriale subordinandole al risanamento finanziario della grande impresa, ai suoi programmi di esportazione, alla sua estensione nell'area finora controllata dalle partecipazioni statali e dalle aziende pubbliche. E chiariscono che le operazioni di riconversione compatibili presuppongono un rapporto organico tra Pci e grande impresa privata».* In questo disegno rientrerebbe una disponibilità della Banca d'Italia e della Confindustria *«ad un'epurazione del vecchio personale dirigente degli istituti di credito periferici da sempre legato alla Dc...che sarebbe la logica conseguenza di un rapporto banche-imprese centrato non più sul credito ma sulla compartecipazione azionaria e porterebbe quindi a una valorizzazione ulteriore dell'operazione di ricambio ai vertici bancari cui sono interessati il Pci e il Psi».*

La relazione passa poi ad affrontre le contraddizioni che caratterizzano l'attuale politica collaborazionista del Pci. Dopo aver accennato ad alcuni esempi concreti (vicenda del franco-valuta, occupazione giovanile e apprendistato), Colafato conclude che *«quanto più avanza sulla strada della cogestione della crisi e del sistema, tanto più pesantemente il Pci si impantana e ogni ritirata può provocare crisi istituzionali irreparabili».*

Proprio sul terreno dell'occupazione, le convergenze Dc-Pci si manifestano nei loro aspetti più degenerativi: *«La tattica del Pci e della Dc sul problema del lavoro va dal tentativo di reintroduzione del caporalato nel movimento con le spartizioni e le liste clientelari - denunciato dai disoccupati organizzati di Napoli - alla politica di controllo attraverso la creazione di leghe fittizie, la gestione di assunzioni, negli enti e nelle aziende, i piani generali».* Sull'atteggiamento della sinistra rivoluzionaria verso l'attuale politica del Pci, Colafato osserva criticamente come esso sia *«insieme di drammatizzazione teorica della questione e di scarsa o intempestiva iniziativa pratica».*

Un'interessante e pesante analisi critica viene poi sviluppata sulla politica sindacale. Si sottolinea la *«convergenza tra l'offensiva contro i delegati - che si traduce nelle aziende in una selezione della rappresentanza operaia, nella promozione al rango di vera e propria oligarchia di un numero ristretto di burocrati delegati alla «trattativa continua» e nel contemporaneo svilimento del ruolo degli altri delegati - e la scelta confederale di affossare i consigli. In questo si ritrovano uniti - come, del resto, nella simpatia per Marini - Lama e Sartori; infatti le posizioni della destra Cisl tradizionalmente orientate a distinguere drastica-*

segue a pag. 8

V.R.

Perchè i buchi

Ancora una volta, questo numero esce con dei «buchi» riempiti da foto o non riempiti del tutto: la causa sta nei ritardi «tecnici» di trasmissione degli articoli, aggravata dalla carenza di organico in redazione. Preferiamo uscire un po' incompleti piuttosto che ritardare l'andata in macchina del giornale che ne impedirebbe l'arrivo in una serie di località.

DALL'INTERNO

FINALMENTE UNA NOVITÀ NEL PSI

L'annuncio che una parte della ex corrente lombardiana, la sinistra socialista, formalizzerà il proprio dissenso nei confronti del gruppo dirigente della corrente, che appoggia il segretario Craxi, diffondendo un proprio documento, è certamente un fatto importante.

*Per due motivi. In primo luogo, perchè toglierà alla maggioranza manciniana e craxiana che attualmente regge le sorti del partito socialista quel paravento di sinistra che il borbottio continuo dell'*Avanti!*, i grossi pedardi di* Tempo *settimanale e le polemiche sull'aborto gli avevan assicurato. Craxi sta cercando di tirar fuori il Psi dalla palude in cui l'immobilismo demartiniano l'aveva cacciato. Ma lo fa, ovviamente, stando ben attento a non rompere i precari equilibri che hanno permesso la formazione del governo Andreotti. Anzi, di più, il segretario socialista [e l'incontro con Fanfani nei giorni scorsi lo dimostra] intende fare del suo partito la guida di uno schieramento laico-moderato in grado di far concorrenza al Psdi sul terreno dei rapporti preferenziali con la Democrazia Cristiana. È un terreno scivoloso e pericoloso, per un partito che tanti prezzi ha pagato in seguito all'abbraccio del centro sinistra con il partito di regime. È apunto per questo motivo che i craxiani, i manciniani, i lombardiani «di destra» come i Signorile alimentano una guerriglia verbosa e inconcludente un po' sulla loro destra e un po' sulla loro sinistra, utilizzando ottimamente le intemperanze radicali.*

È importante, questa presa di posizione della sinistra lombardiana, perchè il partito socialita, alla base, nelle sezioni e nelle federazioni, sta rapidamente trasformandosi in un groviglio di scontri, di equivoci e di esitazioni. Non è solo la sinistra rivoluzionaria, le organizzazioni di Dp, ad avere bisogno di un retauro, dopo l'esperienza elettorale. Il Psi attraversa una crisi profondissima. Crisi che è crisi dei militanti e del legame ideologico che li tiene assieme. In qualche luogo si è rapidamente arrivati allo scontro fisico: la porta della federazione di Bergamo ha già cambiato serratura numerose volte e i volantini tirati dalla sinistra vengono gettati via dalla maggioranza; a Milano, una specie di rivolta di palazzo ha estromesso dai centri di controllo dell'attività del partito parte della corrente lomadiana [tra cui lo stesso Achilli].

La terapia Craxi, intrisa di un improbabile integralismo socialista e fatta, nella sostanza, di rincorse a detra rischia di uccidere il malato, invece che salavrlo. Ossia: se qualcosa il disgraziato [e ora rinnegato pressochè da tutti] congresso aveva dimostrato, era che i militanti socialisti, quelli rimasti, ne avevano le tasche piene di raggiri, parole, ragli ai democristiani e disprezzo da parte dei comunisti. Il Psi doveva sì svolgere una sua funzione autonoma, ma in una direzione ben precisa: la direzione della costruzione dell'alternativa di sinistra, passando attraverso una sconfitta della strategia del compromesso e una nuova unità della sinistra. Non erano state queste, naturalmente, le coclusioni ufficiali del congresso: ma questa era la volontà unanime dei delegati.

La vandea craxiana ha rotto questo processo positivo e la reazione demartiniana [alleanza col Pci, ma buttando a mare l'alternativa e sposando il compromesso] rischia di annullare addirittura il Partito Socialista.

È in questa situazione che si colloca l'iniziativa dei compagni che hanno deciso di abbandonare al suo destino Signorile e compagnia. Il documento non si conosce ancora, si conosce, però, l'orientamente generale di questi compagni. Sono una ristretta minoranza, ora, ma forse qualcosa possono camiare.

P.L S.

Al convegno dc sul parlamento Piccoli ammicca ai socialisti e respinge l'«eurocomunismo»

Un convegno che serve a mettere il guinzaglio alla «non sfiducia» del Pci verso il governo Andreotti - Un ruolo maggiore della Dc, evitare che il governo venga privato di potere, rapporto preferenziale col Psi e confronto con Pci sulla libertà le tesi principali

Roma, 23

Prosegue, al palazzo dei congressi dell'Eur, il seminario di studi parlamentari indetto dalla Democrazia Cristiana. Dopo le relazioni introduttive, tenute ieri da Piccoli, Galloni e Batolomei (il primo e il terzo sono, rispettivamente, presidente del gruppo parlamentare dc alla Camera e del Senato), i lavori sono oggi proseguiti per commissioni. I partecipanti al convegno si sono divisi in gruppi di discussione che riproducono, pre'a poco, la suddivisione delle commissioni parlamentari (giustizia, interni, esteri, eccetera). Di rilievo solo l'introduzione svolta, alla commissione di lavoro che si occupa della politica internazionale dell'Italia, la relazione di Granelli. Oltre alle solite formulette sulla coesistenza pacifica (e, quindi, sulla riduzione bilaterale dell'armamento della Nato e del Patto di Varsavia), Granelli ha anche auspicato che il conflitto libanese si risolva al più presto, e, per questo, ha proposto un'«ofensiva di pace» da parte del governo italiano, offensiva che richieda l'immediato ritiro di siriani e israeliani dalle terre occupate, il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e la sicurezza delle frontiere di Israele. Granelli ha anche rispolverato la proposta, già avanzata da Moro, di una conferenza per la sicurezza e la cooperazione tra i paesi del Mediterraneo.

Ma il tena vero di questo convegno è un altro: è quello emerso dagli interventi di ieri (in particolare quelli di Piccoli e di Galloni). La Dc, cioè, si chiede come la nuova importanza che viene assegnata al Parlamento (grazie alla non sfiducia, su cui si regge il governo, e ai nuovi posti conquistati dal Partito Comunista) possa essere equilibrato dalla tradizionale preminenza dell'esecutivo e da un'iniziativa incisiva del partito democristiano. Le riposte sono state diverse. Galloni si è limitato a dire che il confronto con il Partito zComunista non va condotto da posizioni «liberaldemocratiche», ma dalle posizioni di partito popolare, quale la Dc «vuole restare». E che il terreno privilegiato di confronto deve essere quello del pluralismo. «Occorre sottoporre a severa critica - ha detto - la professione pluralistica dei comunisti».

Di conseguenza, Galloni si è augurato che il Parlamento, dopo aver espopriato i partiti del loro potere, non finisca col limitare anche il «potere politico» del governo. Pensiero inespresso, ma sottinteso: il Pci è tutt'ora minoranza, e tale deve restare. Intanto, chi deve decidere, è il governo.

Sullo stesso tasto, ma con molta più forza, ha premuto Piccoli.

Il terreno di confronto con il Pci, ha detto costui, è quello della libertà: esiste infatti il «ragionevole dubbio» che il Pci stia bluffando. Per questo è necessario che il Psi ritorni a giocare un ruolo importante, stando dentro la maggioranza governativa, e che, dall'altra parte, si arresti la crisi delle forze laiche minori».

Piccoli ha poi avanzato una serie di proposte di riforma delle procedure parlamentari: che, ad esempio, il lavoro del parlamento si svolga per sessioni; che al Senato sia data la prerogativa di decidere delle leggi regionali e alla Camera delle leggi finanziarie.

Ma al di là di questo, tanto Piccoli quanto i suoi colleghi hanno mostrato di essere incapaci, per ora, di uscire dall'ottica del centro sinistra. Gli ammiccamenti al Pci e i dubbi sulla democraticità o meno del Partito Comunista servono precisamente al tentativo di riportare all'indietro la situazione. L'alleanza col Pci, per la destra democristiana, va considerata un incidente.

Più prudente la posizione di Galloni, il quale, però, non sembra aver trovato molto spazio.

La comunità cristiana di Favara non intende cedere agli attacchi del vescovo

In difesa dei due sacerdoti posti sotto accusa perchè militanti di sinistra, l'intera comunità si è impegnata in una settimana di mobilitazione che terminerà oggi con una grande assemblea popolare

A Favara - provincia di Agrigento - i cristiani che hanno dato vita alla locale comunità di base, da tempo sono impegnati in una dura lotta per affermare il proprio diritto ad una fede concretamente legata alla battaglia per una società più giusta, contro i tentativi dell'autorità ecclesiastica di soffocare la voce, e di allontanare i due sacerdoti che la animano, Antonio Monreale e Luigi Sferrazza. L'intera comunità è insorta in difesa di Antonio e Luigi. Pubblichiamo un contributo inviatoci da alcuni compagni di Favara.

Continua ancora il tiro alla fune tra il vescovo di Agrigento e i due compagni sacerdoti della comunità cristiana di Favara, Antonio Monreale e Luigi Sferrazza. Il giorno 10 settembre il vescovo ha fatto pervenire ai due «imputati» una lettera in cui si mostrava intenzionato a chiudere la questione, portando i precedenti avvertimenti alle conclusioni giuridico-legali, nel caso che i due compagni preti rifiutino di abbandonare e restituire la parrocchia. Precedentemente, Antonio e Luigi erano stati esonerati dall'ora di insegnamento di religione, e sospesi dalle funzioni di parroco e vice parroco.

La loro reazione è stata immediata ed è venuta attraverso una lettera pubblica apparsa sul settimanale locale dei cattolici democratici, in cui replicano alle accuse lanciate dal vescovo, dimostrando l'infondatezza politica e teologica sulla tesi episcopale. Alle accuse di aver compiuto una celta marxista che sarebbe in contrasto con la scelta di fede in Cristo; loro rispondono che l'impegno per una società diversa è vicina al progetto del regno di Dio, sono i nuovi cieli e la nuova terra in cui abiterà la giustizia. All'accusa di aver ridotto il Vangelo alla lotta della liberazione in senso socio-economico, rispondono riportando un passo del concilio Vaticano secondo. Alla terza accusa episcopale, di essersi opposti alla gerarchia e ai suoi documenti e al fatto di presentare la chiesa come alleata dei potenti, i due compagni preti rispondono energicamente con un passo della rivista teologica Concilium. Ala quarta e ultima calunniosa accusa di essersi serviti del ministero sacerdotale per spingere le persone a militare nelle organizzazioni marxiste, Luigi e Antonio rispondono che questa è una battuta gratuita, e che hanno decisamente rifiutato ogni tentativo di far confluire, in nome di una distorta fedeltà agli ideali cristiani, il voto dei cattolici sul partito democristiano in quanto è il partito responsabile delle lacerazioni sociali e della crisi economica, che come al solito è pagata dai lavoratori e delle classi meno abbienti.

La lettera si conclude con il loro rifiuto ad impugnare giuridicamente la questione non per una loro personale diffidenza nella legge, ma per la loro e decisa volontà e di tutta la comunità cristiana] a continuare a vivere la fede con forza, per la costruzione di una società più giusta e più umana, per una società senza classi, cioè per una società socialista.

Un'altra reazione decisa all'azione repressiva del vescovo Petralia, è venuta dalla comunità cristiana che immediatamente ha fatto sentire la sua solidarietà politica e morale ad Antonio e Luigi, facendosi promotrice di una settimana di mobilitazione e di lotta contro la repressione gerarchica nella chiesa agrigentina.

Lunedì scorso si è svolto un seminario di studi sui ministeri dell'autorità nella chiesa; martedì è stata tenuta una conferenza-dibattito con Giovanni Franzoni sul tema: «Concordato fra revisione e abolizione».

Mercoledì la giornata è stata dedicata ai ragazzi del quartiere, con l'autogestione di proiezioni di film e giochi vari.

Giovedì è stata organizzata un'iniziativa in appoggio alla resistenza Libano-Palestinese; con la raccolta di fondi, medicinali e viveri. La giornata si è conclusa con un incontro con un compagno palestinese e con una veglia in piazza.

La settimana di lotta si concluderà oggi con un'assemblea alla quale parteciperà l'intera comunità di Favara per discutere i modi e le ulteriori iniziative da prendere in difesa di Antonio e Luigi, per contrastare energicamente l'atteggiamento assunto dal vescovo di Agrigento.

Durissima polemica tra Pci e radicali Le donne di Bologna sono state «usate»?

I radicali replicano alle accuse della federazione bolognese del Pci di aver strumentalizzato le donne arrestate sabato scorso, mentre il Cisa operava aborti - Le donne non erano state avvertite che vi sarebbe stata un'irruzione della Ps

Bologna, 23

Una violenta polemica è esplosa tra la federazione bolognese del partito comunista e i radicali dell'Emilia Romagna. Da una parte si accusano i radicali e il Cisa di «strumentalizzazione» le donne che vogliono abortire, dall'altra si risponde: quello dell'autodenuncia, seppur rischioso, è il solo modo che consenta di sollevare il problema dell'aborto in tutta la sua drammaticità.

Sabato scorso il Cisa bolognese avvertì la polizia e la stampa che, ad una certa ora e in un certo appartamento, si sarebbero operati degli aborti. risultato: la polizia irruppe nell'appartamento seguita da un codazzo di giornalisti e fotografi e fermò le persone che vi si trovavano. Un fotografo particolarmente abile riuscì a fotografare, tra un poliziotto e una porta semispalancata, una donna distesa su un tavolo, la quale, a gambe larghe, veniva operata con il medodo Karmann. Si seppe poi che la donna in questione e la sua accompagnatrice non sapevano che i responsabili del Cisa avevano invitato la polizia ad operae gli arresti.

Pochi giorni dopo, quando una delle due donne, l'accompagnatrice fu scarcerata (l'altra è ancora dentro), sulla pagina bolognese dell'*Unità* comparve un breve comunicato della federazione bolognese del Pci, nel quale, si affermava che queste erano state «coinvolte dal partito radicale in un'operazione politica strumentale e provocatoria, perchè il metodo dell'autodenuncia colpisce violentemente la sensibilità delle donne interessate, facendo subire nuovamente a loro tutte le conseguenze penali, civili e sociali».

Ieri la violenta repplica dei radicali. Il Pe sottolinea con forza che la situazione, per cui migliaia di donne muoiono di aborto clandestino, dura da trent'anni, dalla fine della Resistenza. E dunque, domandano i radivali, «dov'erano le forze di opposizione del nostro paese in questi trent'anni, che cosa hanno fatto i comunsiti nel parlamento e nel paese per cancellare la vergogna di una legge fascista?» E Ancora: «Non è forse la pratica clandestina e riechiosa del cisa e del partito radicale che ha posto in maniera indifferibile al Paese l'urgenza di una legge giusta? Non è forse perchè esiste lo 'spettro' del referendum abrogativo, indetto, che tutte le forze politiche sono oggi mobilitate per accèèrare l'iter legislativo?».

La polemica è, destinata a continuare, in forma più o meno clamorosa. E non solo perchè il Pci ha presentato un progetto di legge sull'aborto quanto meno prudente. Perchè, soprattutto, dietro le accuse reciproche tra radicali e PCi sta un modo diverso di conecpire la lota per i diritti civili. Il Pci pensa a larghe intese con la Dc, se possibile; il Pr a iniziative esemplari. Tanto esemplari che, qualche volta, si perde di vista il fatto che chi vi è convolto, magari suo malgrado, deve essere messo nella condizione di parteciparvi attivamente.

A Roma la commissione nazionale lavoro donna

È convocata per domenica mattina alle 9,30 a Roma in viai Buonarroti 51 la commissione nazionale lavoro donne. È importante che ogni situazione mandi almeno una compagna. All'ordine del giorno la situazione nelle variei città e la discussione in preparazione delle tesi.

Proposte dei soldati veneti sulla riforma

Costruire un organo nazionale del movimento con l'obiettivo di formulare un progetto di legge

I soldati democratici del coordinamento delle caserme di Verona e Villafranca aderiscono alla proposta del coordinamento soldati democratici di Roma, per iniziare un dibattito, il più ampio possibile, sui compiti di questa fase (in particolare il regolamento di disciplina) e sul problema della costruzione di un movimento politico di massa organizzato dei soldati di leva.

La proposta del ministro Lattanzio su come regolare la vita militare,ci pare insufficiente e inadeguata a risolvere i nostri problemi. Ci sono solo concessioni sul piano dei principi (riferimenti alla costotuzione e ai diritti del cittadino), con la totale assenza di novità sul piano strutturale, mantenendo quindi immutata la struttura ed il ruolo della F.A. all'interno della società italiana.

Ci sono esperienze storiche (quella cilena per esempio) che ci ricordano e stanno a dimostrare quanto sia importante arrivare ad ottenere risultati che vadano oltre le solite concessioni che non intaccano mai la vera natura delle forze Armate.

Questo è tanto più importante nella presente fase politica, cheè per eccellenza una fase di transizione ad un assetto diverso di potere nella società. Bisogna rompere l'atteggiamento ricorrente nelle forze politiche della sinistra che tornano a occuparsi dei nostri problemi in modo opportunistico e saltuario.

Vogliamo dire cioè che è compito nostro e delle forze politiche far si che le lotte e le problematiche dei soldati debbano vivere in tutte le situazioni in cui si manifesta lo scontro di classe (casa, fabbrica, scuola, quartiere).

A tali fini e più specificatamente per quanto riguarda noi,le nostre strutture e i nostri compti, noi vediamo nel giorno del coordinamento nazionale un momento di discussione anche di questi problemi:

- la costruzione di un organo nazionale del movimento, così come ci è stato indicato dai sottufficiali, in modo da sconfiggere l'atteggiamento di delega che esiste all'interno del movimento sui problemi della costruzione stessa del movimento.
- la costruzione di organismi stabili territoriali, nazionali, regionali in grado di far fronte all'episodicità della presenza del movimento dei soldati, all'interno delle lotte dei soldati e quella ben più ampia nel nostro paese.
- Un dibattito generale nel movimento che abbia la capacità di arrivare alla formulazione di un nostro programma generale suitemi della riforma delle F.A. con l'obiettivo nel medio periodo di arrivare a formulare un nostro progetto di legge.

Identificato (ma latitante) killer fascista di Occorsio

Ha un nome ed un volto uno degli assassini fascisti di Vittorio Occorsio. A conoscerli sono i funzionari dell'ufficio politico della questura romana che avrebbero finalmente individuato uno dei membri del «commando» omicida di via Giuba, a partire dalla Guzzi 750 rossa a cavalcioni della quale fuggì, dopo l'attentato, l'uomo che svolse la funzione di palo. Ma le ricerche dei poliziotti romani, a quanto si è appreso, si sarebbero concluse troppo tardi: l'uomo della moto rossa, infatti, avrebbe avuto l'occasione di tagliare la corda prima che gli inquirenti potessero mettergli le mani addosso, messo sull'avviso da una soffiata.

A questo personaggio, gli uomini dell'ufficio politico romano sarebbero risaliti ricostruendo la strada percorsa, una volta uscite dalla fabbrica, dalle 87 moto Guzzi del tipo notato in occasione dell'esecuzione del magistrato romano; accuratamente, una ad una, di tutte le moto è stata ripercorsa la storia, fino a quando è stato possibile isolare dal mazzo un solo nome, immediatamente comunicato ai magistrati fiorentini titolari dell'inchiesta.

Ma, quando gli agenti si sono recati a casa dell'uomo per prelevarlo, si sono resi conto di arrivare in ritardo; già da alcuni giorni costui aveva infatti fatto perdere ogni traccia di sè. La sua scomparsa, a quanto pare, è stata interpretata come conferma della sua partecipazione all'assassinio.

Il fascista che già prima del giorno «X» aveva compiuto alcune ricognizioni in v. Giuba a bordo della sua moto, sarebbe un giovane alto, robusto già noto ai poliziotti per alcuni precedenti comuni e politici. In attesa di poterlo incontrare, i giudici fiorentini, Pappalardo e Vigna, avrebbero deciso di approfondire la pista segnalata da un giornalista, secondo il quale l'assassinio di Occorsio sarebbe stato deciso da un supergruppo nero nato nell'ambiente dei fascisti italiani «profughi» a Barcellona.

L'inchiesta Lockheed naviga verso il «porto delle nebbie»

Tra un mese, forse due, magari anche tre si potrebbero concludere i lavori dell'Inquirente sulla Lockheed. Una volta conclusi potrebbe anche darsi che le prove e gli indizi raccolti a carico degli ex ministri e dei militari implicati nello scandalo fsssero riconosciute nulle perchè non raccolte attraverso la pratica della «rogatoria», l'unica a cui l'ordinamento giuridico italiano riconosce validità.

Così la vicenda Lockheed scandita dai condizionali e dai rinviii, dalle incertezze e dalle ambigiutà dei nuovi commissari dell'Inquirente, sta navigando, dopo la seduta di mercoledì, a gonfie vele verso il porto delle nebbie.

Prima di raggiungerlo la commissione compirà il secondo viaggio in America per risentire i funzionari della Lockheed già interrogati nel giugno scorso. Inoltre, per martedì prossimo, sono stati convocati 4 generali, Filipponi, Giraudo, Marchesi, Ncolò, che al tempo dell'acquisto degli aerei Hercules erano ai massimi vertici della gerarchia militare.

Nella riunione di mercoledì all'interno dell'Inquirente si sono verificati anche le prime spaccature. Il vice-presidente socialista Felisetti ha attaccato il modo con cui si stanno raccogliendo prove ed indizi: a suo giudizio solo l'uso della «rogatoria» dovrebbe essere accettato dall'Inquirente e non quello dell'interrogatorio volontario. D'altra parte con la rogatoria, hanno fatto osservare comunisti e democristiani, i testi americani sotto giuramento non parlerebbero, perchè rischierebbero di essere incriminati per corruzione delle autorità italiane.

La richiesta di Felisetti è stata isolata e il parlamentare socialista si è limitato a far mettere a verbale il suo parere contrerio. L'andamento della seduta ha fatto comunque registrare una nuova esplicita, convergenza di vedute tra i commissari del Pci e della Dc. Solo grazie ad essa il vice-presidente Spagnolli ha potuto evitare che si arrivasse a votare.

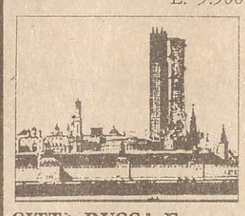
mazzotta

DONNA PERCHÉ PIANGI?
di Maria Rosa Cutrufelli
Imperialismo e condizione femminile nell'Africa nera. L. 2.800

I DIRITTI DEI LAVORATORI vol. II
a cura di Pier Antonio Varesi
Mansioni e qualifiche, ambiente di lavoro e diritto allo studio. L. 2.500

PER DIFENDERE CHI?
a cura di Franco Travaglini
con i contributi di Mario Barone e Falco Accame - Prefazione di Giorgio Rochat.
Parlano gli ufficiali delle FF.AA. L. 1.800

STORIA DEL CAPITALISMO AMERICANO DAL 1776
di Douglas F. Dowd
L. 5.500



CITTÀ RUSSA E CITTÀ SOVIETICA
di Vieri Quilici
Caratteri della struttura storica - Ideologia e pratica della trasformazione socialista. L. 15.000

SVILUPPO DEL CAPITALE ED EMIGRAZIONE IN EUROPA: LA FRANCIA
di Ledo Prato L. 3.000

Foro Buonaparte 52 - Milano

unità operaia
settimanale della Lega dei Comunisti
da metà settembre nelle edicole delle principali città

I legami tra Sud Africa e Israele

L'alleanza che unisce lo Stato di Israele al regime del neo-nazista Vorster è solo in apparenza paradossale. Comune elemento è il razzismo, rivolto per gli uni contro gli arabi, per gli altri contro i neri

Dayan e Golda Meir

Vorster.

Forse anche ai compagni che più attentamente seguono l'evoluzione della lotta in quelle che oggi sono le due «zone calde» del mondo, Medio Oriente e Africa australe, sfugge un tipo di legame, in realtà troppo poco conosciuto, che le avvicina, al di là della distanza geografica e dell'apparente specificità dei problemi con cui si trovano confrontate le diverse parti in causa nelle lotte che vi si svolgono. Mi riferisco agli stretti rapporti che uniscono i due paesi chiave della presenza imperialista in quelle regioni, Israele e Sud Africa, legami che la dicono lunga sulla vera essenza di questi paesi, al di là delle pur profonde differenze.

Il filo-nazismo di Vorster e del regime sud-africano sembrerebbe porlo almeno apparentemente, agli antipodi di quello che dovrebbe essere lo stato «antinazista» per eccellenza, appunto lo stato israeliano, la cui stessa fondazione fu possibile, usurpando i diritti del popolo palestinese, anche per la simpatia che veniva agli ebrei per le persecuzioni subite ad opera del nazismo.

Il paradosso nei fatti è tale solo in apparenza. Proprio questi rapporti illustrano meglio di molti discorsi teorici i caratteri comuni di lotte, a prima vista così diverse e indipendenti l'una dall'altra.

Un fatto, che risale a non molti mesi fa, per l'esattezza all'aprile scorso, da noi è passato quasi del tutto inosservato, e cioè la visita in Israele di Vorster, il primo ministro sud-africano. Malgrado sia stata presentata come una visita privata, quasi un devoto pellegrinaggio sui luoghi santi di questo pio massacratore (che durante gli incontri con Kissinger a Ginevra ha chiesto che la domenica gli fosse lasciata libera...per dedicarla alla preghiera e alla meditazione) il viaggio di Vorster ha assunto tutti i caratteri e i contenuti di una visita di Stato.

Significativamente l'invito era *venuto da Rabin, il suo omologo* israeliano, e uno dei risultati è stato di programmare incontri periodici, questa volta ufficiali a tutti gli effetti, a livello di una commissione ministeriale mista, cioè di portare i legami tra i due paesi ormai alla luce del sole.

Il pellegrinaggio di Vorster è stato solo il ribadimento dell'importanza, e il segno dello sviluppo continuo, delle relazioni tra Israele e il Sud Africa. È stato cioè anche la conferma della «coesistenza» più che amichevole che si è instaurata tra i sostenitori di un antisemitismo latente, quando non scoperto, come quello dei razzisti sudafricani, e quello di un sionismo militante, come è appunto il caso dei dirigenti israeliani.

Eppure non ci sono dubbi. L'adesione di John Vorster al nazismo tra il 1942 e il 1944 lo portò all'internamento nel campo di Kaffiefantein ad opera degli ingelsi, in quanto «generale» della «Ossawa Brandwag» organizzazione di attivisti nazisti.

Tutta la sua storia del resto è una testimonianza di attaccamento ai fondamenti della «dottrina nazista» applicata alle condizioni dell'Africa australe. Che altro è infatti l'«apartheid» di cui è uno dei principali teorizzatori?

Il rilancio delle relazioni tra i due paesi si ricollega alla difficile situazione che entrambi si trovano a dover affrontare, si tratta però di un'amicizia di vecchia data, che risale già al 1948, e che quindi accompagna tutto il periodo di esistenza dello Stato di Israele.

Già nel 1971 un giornalista del *New York Times* scriveva: «*Legami molto stretti, anche se poco conosciuti, uniscono Israele e il Sud Africa. Questi legami tra i due paesi, di cui uno controlla tutta la parte australe del continente africano, e l'altro detiene la chiave dell'accesso a questo continente dal nord, sono densi di implicazioni politiche, economiche e militari* [...] *Ma per ragioni diplomatiche nessuno dei due paesi pone l'accento sull'intreccio di legami che li uniscono...*»

La novità sta soprattutto nel fatto che oggi queste «ragioni diplomatiche» di diserzione sono superate, e i due amici segreti preferiscono mostrarsi insieme.

Tra i presupposti di questo cambiamento, oltre alla comunanza del ruolo subimperialista nelle rispettive regioni un momento difficile, c'è il fallimento della politica di avvicinamento all'Africa perseguito per un certo tempo da Israele; di fronte all'«ingratitudine» degli africani la discrezione ormai non è più necessaria.

Altre ragioni sono di ordine interno e ideologico. Negli ultimi anni l'opinione pubblica israeliana si è andata spostando ancor più verso destra, e quindi alla condanna ufficiale dell'*apartheid*, che Israele aveva pronunciato ancora nel 1962, diventa oggi possibile sostituire l'aperta solidarietà di due società che si basano entrambe su una discriminazione di tipo razziale.

Un passo dovuto ad un umorista israeliano di sinistra, scritto proprio in occasione dell'arrivo di Vorster in Israele, coglie efficacemente questa evoluzione: «*Presto ragazzi, in classe! È arrivato il maestro! Oggi ci insegnerà come risolvere il problema di minoranze che sono, di fatto, la maggioranza* [...]. *Impareremo come conservare la purezza della razza, della nazione, dello Stato e dell'ambiente* [...]. *Il signor maestro ha una lunga esperienza. È un vero amico. Uno degli ultimi che ci restano* [...o. *Ci spiegherà la differenza tra negri e bianchi, e ci dirà come si fa ad avviare sulla strada del progresso gli autoctoni* [...]. *Come assicurare il pieno impiego ai primitivi, come disperdere le manifestazioni, spezzare gli scioperi, risolvere i problemi dei matrimoni misti, calmare gli spiriti, come starcene al sicuro con la schiena appoggiata al muro, e...continuare ad essere il popolo eletto* [...]».

Una seconda ragione che spiega il rilancio dei rapporti tra il Sud Africa e Israele si può trovare nel ruolo della comunità ebraica sud-africana, che ammonta a circa 150.000 persone, e che rappresenta una delle fonti più importanti di finanziamento del movimento sionista.

Anche l'alleanza tra i sionisti sud-africani e il regime razzista è strana solo in apparenza. Ma le sue solide basi nella comune partecipazione al potere della minoranza bianca, dove i sionisti sud-africani sono oltremodo ben radicati. Nel 1966 il gran rabbino di Città del Capo faceva l'elogio funebre di Verwoerd, predecessore di Vorster, in questi termini emblematici: : «*Un uomo sincero e di una profonda integrità, un uomo la cui coscienza morale aveva ispirato tutta la sua politica, e che fu il primo ad aver dato all'apartheid un fondamento morale*»! (Rand Daily Mail, 12 sett. 1966).

Un altro episodio illustra questa collusione. Il principale accusatore nel processo contro *Nelson Mendela, uno dei principali* leaders del movimento di liberazione sud-africano (o, come è più corretto dire, del popolo dell'Azania), fu proprio l'avvocato Percy Yutar, presidente della «Congregazione ebraica unificata» di Johannesburg.

Questi legami per Israele sono particolarmente importanti in un momento come questo, in cui il ministro delle finanze Rabinowitz rinnova continui appelli «*ad una massiccia assistenza*» della «Diapsora» per contribuire al risanamento del bilancio israeliano, che risente dei contraccolpi dei continui aumenti delle spese militari e degli effetti della crisi economica internazionale.

L'ambasciatore israeliano a Pretoria, Itzhak Umma, nel ricordare che gli investimenti diretti sud-africani in Israele sono passati in pochi anni da 7 a 40 milioni di «rands» (la moneta sud-africana), ha chiarito molto esplicitamente qual'era la natura dei comuni interessi tra Israele e Sud Africa: «*...con la grande quantità di materie prime sud-africane e con il 'know-how' israeliano possiamo fare davvero grossi progressi, se uniamo le nostre forze*».

Alle preoccupazioni di ordine finanziario e commerciale si aggiungono quelle, oggi ancor più importanti, di ordine militare. In modo altrettanto esplicito il «Financial Mail» di Pretoria ha scritto recentemente: «*Il Sud Africa è legato ad Israele da qualcosa di più che dalla buona volontà. Nell'eventualità di un embargo sulla vendita di armi al Sud Africa, i nostri bisogni strategici potrebbero essere coperti, almeno in parte, solo da Israele*».

Sia che si tratti dell'intensificazione delle ricerche su nuove armi, che nella prospettiva dello sviluppo dei loro potenziali nucleari, Pretoria e Tel Aviv hanno tutto l'interesse a rafforzare la loro cooperazione. E si tratta di una prospettiva tutt'altro che astratta se si ricorda che anche di recente qualificati esponenti israeliani hanno dichiarato «*di non poter escludere un eventuale ricorso all'arma nucleare*» nell'ambito della crisi medio-orientale.

Viceversa per il Sud Africa Israele rappresenta un eccellente punto di appoggio per il transito delle armi che, per evidenti ragioni, alcuni stati non osano consegnargli direttamente. E che il traffico di armi a destinazione Sud Africa sia da tempo vasto lo ha confermato ancora non molto tempo fa, come molti ancora ricorderanno, l'affare delle « motovedette rapite» di Cherbourg; e lo conferma il fatto stesso che le importazioni di armi da parte di Israele sono ritenute da molti «esperti» ben superiori alle sue necessità dirette.

Scrive «Sehaba», organo dell'Anc: «*I regimi di Tel Aviv e di Pretoria hanno entrambi interessi «superiori» in comune. Tutti e due si fondano su una politica razzista. Tutti e due governano col fucile, e sono entrambi legati all'imperialismo internazionale*».

Questa consapevolezza è diffusa tra tutti i movimenti di liberazione africani, e non solo da oggi.

Quando nel 1971 Israele, nell'ambito della sua politica di allora di corteggiamento dell'Africa, ebbe la spudoratezza di offrire dei fondi all'Oua «*in favore delle lotte di liberazione*», se li vide respingere. «*Sarebbe molto meglio che li usassero per i palestinesi*» fu la polemica risposta dei movimenti autori del rifiuto.

Fu forse da allora che i sionisti israeliani hanno abbandonato definitivamente l'illusione di poter coltivare amicizie troppo spurie, e hanno deciso di riannodare quelle con i loro pari.

Umberto Tartari

Com'è nato lo Stato sionista in Palestina

Lo Stato (e la società) israeliani, negli ultimi 50 anni si sono impegnati in un conflitto esterno permanente: il conflitto tra sionismo e mondo arabo, in particolare i palestinesi. Vediamo ora come si è arrivati alla creazione di questa società. znel secolo scorso a nessun ebreo della diaspora veniva in mente il ritorno ad una terra, la Palestina appunto, che in quel periodo era abitata da circa mezzo milione di arabi e da qualche migliaio di ebrei. All'idea di una colonizzazione ebraica (inizialmente si parlava di qualche territorio dell'Africa) e della Palestina - che costituiva una zona «dimenticata» dall'impero ottomano - non si faceva alcun cenno.

E' stato con la creazione del movimento sionista e per la necessità di consolidare il colonialismo europeo che si fece strada il progetto di creare uno «stato degli ebrei». Il fondatore del movimento sionista Theodor Herzl scriveva: «*per il bene dell'Europa, costruiremo nel Medio Oriente un avamposto contro l'Asia, erigendoci ad avanguardia della civiltà contro la barbarie*».

La penetrazione capitalistica in Palestina si effettuò in tre fasi. Primo tramite gli organismi religiosi che, oltre alla costruzione di chiese, effettuarono importanti acquisti immobiliari ed investirono nel paese capitali notevoli. Le chiese riuscirono così ad impossessarsi di terreni di notevole valore sui quali i monaci facevano lavorare i fellah (contadini poveri). La seconda fase ebbe origine negli anni 1867-68 con l'arrivo dei coloni tedeschi appartenenti alla setta dei templari. La terza iniziò con l'immigrazione ebraica e precisamente con la fondazione di Petah-Tikva nel 1868. L'opera di colonizzazione ebraica venne finanziata dal barone Edmond de Rothschild, grande banchiere ebreo francese. Egli iniziò la sua opera di dominio creando un'amministrazione burocratica con l'incarico di dirigere le colonie per una migliore opera di sfruttamento. Soffocò le subordinazioni con la repressione e fece firmare ai coloni un contratto nel quale si imponeva loro di non partecipare ad alcuna «organizzazione non autorizzata». Nel 1900 terminava il dominio di Rothschild con la vendita delle sue colonie alla JCA (Jewish Colonization Associaton) del barone Hirsch.

Fu con l'aiuto di questa società che migliaia di coloni si stabilirono in Palestina. Il Fondo Nazionale Ebraico fondato nel 1901, aveva il compito di acquistare terreni che venivano assegnati ai coloni i quali dovevano impegnarsi a lavorarle personalmente. In questo modo i fellah non vennero più utilizzati come braccianti. I sionisti fingevano di ignorare che il paese era già popolato: era questa una caratteristica specifica del colonialismo sionista, anzichè fondarsi sullo sfruttamento della mano d'opera indigena, esso lo sostituisce, dando vita ad una economia rigidamente separata da quella araba. La lotta accanita nel Medio Oriente fra le potenze occidentali per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi contribuì allo scoppio della guerra mondiale nel 1914 trasferendo così sul piano militare le preesistenti rivalità. Il movimento sionista, che comprendeva aderenti tra tutte le potenze belligeranti, si schierò su una posizione di neutralità. Le richieste per il riconoscimento dei suoi diritti trovò una risposta ufficiale nel 1917 con la famosa «dichiarazione Balfour», dal nome del ministro inglese. Essa «considera con favore la creazione in Palestina di una Sede Nazionale per il popolo ebraico». Alla conferenza di S. Remo nel 1920, le potenze alleate divisero l'eredità ottomana nel Medio Oriente: la Francia ricevette la Siria e il Libano; la Gran Bretagna ebbe il mandato per la Palestina; i palestinesi naturalmente non vennero interpellati. Nel periodo fra le due guerre la colonizzazione ebraica si estese e si consolidò con l'acquisizione di nuove terre e con successiva ondata di immigrazioni. Fu in questo periodo che venne creata l'Histadrut, La Confederazione generale dei lavoratori ebrei della Palestina, un sindacato che aveva come scopo la promozione del lavoro ebraico e dunque l'ulteriore espulsione dei lavoratori arabi.

La rivolta araba, culminò nel lunghissimo sciopero generale, dal '33 al '36, con l'obiettivo della sospensione dell'immigrazione ebraica. Questa azione di massa era fiancheggiata da una guerriglia organizzata sulle colline della Giudea. Nel '39, dopo essere stata tradita dai dirigenti borghesi, con una sanguinosa repressione l'ala popolare del movimento venne eliminata dagli inglesi.

Con una direzione controllata dai capi feudali, il movimento da anti britannico venne trascinato verso eccessi anti ebraici.

Da parte ebrea si formarono le prime milizie armate: l'Hagana, emanazione dell'Histadrut e l'Irgun Zvai Leumi, espressione dell'ala di destra del sionismo, che iniziarono una vera e propria attività terroristica per intimidire gli arabi. Ma la guerra era vicina e l'Inghilterra cominciava ad allarmarsi nel timore che un suo aperto appoggio ai sionisti poteva spingere gli arabi nelle braccia degli imperialisti avversari: la Germania e l'Italia. Con la pubblicazione di un libro bianco nel '39 il governo inglese si impegnava a concedere l'indipendenza alla Palestina entro dieci anni.

La persecuzione antisemita era all'apice e la pressione ebraica si faceva più forte; dato che nessun paese accettava di fare immigrare gli ebrei sulle proprie terre, questi si trovavano costretti ad immigrare in Palestina - in ultima analisi le potenze imperialiste contribuivano all'aggravamento del problema palestinese.

Contro gli arabi vennero concentrate le azioni di rappresaglia da parte dell'Irgun. Una delle rappresaglie ebree più rivoltanti fu l'attentato contro gli operai arabi della raffineria di Haifa che provocò decine di morti e feriti.

In seguito la maggioranza del comitato speciale dell'Onu adottò un progetto per la spartizione della Palestina in due stati, uno ebraico e uno arabo, mentre la zona di Gerusalemme doveva essere dotata di uno statuto internazionale. A questo progetto la popolazione araba palestinese si oppose. Alla vigilia della fine del mandato britannico, David Ben Gurion proclamava il 14 maggio 1948 la nascita dello stato d'Israele. Così con il terrore ed il massacro (a Deir Yassin 250 donne e bambini vennero trucidati dalla Irgun Zvai Leumi) migliaia di palestinesi vennero costretti a lasciare le case, le terre e tutto quello che possedevano. Con questi primi profughi, nel '67 se ne aggiungeranno altri, iniziava il lungo cammino del popolo palestinese alla ricerca di una identità nazionale, di una direzione politica e di una strategia che gli possa permettere il ritorno alla sua terra. Il popolo palestinese è l'unico vero sconfitto da tanti anni di guerra è l'unico popolo escluso da ogni ricchezza, da ogni progresso, perchè è un popolo sradicato dalle sue terre, cacciato da dove era nato.

Lettere

Riflessioni di un compagno di base

Siamo quasi tutti d'accordo di essere ad una svolta nella storia della sinistra rivoluzionaria: una svolta imposta ad una situazione oggettiva di fronte alla quale siamo abbastanza impreparati. Mancano quegli strumenti che hanno permesso la crescita sin qui conseguita? Oppure oggi, tali strumenti sono inadeguati alla fase politica che viviamo? Secondo me, la verità è una combinazione di entrambi i fattori, e da questo bisogna partire, per una riflessione su otto anni di lotta di classe, che ci hanno visto, nonostante limiti ed errori, di ogni genere, tra le componenti del movimento operaio. Ecco la svolta da fare: oggi non può bastare essere tra i protagonisti; urge concretizzare nel *politico* l'influenza e l'egemonia dimostrata nelle lotte. Rischiano di restare soltanto parole? Certo, se non individuiamo modi tempi e strumenti. Rischiamo, a mio parere, non di sparire dalla circolazione, ma di rimanere nel nostro bel guscio, a scazzarci continuamente tra Pdup, Ao, Lc, Mls e ruotare tutti attorno alla «grande mamma»: da chi recita il ruolo della coscienza critica, a chi crede di essere rivoluzionario, lasciando tutto il campo ad una polemica ideologica, dogmatica, con il revisionismo e il riformismo.

Il partito. Ecco l'incognita da spiegare e da risolvere tra i muri delle nostre sedi. Come sarà questo partito rivoluzionario? E il centralismo democratico? Avrà un significato nuovo? Forse sì, visto che in pratica, all'interno di Ao non poche perplessità sta suscitando da un pò di tempo. Lo vogliamo tutti, ma poi succede che viene completamente dimenticato; oppure mistificato a tal punto che qualcuno comincia a rifiutarlo. Può anche succedere, tanto per intenderci, quello che accade in certi paesi «socialisti», ove feroci dittature sul proletariato vengono contrabbandate per socialismo; e allora il popolo finisce per invidiare le democrazie borghesi occidentali, e persino «the american way of life». Noi non vogliamo percorrere la stessa strada. Quindi verifichiamola concretamente, giorno per giorno la costruzione di questo partito che dovrà guidare la rivoluzione in un paese capitalisticamente avanzato, strategicamente importante per i piani politico-militari dell'imperialismo, e dove opera il più forte partito revisionista dell'occidente.

Il materiale a disposizione da cui partire, è costituito, bene o male, dal patrimonio accumulato in questi anni, anche se concordiamo che il partito è ben al di fuori del quadrilatero Pdup, Ao, Lc, Mls.

Dunque, corre l'anno di grazia 1976. Ci sono quattro organizzazioni rivoluzionarie principali, dopo vari processi politici, che hanno fatto giustizia di altre posizioni e filoni, che formavano la «giungla dei gruppetti del '68».

Eppure, la sinistra rivoluzionaria è ancora largamente minoritaria, e si porta dietro molti limiti, che diciamo di aver superato a parole, oppure cediamo negli eccessi opposti di questi limiti.

Siamo in possesso di una consistente ideologia di fondo, che, per quanto riusciremo ad ingrandire, non confinerà mai con una strategia vera e propia. E' un'altra cosa. La strategia l'avrà il partito rivoluzionario. Oggi c'è un solo partito di sinistra che ne è in possesso. Purtroppo con la rivoluzione proletaria non ha niente a che vedere. E nemmeno con una posizione di democrazia conseguente, dicono alcuni compagni. E' questione di confrontarsi apertamente, senza paure, senza parlarsiaddosso, come dice giustamente il compagno Cereda. E tutto ciò investe quel discorso, che, ormai da anni ci divide: l'analisi sul revisionismo.

Il guaio ora è che questa analisi si è fermata, non ci sono elementi nuovi. E il partitino che stupisce di più per tale mancanza, è quello che maggiormente aveva (almeno fino a due anni fa) una elaborazione teorica ricchissima: sto parlando di Ao. Il Pci, ad esempio, è andato avanti. Le proposte politiche le fa sempre, in goni occasione. Sono dall'altra parte della barricata? Anch'io penso di sì, ma esistono e tutti ne discutono. Noi, invece, tentiamo di arrangiarci, di vivere sugli allori, oppure di rimediare con aborti, al massimo qualche sogno che dura poco più di un mese. E infatti andare oggi a parlare di governo delle sinistre significa far ridere i polli. Li ricordiamo tutti quei manifesti elettorali che puntavano ogni cosa sul 3%, sul 51% quasi che i nostri dirigenti fossero diventati esperti di alta matematica? Ebbene, le masse hanno capito per colpa nostra, giustamente, proprio il contrario della verità. Cioè che il governo delle sinistre era una questione di numeri, allora hanno votato per il perno numerico di tale possibile alleanza. E la somma di tre partiti e di tre quotidiani fa 500.000 voti: i conti non tornano, soprattutto politicamente.

Oggi non siamo per niente sulla buona strada. Perchè? Compagni, dov'è l'opposizione al governo Andreotti? Nel parlamento siamo solo in sei, e questi devono essere la punta del movimento di lotta. E le lotte? I proletari vedono certo il Pci che sostiene il governo, astenendosi; ma vede anche che l'unica «opposizione» è il Pci. E forse capiscono anche che è una opposizione tra virgolette: quella, di chi si fa scavalcare a sinistra persino da un capitano democratico, e di chi ha paura che si parli delle responsabilità in Friuli e nel II Celere di Padova. Ma questi proletari dove devono vederla l'alternativa al Pci? Gli consigliamo di acquistare occhiali a raggi X? Oppure la smettiamo noi di scambiare i nostri desideri per la realtà, il mondo per il chiuso di via Vetere, di via Pasteur, di via De Cristoforis, di piazza S. Stefano?

Seveso. Si è detto, il banco di prova di tutti i partiti politici. Cosa è stato per Dp. Fino ad ora un mezzo disastro. Oltre il disastro l'Mls che gode a rissare con Cl e a scandirgli in faccia «contraccettivo artificiale» e «medio evo» chissà perchè a pugno chiuso.

E' questa la sinistra rivoluzionaria che costruisce il nuovo partito? Speriamo di no. E lavoriamo in tal senso.

Veniamo specificamente ad Avanguardia Operaia. Già detto della produzione teorica ferma, causa importante dell'attuale impasse. Dibattito interno: non c'è. Gli interventi in quelle misteriose riunioni dei nostri dirigenti continuano a non essere pubblicati. Quando succede escono fuori i compagni di Avigliano ed affermano che «i panni sporchi si lavano in famiglia». E allora, o un povero compagno di base s'informa attraverso canali personali, oppure con 150 lire si compra *La Repubblica*. Scherzi, anche questi del centralismo democratico? E la vita continua, sempre nello stesso modo. Verrà il giorno che sapremo la verità tutta la verità, nient'altro che la verità. Sfogliamo la margherita.

E la prospettiva di Ao qual'è? Unificazione col Pdup: tutti d'accordo. Come? Intanto sembra che ci sia ancora chi da i numeri, manifestando l'intenzione di lanciare una grande campagna di disciplina e di militanza.

Sarebbe il modo migliore di scavare un fosso profondo tra l'organizzazione e le masse, specialmente giovanili. Immaginate di rispondere in tal modo ai giovani che chiedono la soluzione di tanti problemi di vita, di essere, di stare insieme; la droga, la violenza. E si pensa anche alla grande Ao? Proprio in una fase politica in cui è necessaria l'aggregazione, certo nella massima chiarezza, andiamo a riproporre il patriottismo di partito? Facciamo tutto da soli? Con la forza che abbiamo oggi siamo in grado di svolgere un ruolo: riflettere e rimettere in discussione tutto, anche ciò che ingiustamente è diventato dogma. Personalmente sono tante le cose che non riesco a capire. Si guardando la situazione italiana che quella internazionale. Il Pci sul governo Andreotti si è astenuto e di fatto lo sostiene. Noi in barba alle parole, stiamo aspettando chissà quali sviluppi, mentre l'aria diventa sempre più irrespirabile; e sappiamo che saremo i primi a pagare un accentuarsi della polarizzazione Dc-Pci. Ci sono voluti mesi, per entrare nell'ottica di cominciare a muoversi concretamente in aiuto alla resistenza palestinese, perchè stanno massacrando un popolo, oltre il Cile, oltre l'Argentina, oltre tutto. Nel 1972 quando eravamo tanto deboli, e appena aprivamo bocca ci arrivava una denuncia, scendevamo subito in piazza: ci facevamo capire con le buone o con le cattive. Ora... Secondo me di questo passo, è giusto pensare che contavamo di più quattro anni fa. Dobbiamo fare un salto di qualità, dai gruppi al partito, sganciarci dalla nefasta influenza del Pci. Proprio qui sta tutto: siamo figli ribelli di una mamma che da anni ha altri interessi, ma continuiamo a restare presso le sue sottane. Per farci proteggere. E non riceviamo nemmeno la protezione che cerchiamo. Calci in culo, quasi sempre, oppure il tentativo di mettere zizzania al nostro interno.

Mao è morto. Era nell'ordine delle cose, purtroppo. Pensiamo di pronunciare e scrivere parole solenni, per coprire un nostro vuoto di analisi? Penso di no. Ed allora discutiamo una benedetta volta sulla costruzione del socialismo in Cina. Perchè là il socialismo lo stanno facendo davvero! Ma...non è solo la questione di politica estera, se i compagni angolani non sono d'accordo ricordano che la Cina ha dato le armi ai movimenti fantoccio Fnla e Unita.

Ci vuole il coraggio di andare contro corrente. Di fare le inchieste. Il modo migliore di onorare il compagno Mao. Il dopo Mao non è morto. E' la lotta di classe.

Frank Cimini

Ci scrivono gli amici di Paolo

Ancora una vittima in questo dannato sistema, Paolo Consoli di 19 anni simpatizzante di Ao è stato assassinato da fascisti spacciatori di eroina. Paolo aveva cominciato a drogarsi così come per molti altri giovani a cui questa società non dà un minimo di spazio, di sicurezza, di futuro, di prospettiva, di gioia di vita. E ben presto era passato dall'hascisc all'acido fino a giungere all'eroina. Ma si era accorto che stava sbagliando, che quella non era la sua vita; che lui voleva fare altre cose. E infatti si era curato, incominciava a star bene, incominciava a riflettere, a pensare, a discutere con gli altri. Ricordo questa estate al mare, quando una sera giocavamo a rincorrerci dietro nei vicoli stretti vicino al porto con Giovanna, Walter e altri compagni arrivammo al festival dell'Avanti. Lì per caso incominciammo a parlare dei nostri problemi, dei rapporti fra i giovani, della comunicazione, del problema della droga e della situazione politica che c'era in Italia. Parlammo del Libano, alcuni giorni prima era successo il massacro di Tall-el-Zaatar, così ci venne in mente di preparare una mostra con i ritagli di giornale, in favore della resistenza palestinese, che realizzammo il giorno dopo. Voleva lavorare, rendersi utile ai compagni e a tutto il movimento. Ma non c'è riuscito, l'hanno ammazzato prima. E' stato ritrovato in un gabinetto pubblico vicino a piazzale Corvetto, sul suo corpo ci sono lividi e vari graffi, segno che gli hanno iniettato di forza una forte dose di eroina. Paolo aveva smesso di drogarsi, ma sapeva tante cose e conosceva molti nomi del giro dello spaccio, ed ora che stava diventando un compagno rappresentava un grosso pericolo per il «giro». Compagni, penso che abbiate capito a che livello di scontro siamo, la borghesia ci sta attaccando ancora in un modo diverso, strumentalizzando i soliti fascisti che prima con le bombe e le pistole ora con l'eroina stanno cercando di distruggere l'entusiasmo, la volontà e lo spirito delle masse giovanili, che sono una grossa componente del movimento rivoluzionario in Italia. Compagni, Paolo come tanti altri giovani che muoiono di eroina, deve essere vendicato, ogni spacciatore di eroina è tale e quale ad un fascista che la violenza proletaria deve spazzare via.

I suoi amici
Gianni, Giovanna
Paola, Walter

LOTTE PROLETARIE

DA TORINO PARTE UN SEGNALE CHE VA RACCOLTO DA TUTTO IL MOVIMENTO

Scendono oggi in sciopero sui temi dell'occupazione, degli investimenti, delle tariffe, dei prezzi e del fisco, oltre 300.000 lavoratori torinesi.

Si tratta del primo sciopero generale provinciale che si tiene in una delle grandi concentrazioni industriali, dopo il 20 giugno. È questo, pertanto, un segnale significativo che parte da Torino rivolto atutto il movimento: la stasi e le incertezze di cui ha dao segno il movimento sindacale dopo la consultazione elettorale è stata infranta; è un'indicazione che va raccolta ed estesa. Questo il significato politico di fondo che sarebbe errato sottovalutare, ma sul quale si impongono alcune considerazioni critiche sulla linea sindacale.

1 La piattaforma su xui si è lanciato lo sciopero risulta «minata» dagenericità e mancanza di obiettivi precisi che oggi il movimento operaio e sindacale potrebbe e dovrebbe superare. L'elaborazione su questi temi centrali in una situazione di pesante attacco al salario e all'occupazione nonostante ritardi, può e deve essere più consistente.

2 La preparazione dello sciopero ha presentato dei limiti rilevanti: le stesse modalità di partecipazione delle leghe al capannone allestito nella centrale piazza Castello [che avrebbe dovito essere un momento di unità fisica tra i lavoratori Singer, Cimat ecc. con quelli delle altre fabbriche] non ha visto la mobilitazione e la partecipazione auspicabile e necessaria. Si è ridotta l'iniziativa a un momento di dibattito, peraltro spesso contrassegnato da fumosità. La preparazione nelle fabbriche stesse ha dato adito a incertezze che non a caso si sono riflesse nlla scelta prevalente dell'uscita anticipata per facilitare la partecipazine allo sciopero ma mttendo in forse la riuscita dei cortei previsi.

3 Uno sciopero come questo assume importanza nella misura in cui individua i filoni di continuità e di articolazione dello sciopero stesso. Uno sciopero che come queto, ha caratteristiche di «rottura» supera i limiti di essere un «simbolo», solo se salda e unisce la lotta sui problemi generali con l'individuazione di terreni rigidi sui quali il movimento non intende arretrare. Si tratta cioè di legare la lotta all'occupazione con i temi che l'iniziativa padronale intende porre a forza nelle fabbriche: : l'attacco alla rigidità dell'orario, l'intensificazione dello sfruttamento, la mobilità della forza lavoro.

Questi i pregi ed i limiti della mobilitazione dei lavoratori torinesi di oggi; essi rappresentno gli influssi che la complessa situazione sindacale e i condizionamenti del quadro politico mettono in atto sul movimento operaio e sindacale.

La politica del confronto, senza eccessiva chiarezza, senza richiami alla mobilitazione ed evitando di aggredire i nodi centrali, attuata dalla Confederazione [come sottolinea anche una nota della segreteria torinese della Cisl] rendono questo sciopero un'iniziativa che può diventare esempio per il movimento, ma che rischia anche di restare una semplice «testimonianza».

Un quadro politico pesantemente segnato dall'astensionismo del Pci comporta degli assestamenti «alla base» di cui occorre segnalare gli scossoni e le insoddisfazioni dei militanti operai del maggior partito riformista, ma di cui non ci si può nascondere il segno di incertezza e non chiarezza che determina lalotta.

La contraddittorietà che si esprime nella mobilitazione dei lavoratori, il pso della crisi sapientemente utilizzata e manovrata dal padronato, se aprono pazi consistenti all'iniziativa dei rivoluzionari, richiedono contemporaneamente tempestività, chiarezza di giudizio e un'enorme capacità di iniziativa politica.

Questo il compito fondamentale delle avanguardie di fabbrica: essere il motore propulsivo di una risposta dell'iniziaiva di lotta che sappia aggredire i temi del salario, delle tariffe, della difesa intransgente, cioè della condizione operaia costruendo nello stesso tempo una politica rivendicativa che imponga abbocchi diversi alla politica economica del governo. È un compito arduo che passa attraverso la capacità di una battaglia data a tutti i livelli delle organizzazioni sindacai, che vede nella battaglia per la definizione della piattaforma della vertenza Fiat uno dei suoi momenti portanti ma non certo l'unico. Una battaglia complessa ed articolata che deve saldarsi all'iniziativa autonoma di lotta di difesa delle condizioni di laoro, che deve imporre i massimi livelli di rigidità su orario e mobilità. Una battaglia questa, fondamentale in questa fase che impone per difficoltà oggettive e forza della presenza riformista un'unità che i rivoluzionari devono costruire celermente facendo forza sulla gravità dei problemi da affrontare.

G.B.

Oggi in sciopero tutti i lavoratori dell'industria nella capitale dell'auto

Dall'occupazione al rilancio delle lotte

Lo sciopero provinciale di oggi a Torino è la prima iniziativa di questo genere programmata dal sindacato per difendere l'occupazione nelle fabbriche minacciate impegnando tutti i lavoratori - Il collegamento con la vertenza Fiat in cui si chiede anche il reintegro del turn-over

Torino, 23

Il panorama delle aziende produttive di Torino è costellato di tanti punti in rosso, cioè di grosse e piccole industrie dove gli operai sono in lotta (o lo sono stati) per la difesa del posto di lavoro, contro i tentativi padronali di ristrutturare sulla pelle dei lavoratori e di coprire i propri deficit attraverso licenziamenti e smantellamenti di interi stabilimenti sono lotte che hanno creato una conflittualità permanente all'interno del quadro politico e sindacale torinese che si sono caratterizzate per l'aspetto duro delle lotte che hanno espresso dalle occupazioni di blocchi stradali e ferroviari. Alcune di queste hanno cocluso vittoriosamente le loro vertenze altre sono ancora in una fase apertamente conflittuale e in questa fase di preparazione delle vertenze aziendali (specialmente alla Fiat) cercano di trovare un aggancio con la classe operaia in lotta.

Il caso più importante è la Siger di Leinì la sua vertenza per evittare lo smantellamento completo dello stabilimento da parte delle multinazionali va avanti ormai da tredici mesi ininterrottamente. La Singer arriva in Italia nel 1965 e impianta due stabilimenti, uno a Milano e uno a Leini per la produzione di frigoriferi. Fino al 1975 la Singer funziona bene, fin troppo, perchè sfrutta gli operai per incrementare al massimo la produzione essendo il mercato favorevole ma sin dal 1974 le cose non vanno per i padroni: da una parte la classe operaia (2 mila operai tra donne e uomini) è forte sindacalmente e strappa alpa direzione il prezzo politico della mensa, un contributo aziendale dell'80% sui trasporti e 40 milioni per l'asilo nido. Dall'altra parte il mercato degli elettrodomestici è sempre più saturo e la Singer, con manovre nazionali e internazionali, tenta di chiudere lo stabilimento.

Arriviamo al luglio del '75 quando cominciano i 13 mesi di lotte dure degli operai che non mollano lo stabilimento lo occupano e cominciano a manifestare apertamente la loro volontà di difendere con i denti il posto di lavoro, tanto più che con lo smantellamento della Singer verrebbero ad essere investiti altri 1500 operai delle aziende dell'indota che produce pezzi come la Cromadora di Venaria, l'Elbi di Orbassano. Da allora si sono alternati momenti di lotta dura (cortei alla Regione con tutta la classe operaia torinese in particolare Fiat, ogni volta che è possibile, occupano due volte la stazione di Porta Nuova tra il gennaio e il giugno solo di quest'anno, vanno in corteo a Roma molte volte, la prima volta nel settembre del '75 per sollecitare l'intervento statale occupano il 31 dicembre di quest'anno l'aeroporto di Caselle, vicino alla fabbrica; e diventano una bandiera della classe operaia in lotta non solo a Torino ma in Italia con l'inizio dell'anno per la Singer si apre un nuovo capitolo: l'intervento dell'Ipo-Gepi con la cassa integrazione «permanente» in attesa di un acquirente per la Singer Donat-Cattin promette di costituire una società per la gestione dell'azienda ma rimangono parole vuote. Cominciano i balletti della responsabilità» mentre gli operai salvaguardano gli impianti.

Con altra storia, ma con medesima situazione di incertezza è la Venni Unica la cui vicenda ha inizio con il fallimento del finanziere democristiano, amico e «primo elettore» di Fanfani, Sindona proprietario della azienda, la Venchi che non aveva problemi produttivi, ha rischiato di essere messa in liquidazione fin dalla primavera del '75 trovati due nouvi compratori, Cigalini e Berterberger la nuova società formatasi continuò la produzione sotto la promessa dell'inserimento della Venchi sui mercati internazionali. Tante promesse e niente soldi, perchè si era giunti a luglio alla stretta di fover pagare gli operai, le materie prime e le due rate di due miliardi di debiti di Sindona. Ma gli operai non si sono lasciati incastrare nella logica padronale e le assemblee prima, gli scioperi poi hanno portato continuamente alla ribalta questa fabbrica, oltre che per i casini finanziari che ci sono dietro anche per la lotta che gli operai hanno portato avanti sino ad ora e che è culminata con il blocco stradale di piazza Mezzera del 17 di questo mese, continua il libero delle merci, si susseguono gli incontri tra Cigalino e la regione, mentre i sindacati premono per una soluzione del problema al più presto. Di fronte a questa situazione di lotta, Cigalino ha affermato di rinunciare al finanziamento, posizione per lo meno strana dato che non si capisce perchè, se ha i soldi non paga gli operai.

Situazione non certo chiara è quella della Cimat: la fabbrica

appena comprata dagli americani aveva varato un piano che prevedeva licenziamenti per 125 operai su 346. Gli operai scendono in lotta con scioperi articolati, ma l'azienda riesce ad ottenere una riduzione di un centinaio di unità. A dicembre, appena conclusa la prima vertenza, la procedura della direzione si ripete; chiede 77 licenziamenti. Dopo vari incontri l'azienda non desiste dalle sue richieste, e la fabbrica viene occupata. Le lotte continuano fra assemblee e cortei che mobilitano tutto il Borgo San Paolo, dove si trova la fabbrica. A marzo viene raggiunto un primo accordo che costringe gli «americani» a sospendere i licenziamenti in cambio dei quaranta operai che se ne sono andati volontariamente; accordo che aveva portato la popolazione operaia di questa fabbrica, all'avanguardia in Europa nel settore delle macchine utensili, da 350 a un numero di 210 dipendenti. Riprende la produzione sino al momento del ritorno dalle ferie quando gli operai si trovano di fronte la decisione dell'Acme americana di chiudere definitivamente la fabbrica.

Gli operai hanno immediatamente occupato lo staibilimento chidendo il ritorno totale alla produzione e il mantenimento dei livelli attuali di occupazione.

Oltre alle grandi aziende sono in lotta altre più piccole, ma non meno significative. La Ocula di Collegno, del gruppo metalmeccanico, con 29 dipendenti che al 29 luglio '76 hanno tutti ricevuto lettere di licenziamento per «situazione fallimentare» per mancanza assoluta di commesse». è una di queste. Il proprietario ha dichiarato ai rappresentanti regionali che ha intenzione di disfarsi della azienda senza recedere di fronte a nessun argomento. Dalla fine di luglio l'azienda è stata occupata.

Nel quadro delle fabbriche in lotta fanno spicco alcune per le quali le vertenze si sono concluse negativamente, con lo smantellamento degli stabilimenti: esempi significativi sono la Barone e l'Emmanuelle, cavalli di battaglia del movimento operaio torinese nel corso dell'anno scorso e precedenti almeno per l'Emmanuelle che la pessima gestion e sindacale ha contribuito a far chiudere. La Barone cartotecnica, 100 operai, stabilimento vecchissimo, impianti anch'essi vecchi. Il proprietario dichiara che non ha più commesse e decide di chiudere all'improvviso, mentre nessuno se l'aspettava. Chiude e si porta via il macchinario prima che gli operai possano intervenire, non si sa neanche dove. La realtà è che la zona in cui sorge lo stabilimento è una delle più appetibili per la speculazione edilizia: i lavoratori occupano il «capannone» ormai vuoto e diventa inutile ogni possibilità di mediazione. La lotta della fabbrica trova solidarietà ne quartiere, ma viene man mano isolata. Dopo 100 giorni di occupazione gli ultimi operai rimasti vanno via sbattendosi il portone alle spalle.

Un muro di silenzio intorno alla nube di acido di Vimercate

La sostanza uscita da un serbatoio della Dobfar è acido peracetico, che serve anche per la produzione di candelotti lacrimogeni

È misteriosa la natura della nube che si è sprigionata, martedì 21 settembre alle ore 21, dalla ditta Dobfar di Vimercate, un comune in provincia di Milano, in seguito allo scoppio di un serbatoio contenente acido Peracetico: si tratta di una sostanza impiegata nei più svariati usi, dai candelotti lacrimogeni (in ampia dotatozione alle nostre forze dell'ordine, insieme a qualche altro aggeggio, come ci stanno rivelando al processo Margherito) alle tintorie.

Davanti alla Dobfar stazionano le macchine del Comune, dalla vigilanza urbana alle varie rappresentanze comunali, non ci è stato possibile parlare coi rappresentanti della ditta, quasi la proprietà fosse assente, «è una Società per azioni» ci hanno detto un gruppo di operai, «non abbiamo mai pensato di informarci sui nomi dei soci». Siamo entrati di prepotenza all'interno del capannone sventrato solo per un attimo, perchè un signore di tutta autorità ci ha fatto subito sloggiare, «saprete qualcosa di più preciso quando le autorità avranno finito il sopralluogo e fatto le analisi, adesso dovete uscire» ci è stato intimato.

Abbiamo avuto il tempo di dare un'occhiata: il capannone è una tempesta di vetri e sputa ancora un odore terribile, anche le finestre della palazzina adiacente, dove sono collocati gli uffici, risultano sventrate e le porte sono scardinate, «lo scoppio è stato tremendo» ci dice un cronista dell'unità «due operai sono stati ricoverati all'ospedale di Vimercate, si chiamano Antonio Arruffi e Elio Petruzzi, residenti a Bonate in Provincia di Bergamo».

All'interno della fabbrica si trovano il Dottor Biffi, ufficiale sanitario, la Commissione dell'Ispettorato del Lavoro di Milano e l'assessore ai lavori pubblici di Vimercate Dante Maggi. La Dobfar è un'azienda che impiega una trentina di operai e fabbrica prodotti farmaceutici primari, questo è quanto ci è dato di sapere a due giorni dallo scoppio. Possiamo aggiungere che gli attuali impianti erano stati concepiti due anni fa, per servire una fabbrica metalmeccanica, che è stata subito rilevata, appunto dalla Società per Azioni Dobfar e impiegata in usi farmaceutici: è questo un primo dato rivelatore della "sicurezza» e della salvaguardia della salute dei lavoratori che ci propone la ditta in questione.

La nube chimica si è sparsa sopra i comuni di Agrate e di Concorezzo, creando immediatamente il panico fra la gente della Brianza che è ancora immersa nel dramma della nube tossica di Seveso' si dice in giro che i bambini hanno male alla pancia e tante altre cose, "ci bruciano gli occhi», "abbiamo male alla testa». A queste angoscie non ci è concesso di rispondere, documentare fno in fondo l'affermazione che la "Brianza è una polveriera» non ci è possibile, perchè ci si trova di fronte a un muro di omertà, alla paura di parlare della gente, a una scarsa sindacalizzazione da parte dei lavoratori (abbiamo chiesto ai lavoratori della Dobfar se esisteva al loro interno il Consiglio di Fabbrica, ci hanno risposto che non ce n'era bisogno, che loro hanno stabilito ottimi rapporti col padrone, alla domanda su un qualche tipo di rivendicazioni, "no» ci hanno risposto "va tutto perfettamente bene, ci pagano benissimo, tutti vorrebbero venire a lavorare qui») a padroni scaltrissimi.

Poi succede che c'è uno scoppio. E dallo scoppio fuoriesce qualcosa. Come all'Icmesa. E allora anche il lavoratore spoliticizzato comincia a farsi delle domande, comincia a pensare che in fondo il padrone ha voluto truffralo, non ha rispetto di lui come uomo e come lavoratore e allora non sentiremo più dire «è stata una disgrazia», ma saranno accampati i diritti e poste le rivendicazioni sulla medicana del lavoro, sul salario, sull'occupazione, sul controllo operaio.

Alla Dobfar, già nel mese di luglio, c'era stato un incendio dovuto all'esplosione di fusti contenenti sostanze chimiche, l'incendio si era esteso anche a un'industria confinante, la Esteè Lauder, distruggendola e causando la perdita di posti di lavoro.

tanto che il 9 settembre il Comune di Vimercate aveva predisposto un'ispezione della ditta da parte dell'Ufficiale sanitario.

«Alla luce dei fatti di oggi» ci dice il segretario comunale, dottor Barbieri» il Comune ha da porre domande precise: che cosa produce realmente la Dobfar, quali sono i materiali di produzione, il tipo d'inquinamente prodotto nell'atmosfera, l'entità degli scavi, se sono, cioè, così profondi da raggiungere la falda freatica, il motivo per cui gli operai, al momento dello scarico, si dice lavorino con la maschera antigas e, per appurare tutto questo, la sospensione dell'attività lavorativa. Queste piccole aziende chimiche come la Dabfar sono difficilmente controllabili, impiegano una manodopera abbastanza esigua e intascano miliardi; abbiamo un precedente, proprio qui a Vimercate, si trattava sempre di un'industria chimica, la Brioschi, l'abbiamo fatta chiudere nel '68, avevamo appurato che inquinava la falda freatica, scavando pozzi pieni di fenoli. Spesso, però, anche noi come amministrazioni comunali non siamo in grado d'intervenire efficacemente e tempestivamente per mancanza di personale qualificato, come i chimici, in questi casi. È mia intenzione, infatti, richiedere l'assunzione da parte del Comune di un chimico, per non essere in balia di tutti quei personaggi sofisticati propinati dalle ditte in questione».

Nel frattempo la nube di Vimercate, si dice, si è forse dispersa nell'aria, il diritto di informazione viene ignorato, gli operai bivaccano incerti davanti alla fabbrica, le autorità competenti indagano.

Niela Ghironi

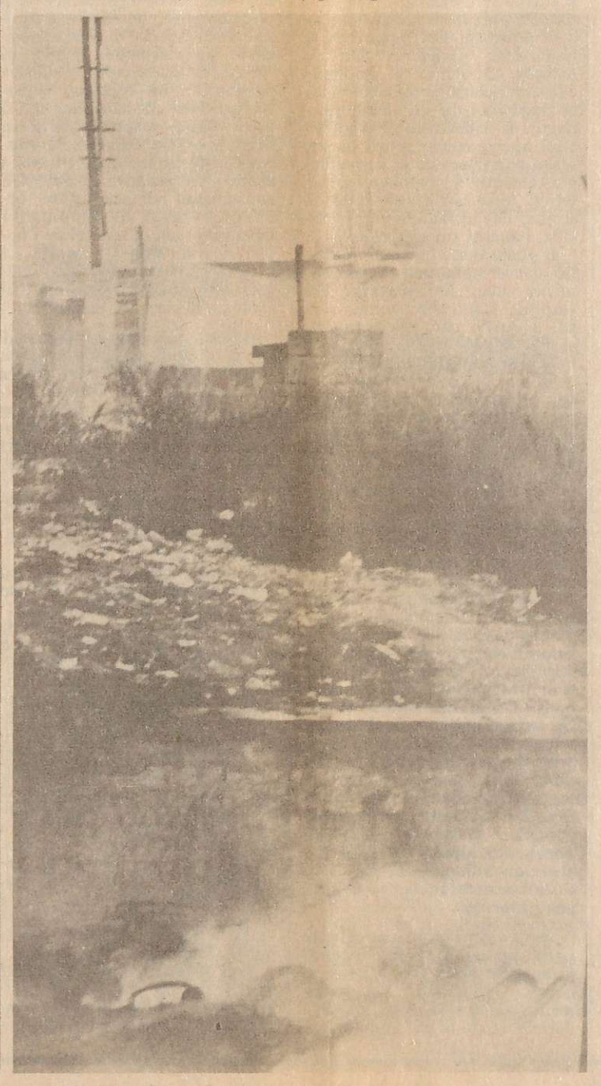
Le responsabilità di Anic e Montedison dietro l'inquinamento di mercurio nella zona di Mirano

Venezia, 23

Il caso dell'inquinamento al mercurio scoperto nella zona di Mirano (in provincia di Venezia) che ha portato all'erresto di Maurizio Masiero, industriale pirata, ha avuto degli sviluppi notevoli che mettono in chiaro le responsabilità di società come la Sirma, l'Anic e la Montedison, principali clienti del famigerato industriale. Costui si era inventato un'attività di moda: il depuratore di fanghi di mercurio. Due stabilimenti: uno di «Reme» di Borghi (provincia di Forlì ed uno a Montagnana (provincia di Padova).

La sua attività era pressapoco questa: prelevava i materiali dalle aziende di cui sopra e diceva di depurarli; fatto sta, che trovò più conveniente consegnare alle aziende mercurio rubato (una delle cause dei due arresti) e seppellire appunto i materiali da disinquinare. Il luogo prescelto sembra essere per il momento una ventina di ettori nella zona di Mirano, e più precisamente nelle cave abbandonate di Frasson e Cuccobello su terreni di proprietà dei fratelli Frasson e di certo Viviani. Il caso scoppiò allorchè a seguito di indagini sulle attività del Masiero in EmiliaRomagna, questi veniva arrestato a Ravenna e quindi associato alle carceri di Santa Maria maggiore di Venzia. Il pretore di Avenna avvertì quello di Mestre della sepoltura del mercurio ed altre sostanze altamente inquinanti nelle cave suddette. Iniziò così la trafila di avvertimenti ed inviti fino a che ci si rese conto che il trasferimento momentaneo dei materiali era impossibile, non solo per la loro quantità, ma anche perchè assieme ai sacchetti (con la scritta della fabbrica di provenienze) fu trovato un vero e proprio strato (non si sa ancora quanto profondo) di materiale scaricato alla rinfusa, fra cui è certa la presenza di residui carbonosi contenenti mercurio. Il primo provvedimento del sindaco di Mirano, ce vanta ammnistrazione rossa, è stato quello di recintare la zona (20 ettari), la sospensione della pesca in un laghetto della zona e del rifornimento idrico. La preoccupazione più grossa, però, è che a causa della pioggia o di altri fattori le scorie inquinino le falde freatiche e si insinuino nei canali di scorrimento fino a confluire nella laguna. I danni alle persone sarebbero incalcolabili; tanto più che il contenuto di mercurio di questi fanghi e dello 0,19%, un tasso quindi rilevante. Gli organismi tecnici della provincia e della regione stanno procedendo ad analisi dettagliate onde vagliare il gardo di inquinamento delle falde sottostanti. Mercoledì nella sede dell'amministrazione provinciale si è svolto un incontro tra enti locali, il direttore dell'ente della zona ind. Porto Marghera, Ciriotto, Cosma del comitato regionale inquinamento atmosferico, la'ssessore provinciale alla sanità Andrioli, tecnici della Sirma ed esponenti della commissione ambiente del Petrolchimico. Le dichiarazioni di Tonolo, assessore alla sanità del comune di Mirano, e di altri sulla garvità della scoperta lasciano stupefatti della leggerezza con cui Steffinlongo della Sirma afferma che la azienda scarica solo i contenuti dei cestini portacarta, e dimentica che la Sirma fu colta con le mani nel sacco, quando malgrado le ordinanze del sindaco alcuni camion della ditta furono scoperti nella zona carichi di residui che intendevano scaricare, per cui l'amministrazione comunale ha sporto denuncia alla pretura di Mestre. Ma accuse ben più gravi arrivano dalla commissione ambiente del petrolchimico in merito ai residui di lavorazione dei reparti «DL2» e »TA». Da questi reparti fuoriescono infatti prodotti autobollenti che la Montedison non sa come smaltire e che accumula in fusti ammucchiati, ormai in numero di ventimila. I lavoratori, preoccupati che la Montedison attui la politica consueta dello scaricabarile (trasferire in altre zone l'inquinamento come soluzione del problema) hanno premuto per una soluzione corretta. A giugno l'azienda diceva di aver trovato una soluzione: una ditta di Borghi, proprio la «Reme» di Masiero. Si diceva che la «Reme» era in grado di bruciare i 20.000 fusti.

La commissione ambiente chiedeva di assistere ad una prova di combustione, fu accontentata, ma ricevette una grossa sorpresa; la prova della bontà della soluzione Montedison-Masiero si tramutò in un bluff: la fabbrica era stata costruita senza licenza edilizia, i lavoratori erano stagionali e senza la qualifica adeguata, per trattare materiali così inquinanti, e che nei forni durante la prova, non si bruciavano i residui contenuti nei fusti, ma del semplice carbone. Logica conclusione fu che la commissione ambiente diffidò la Montedison a servirsi di Masiero. Tuttavia Masiero continuò nella professione di prestanome di grosse aziende, e poco dopo scoppiava appunto il caso Masiero ed era possibile farsi un quadro chiaro delle attività piratesche di quest'ultimo. La scoperta di Mirano indica chiaramente i responsabili: dentro c'è l'Anic e la Montedison di Porto Marghera da cui proviene non solo il mercurio ma anche l'ingente quantità di residui carbonosi contenuti nel mercurio: ugualmente per i fusti di prodotti autobollenti solifificati in cui c'è la presenza di cobalto e manganese. Nella ricodata riunione di mercoledì sono stati cheisti alle aziende di Porto Marghera gli elenchi di ta sportatori di cui si servono per la discarica dei residui solidi, delle aziende a cui appaltano lo smaltimento dei residui, i luoghi di discarica. Ma è facile prevedere che sarà difficile costruire con questi dati una mappa adeguata alla gravità del processo perchè, come è prevedibile, le aziende difficilmente forniranno di loro volontà le informazioni richieste. A questo punto si inserisce il ruolo dei comuni e della provincia nella lotta all'inquinamento e contro gli attentati alla salute dei lavoratori; tanto più che i comuni della zona e la stessa provincia hanno giunte di sinistra; che le buche sc erte sono certo solo le punta dell'iceberg, quella visibile ad occhio nudo (lo si vede il mercurio metallico - dice il sindaco socialista Toniolo di Mirano); ed è ben nota la tossicità della sostanza. La situazione sarà discussa domani (venerdì) in sede di consiglio regionale veneto.



Si è concluso il coordinamento nazionale del gruppo Indesit

Pubblichiamo il comunicato emesso dal Coordinamento nazionale del gruppo Indesit al termine dell'incontro con la Flm nazionale sui problemi dell'occupazione e delle prospettive prduttive.

«Si è svolto ieri a Caserta l'incontro previsto fra la Indesit e la Flm nazionalem di Caserta e di Torino, per verificare la situazione occupazionale, le prospettive produttive e gli investimenti ipotizzati da un piano a medio e lungo terminem circa lo sviluppo futuro della società. La Flm non può non esprimere un sostanziale giudizio negativo rispetto alle indicazioni fornite dall'azienda, sia peril tono paternalistico che per la carenza estrema di dati concreti, ma soprattutto perchè la società ha indicato prospettive che eludono gli impegni assunti con gli accordi aziendali.

C'è soprattutto elusione rispetto ai problemi occupazionali. Infatti l'azienda si era impegnata a realizzare otto nuovi stabilimenti nell'area casertana (da costruirsi con un rilevante contributo pubblico) e ad incrementare entro il 1978 l'occupazione con ben 6.300 nuovi posti di lavoro, mentre, fino ad oggi, i nuovi posti realizzati hanno raggiunto solo un terzo dell'ammontare previsto.

Ciò assume una rilevanza ancora più drammatica se consideriamo l'ampiezza raggiunta dalla disoccupazione nel comprensorio casertano, in cui è insediata la Indesit (circa 12.000 disoccupati).

L'azienda si era anche impegnata a rinnovare il turnover degli stabilimenti torinesi, mentre nell'ultimo anno si è verificato un sensibile calo dell'occupazione.

Bisogna sottolineare negativamente la mancata realizzazione al sud del centro di ricerca per sfruttare una adeguata capacità tecnologica, anche per produzioni diverse da quelle tradizionalmente fatte dalla Indesit.

I sindacati casa sugli sgomberi di Milano

Im merito allo sgombero della casa di via Amadeo 26- A riportiamo stralci di un comunicato dei sindacati inquilini di Milano e provincia:

«Le Ooss degli inquilini ritengono che lo sgombero forzato rappresenti il peggior modo di risolvere il dramma di migliaia di famiglie che a tutt'oggi sono ancora in atesa di un alloggio.

Di fronte a questa situazione le Ooss degli inquilini chiedono:

ai Consigli di Zona:
- la presa di posizione politica sulla sfittanza;
- la costituzione delle Commissioni Casa nei Consigli di zona dove non sono ancora state istituite;
- la convocazione delle proprietà immobiliari della zona al fine di far mettere in locazione gli alloggi sfitti, secondo l'accordo intervenuto tra il Comune di Milano e 'Associazione milanse della Proprietà Edilizia;
- la richiesta di requisizione nei confronti di quelle proprietà che non fossero disposte a trattare;
- il censimento del patrimonio sfitto che non è compreso nei tabulati inviati dall'Amministazione Comunale.

Ai partiti politici, ai Cuz, ai Consigli di Fabbrica:
- il sostegno alle rivendicazioni delle Ooss nei Consigli di Zona e nelle fabbriche;
- una presa di posizione politica sulla sfittanza;
- la mobilitazione unitaria a fianco delle Ooss nei quartieri e nella città;

Le Ooss degli inquilini saranno impegnate in prima persona all'interno delle zone per organizzare la Domanda Casa e per la vigilanza e la mobilitazione di massa chs configga il ciminale tentativo della proprietà di distruggere il patrimonio edilizio e di far precipitare la città nel caos e per trovare una soluzione equa al drammatico problema di migliaia di famiglie bisognose.

Unione Inquilini
Sicet - Sunia
Uil-Casa

MILANO
Comitato di lotta contro il carovita

Questa sera alle ore 21 è convocato il Comitato contro il Carovita di Milano e Provincia. La riunione si terrà alla nuova sede dell'Unione Inquilini in via De Amicis 10. Tutti i comitati di quartiere sono invitati.

Odg: Bilancio e prospettive della lotta contro il caroprezzi e il rialzo delle tariffe.

La proposta di legge regionale sulla requisizione

Tra un mese scade il periodo fissato per legge, per la raccolta di firme sulla legge regionale di requisizione proposta dall'Unione Inquilini Sicet-Uil-Inquilini. Occorre completare la raccolta di firme. Per questo è assolutamente importante che tutte le situazioni della Provinciai di Milano e della Regione dell'Unione Inquilini o che fanno riferimento ad essa, che hanno ricevuto i moduli li riconsegnino immediatamente, firmati (autenticati) o non firmati presso la sede del Sicet a Milano in via Tadino 21. Potremo così programmare centralmente la raccolta delle ultime firme necessarie.

Segreteriai Unione Inquilini di Milano e Provincia

SINDACATO/ECONOMIA

Salari, orari e utilizzo degli impianti nodi da sciogliere nella vertenza Fiat

Il documento «ufficiale» con cui si apre il dibattito per la vertenza Fiat già da molte parti definuta «emblematica» è finalmente arrivato «alla base». Va subito segnalato il ritardo con cui giunge, ad oltre due settimane dal dibattito nel coordinamento nazionale, ritardo che rischia di allungare ulteriormente i tempi di apertura che invece vanno ravvicinati pur con un ampio sviluppo del dibattito. In secondo luogo il documento non ha calmato le pesanti lacune che già erano state individuate in fase di dibattito sul problema del rapporto tra questa vertenza e la strategia confederale. La strategia sindacale è oggi infatti pesantemente condizionata da questa situazione e l'analisi di questa «boeza» deve tener presente questa carenza che fa da sottofondo a tutte le iniziative sindacali. La vertenza così come essa vieme prospettata dal luno dovumento elabprato a Roa 25 cartelle, presenta una sua coerenza ed una potenzialità di incidere sulla controparte. Potenzialità che potrà svilupparsi appieno solo nella misura in cui verranno sciolti in modo positivo alcuni nodi presenti nel documento stesso; solo nella misura in cui nella deinizione della quantità salariale si terrà veramente conto dell'espressione operaia ed infine solo nella misura in cui verranno superate dallapiattaforma stessa formulazioni sul problema deglimorari eutilizzo deglimimpianti, che non sono solo ambigue e pericolose ma costotuiscono un'«apertiran a controrichieste padronali pesanti. Su questa vertenza proprio per il so significato va aperto un ampio dibattito tra i lavratori, tuttavia è possibile già ora formulare alcuni giudizi nel merito. Sull'ambiente e la qualità del salario, cioè i nodi «aperti» e pare decisamente preferbile, nel primo caso l'assunzione dell'ipotesi dell'estensionedelle *sperienze più significative realizzate fi*nora non complesso, con il sonseguente utilizzo dei miliardi già conquistati (vedi scheda a fianco).

Sulla qualità del salario molto discutibile pare incidere sulla perequazione dei supeminimi a livello nazionale partendo da una vertenza aziendale anche se del peso di quella della Fiat.

Ma sul salario va con chiarezza ribadito che il problema e soprattutto quantitativo: aumento salariale non può assolutamente in un momento di inflazionegaloppante e di pesante attacco al valore reale del salario essere inferiore alla cifra globale del contratto nazionale.

Ma i temi su cui occorre fare chiarezza immediatamente vertono su quelli che possono costituire pesanti cedimenti della linea sindacale: la questione degli orari di utilizzo dehli impianti. A questo riguardo per ciò che riguarda lo scaglionamento delle ferie occorre un'ampia consultazione tra i lavpratori ma è possibile sia poc credibile una soluzione a livello aziendale. Invece per quanto riguarda il 6X6, raggruppamento delle festività occorre aver ben presente che si tratta di concessioni consistenti sul tema dell'utilizzo degli impianti se non vengono offerte delle concrete contropartite di maggiore occupazione. Sul «caso» del 6X6 come ammette lo stesso documento aziendale, ha trovato l'opposizione di moltissimi lavoratori (e non pensiamo per corporatobismo); vanno aggiunte alcune considerazioni. In primo luogo quando si procede in termini localizzati (al sud solo in certi settori) è un'ipotesi che non regge, lo dimostra l'esperienza fatta ad esempio nel settore tessile. Se poi questa ipotesi volesse significare la «rottura» di un muro per estendere a livello nazionale che rappresenta: riciclaggio di mano d'opera non provoca aumenti consistenti di nuova occupazione, concedendo in cambio anche possibilità di maggior utilizzo degli impianti e che infine il tutto avviene in una fase dove l'aumento vertignoso della produttività a parte il fatto che avviene sulla pelle dei lavoratori e a scapito dell'occupazione, non trova nell'attuale situazione di mercato un ritorno reale e si tratta quindi soltanto di una maggiore esprtazione. A queste prime sommarie roflessioni vanno aggiunti i problemi socali per confernare come il no al 6X6 deve essere dato intermini ideologici ma apartire dalla concreta amalisi di classe e dei rapporti di forza: da Ultimo la questione della mezz'ora: la richiesta di anticopare il confronto con la Fuiat per la sua attiazione non può ridursi all'anticipo dei tempi inb termini di qualche; va affrontata da subito per aprire realmente e concretamente la possibilità di incrementare l'occupazione negli stabilimenti Fiat e recuperare un obiettivo per il quale molto hanno lottato i lavoratori Fiat e che si sono visti allontanare nel tempo. Sono prime considerazioni su un'ipotesi sindacale che deve vedere svilupparsi il più ampio dibattito.

Il dibattito dei lavoratori in tutti gli stabilimenti Fiat andrà a definire la piattaforma nazionale

È stata resa nota la bozza di piattaforma Fiat uscita dal coordinamento nazionale - All'interno di alcuni obiettivi prioritari, questa bozza presenta alcune ipotesi «fissate» e altre «aperte» che il dibattito nei consigli e nei gruppi omogenei nelle prossime settimane deve definire

E' stato finalmente diffuso il documento del coordinamento nazionale Fiat sulla vertenza aziendale, una delle quattro grandi vertenze. Con un certo ritardo sui programmi di marcia prospettati nel coordinamento nazionale tenutosi a Torino il 6/7 di questo mese questa bozza di piattaforma va alle discussioni dei lavoratori nei consigli e nei gruppi omogenei; il documento molto ampio, che presentiamo in sintesi presenta all'interno di una scelta di obiettivi prioritari alcune ipotesi «fissate» ed altre «aperte» da definire con «il ritorno» del dibattito che si svilupperà nelle prossime settimane negli stabilimenti Fiat.

Nell'ordine con cui sono elencati ecco i temi della vertenza.

a. Politica degli investimenti. Rivendicazione del quadro conoscitivo completo (estero e italiano) dei piani di investimento con una «distribuzione» dei carichi di lavoro tra gli stabilimenti di un'unica sub-holding, ad esempio Iveco, Allis, ecc.

b] Turn-over e organici. Riapertura del turn-over in tutti i settori Fiat con la reintegrazione dei livelli occupazionali del '73 (rispetto ai quali sono «usciti» dall'azienda oltre 15 mila lavoratori). Comunicazione mensile al Cdf della situazione degli organici, della mobilità e delle assunzioni. Viene, inoltre, richiesta l'abolizione dei limiti posti dall'azienda nell'assunzione del personale e la definizione di criteri generali per l'occupazione delle donne e dei giovani. In particolare le assunzioni dovranno favorire gli stabilimenti meridionali suscettibili di immediato ampliamento.

c] Gestione del contratto. In questo contesto, ribadita l'analisi si rivendica l'accelerazione degli insediamenti di Grottaminarda (aggiuntivo e non sostitutivo di Cameri) e dell'avvio di uno stabilimento al sud adibito alla costruzione di componenti meccaniche per i veicoli industriali, l'attuazione del programma di riconversione dello stabilimento di Suzzara per i veicoli industriali *leggeri (gamma 3) ed il trasferimento a Napoli del Furgone* 850, il potenziamento della produzione di veicoli commerciali derivati dall'auto, con una maggior occupazione di tremila unità al sud (realizzando l'insediamento della Piana del Sele o del Sangro), «ripescando» cioè il progetto Fiat per la riconversione dell'Innocenti.

Infine riorganizzazione delle filiali e dei centri di resistenza.

d] Organizzazione del lavoro. Processi di ristrutturazione. Ambiente. Evitare l'espulsione dei lavoratori con l'introduzione di una nuova automazione, individuazione di aziende appaltatrici da inserire nell'azienda. Per l'ambiente esistono due ipotesi: estendere e generalizzare le esperienze più significative in materia chiedendo l'utilizzo dei 10 miliardi stanziati con l'accordo del '74, oppure portare avanti queste rivendicazioni sviluppando un collegamento a livello di zona con l'individuazione di diverse controparti.

e] Salario. Non viene definita la cifra, viene proposto il rinnovo del premio annuale feriale stabilito sulla base di una retribuzione *di fatto al terzo livello da corrispondere in modo eguale a* tutti. Per il premio di produzione mensile se ne chiede l'aumento oppure, sono presenti due ipotesi, non procedere a questa richiesta concentrando di conseguenza l'aumento sul premio e sulla perequazione dei superminimi: a questo proposito poi si aprono ancora due possibilità: o affrontare il tema a livello aziendale oppure demandarlo ad una generale.

f] Orari. «L'Flm propone l'introduzione, in alcuni stabilimenti del sud, di nuovi regimi di orario (6×6 su tre turni giornalieri). Questa ipotesi ha incontrato incomprensione e ostilità da parte dei lavoratori occupati. Ma essa va valutata e discussa seriamente non solo da coloro che un posto di lavoro ce l'hanno ma anche da e con i disoccupati, poichè la proposta così come è presentata dalla Flm realizzerebbe un secco aumento occupazionale».

Flm realizzerebbe un secco aumento occupazionale».

La Flm, ribadisce il documento, ha comunque sempre confermato la realizzazione 6X6 alla presenza dei servizi necessari. «E *in questo senso - prosegue il do*cumento - che si ripropone di rivendicare una diversa turnazione degli orari in alcuni nuovi stabilimenti che dovranno essere costruiti nel mezzogiorno, che assicuri una maggiore utilizzazione degli impianti un più alto livello di ocupazione». Per quanto riguarda l'applicazione della mezz'ora il documento sindacale afferma che «relazione ai programmi di investimento di ristrutturazione già in atto alla Fiat è necessario anticipare l'esame con la Fiat dei problemi che si pongono, al fine di risolverli per tempo, alla applicazione al 1 luglio 78 della riduzione della presenza giornaliera in fabbrica in relazione alla mezz'ora di sosta retribuita per la mensa.

Ma il documento Flm affronta anche il problema degli utilizzi impianti in termini di «assetto del calendario annuo di lavoro (concentrazione festività, sscaglionamento ferie, ponti festivi). Il raggruppamento delle festività infrasettimanali da usufruire come riposo in ben determinati periodi dell'anno (Pasqua e fine anno) e la realizzazione dello *scaglionamento delle ferie* per tutto il periodo estivo « la vertenza Fiat viene proposta come primo esempio in questo senso per affrontare in seguito il problema a livello nazionale. Si ribadisce che dovranno tuttavia essere tenuti fermi due principi spostamento e concentrazione festività non può costituire un aumento dell'orario annuo di lavoro e va rifiutata qualsiasi monetizzazione o soppressione effettiva e lo scaglionamento della quarta settimana deve comportare l'utilizzo continuativo della quarta settimana di ferie.

Dietro i giochi di potere in casa Fiat i problemi reali dei lavoratori

Dopo le dimissioni di De Benedetti si parla di altri «licenziamenti» - È necessario che il movimento sindacale e i lavoratori sviluppino una capacità di controllo

Torino, 23

Continuano le «beghe» in casa Fiat, in una girandola di prese di posizione ufficiali, smentite e «veline» si snoda la vicenda che vede coinvolti ad un temmpo i fratelli Agnelli (soprannominati ormai «fratelli d'Italia») il loro impero finanziario e produttivo e, dimenticati sempre dalla stampa borghese, gli operai.

Ricostruiamo rapidamente i fatti: da alcuni mesi all'interno dell'apparato manageriale Fiat regna un gran caos; alla tradizionale «confusione» nelle vicende di un'azienda Fiat (intrecci di interessi, diramazioni finanziarie in tutto il mondo, stabilimenti sui cinque continenti) si sono aggiunti quelli che di volta in volta sono dipinti come «liti di famiglia», invidie fra dirigenti ad alto livello, oppure «dissensi sulla strategia». Il dato di fatto che il movimento sindacale ed i lavoratori si trovano sempre meno in grado di tirare le fila, vedere dove vanno le decisioni dei due più rappresentativi padroni d'Italia che ora, più evidentemente che mai dopo la scalata politica di Umberto, tirano le fila delle cose economiche e politiche nel nostro paese.

L'ultimo consiglio di amministrazione dell'Ifi, la finanziaria della famiglia (compresi tutti i rami collaterali e aggiunt) che detiene la maggioranza del pacchetto azionario Fiat, ha confermato la mancanza di chiarezza che alloggia in corso Marconi.

L'Ifi non distribuirà quest'anno il dividendo tradizionale perchè gli affari vanno male. Le uscite numerose della passata stagione (Unicem, Isab e Sai) non hanno colmato i disavanzi suddivisi abbastanza equamente fra indebitamento a breve, medio e lungo termine. Gabetti, amministratore delegato della società, non è stato defenestrato come da più parti ci si aspettava, anche se non pochi «fiatologi» individuano nelle parole usate a suo riguardo (scavando nella complessa filologia dei comunicati ufficiali) l'anticamera dell'allontanamento. Stesse voci per Tufarelli responsabile del settore auto, quello che fa più acqua nelle articolate attività Fiat. Alcune fonti affermano che «il licenziamento» non è ancora avvenuto solo perchè «non si riesce a trovare» il sostituto. Nessun chiarimento invece sulla vicenda De Benedetti il quale allontanandosi sbattendo la porta ha però lasciato alla direzione della componentistica il fratello (di cui si dice «non distingue un antinebbia da un parafango»). Su tutte queste vicende aleggia il corpo dirigenziale Fiat, 1.800 lautamente stipendiati, preoccupati soprattutto del loro quieto vivere e ormai lottizzati, schierati, frazionati in numerose «sfere d'influenza» fra i vari big della direzione centrale.

Tutto questo potrebbe parer pettegolezzo da giornalismo di bassa lega scandalistica, o illazioni per periodici che puntano su questo per aumentare le tirature, se dietro non ci fossero i gravi e pesanti problemi dei lavoratori, quasi duecentomila, del colosso Fiat. Delle «beghe» di famiglia la maggioranza di chi si guadagna da vivere alla Fiat non sa nulla, mentre sa che i tempi vengono tagliati, gli incidenti sul lavoro aumentano; tragicamente sanno cioè che le lotte intestine si placano quando si invoca la «centralità dell'impresa» e la parola d'ordine del «rilancio della produttività». Così come i lavoratori frantumati nelle piccole «boite» dei vari dirigenti che formano la complessa gerarchia Fiat sanno che questo vuol dire (al di là dei giochi di potere e di interessi mafiosi da non toccare) supersfruttamento, lavoro nero ecc. L'analisi seria dei processi economici del capitalismo italiano non può essere dedotta dalle faide, si impone però che venga fatta per fondare una strategia del movimento operaio che metta al centro la difesa degli interessi dei lavoratori e a questo scopo sviluppi una capacità di controllo e di intervento sulle scelte che determinano le condizioni dei lavoratori, affondando anche il bisturi, perchè ce n'è bisogno.

La Cisl torinese per il rilancio del dibattito e della mobilitazione

Torino, 23

Il segretario della Cisl torinese, Cesare Del Piano ha inviato alla segreteria generale Cisl e alla segreteria unitaria Cgil-Cisl e Uil una «nota» riguardante la lettera inviata dalle organizzazioni sindacali al presidente del Consiglio per sollecitare l'incontro da tempo programmato.

Al centro di questa nota critica, due aspetti: la necessità di avviare un dibattito tra le strutture sindacali nel definire la linea rivendicativa da portare negli incontri con il governo e la mancanza di iniziative di mobilitazione (in particolare su tariffe e prezzi) per supportare l'iniziativa delle centrali sindacali.

Riferendosi ai doumenti predisposti sui singoli temi, infatti si legge nella nota che «sembra a noi indispensabile che tali doumenti siano preventivamente puntualizzati, aggiornati, diffusi e valutati con le strutture sindacali di base, per un'attenta partecipazione». Si sottolinea inoltre che il confronto «non deve essere di nuovo globale, generico e fumoso» e si richiede con forza che proprio sull'articolazione del confronto occorra rafforzare i rapporti con la base, ritenendo infatti «insuffiienti i soli dibattiti complessivi e generali del direttivo federativo, nonchè le conseguenti indicazioni sulla linea».

Di fronte alla nuovafase che il movimento sindacale si trova ad affrontare il documento individua botevoli rischi di scollatura che possono essere evitati individuando piani contenuti e priorità precisi senza aleuna delega. Unitamente a questo va ricercato il più ampio collegamento tra la base sindacale e la direzione nel negoziato con Governo e Enti Icali, per questo si auspica la formazione di «delegazioni» che esauriscano questo collegamento.

Il documento torinese prosegue infine mettendo in luce come manchi l'indicazione della mobilitazione, «dovrebbe essere richiamata anche la necessità della mobilitazione a sostegno delle posizioni e richieste del sindacato edella loro attuazione», si afferma infatti nel breve scritto. Accanto a questo la nota rileva la mancanza di «un esplicito richiamo ed una precisa richiesta di confronto e negoziato su due temi centrali e cruciali: quello dei prezzi, tariffe e fisco. Alla posizione ed ai risultati su questi problemi è legato o connesso il potere d'acquisto dei lavoratori e quindi anche la nostra politica salariale». Di conseguenza prosegue il documento va richiesta la preventiva contrattazione su ogni iniziativa che govrno o enti locali prenderanno in merito, in particolare per quanto riguarda la enzina, gas, metano, riscaldamento, trasporti, energia trasporti.

La nota Cgil chiude invitando a non «ripetere errori» rispetto allapartecipazione e alla mobilitazione. L'importanza di queste due cartelle dattiloscritte consiste nel fatto che rappresentano la prima annotazione critica al'interno delle strutture sindacali sulla linea che sta prendendo forza nelle confederazioni e che viene esposta cj chiarezza e centrando i nodi dei problemi che i lavoratori ed il movimento sindacale devono aggredire in questa fase.

L'Flm di Napoli rilancia l'iniziativa sindacale e il dibattito tra i lavoratori

Indetti dall'Flm napoletana sei attivi degli esecutivi di fabbrica Base di discussione un documento della segreteria Flm cittadina, che contiene tutti gli elementi per il rilancio dell'iniziativa sindacale

Napoli, 22

Da martedì 21 fino a ieri l'Flm di Napoli ha indetto sei attivi di zona (Pomigliano, Casoria, zona industriale, Flegrea, Torre, Castellammare: come nell'ordine, due al giorno, tutti alle ore 9) degli esecutivi di fabbrica nelle sedi sindacali per rilanciare l'iniziativa sindacale a Napoli.

Gli attivi deimetalmeccanici - cui prenderanno parte membri della segreteriai Flm napoletana - sono stati promossi con un documento dalla segreteriai provinciale Flm fin dal 10 settembre in vista di importanti scadenze sia politiche nazionali, sia a livello di politica regionale, sia in vista di vertenze di lotta - molte delle quali già in corso - e di fronte a una situazione economica preoccupante: in ottobre per esempio, scadono in numerose fabbriche della provinciai periodi di cassa integrazione; sono in vista piani di ristrutturazione padronale che intendono far carico i lavoratori (licenziamenti, mobilità etc.) di responsabilità politiche e gestionali della classe dominante e delle sue rappresentanze politico-istituzionali; e questo mente il movimento dei disoccupati organizzti preme per posti di lavoro a decina e decina di migliaia.

«ÈLa formazione del governo Andreotti», afferma nel suo comunicato di convocazione degli attivi la segreteria Flm, «nel mentre risponde alla esigenza di dare un governo al paese, di fronte alla drammatica situazione economico-sociale, ichiede un rilancio del movimento per imporre un confronto serrato sui grossi temi della condizione delle masse lavoratrici: della casa (equo canone e costruzine), fisico (colpendo gli evasori) riordino della politica tariffariai con la difesa delle condizioni degli utenti più deboli, allargamento dei consumi sociali, di un programma di politicaindustriale e per l'occupazione.

Nel contempo è necessario andarealle grandi vertenze d'autunno (pp.ss. Fiat, ecc.) per imporre una seria politica di riconversione industriale, di investimenti nel mezzogiorno per il potenziamento e la riqualificazione dell'agricoltura. Nel merito, la Flm di Napoli ritiene che la vertenza Pp.ss. debba affrontare i grossi nodi della riforma per un ruolo delle Pp.ss. nel nostro paese».

Il comunicato sollecita quindi gli attivi di zona degli esecutivi delle fabbriche metalmeccaniche ed affrontare i principali problemi e nodi politici che sono oggi a Napoli e in regione, come in tutto il paese, di fronte alla iniziaiiva operaia.

«Le PPSS a Napoli ed in Campania devono, con interventi urgenti, qualificare il preesistente in un quadro di potenziamento di alcuni settori, per cui va ribadita la priorità e per i quali è urgente rilanciare le vertenze regionali: energia, elettronica, trasporto collettivo, macchine industriali.

Con le PPSS va sviluppato un confronto per una gestione aperta dell'orario di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno, per rispondere alle esigenze dell'allargamento dell'occupazione e per una più ampia utilizzazione degli impianti.

La Flm ritiene che il ruolo decisivo spetti oggi alla Regione, per la elaborazione di un piano regionale di sviluppo, che utilizzi l'apparato industriale esistente, le strutture agricole industriali che vanno allargate e qualificate; per questo piano va utilizzata la legge per il Mezzogiorno, strumento essenziale di intervento per un riassetto ed un riequilibrio dell'apparato produttivo regionale e meridionale».

Il documento passa quindi ad accennare ai singoli comparti produttivi:

«Per i grandi gruppi privati: Fiat, Olivetti, ecc., vanno difese e qualificate le unità industriali esistenti e vanno rispettati gli impegni assunti per nuovi investimenti, innanzitutto a Grottaminarda.

Per le piccole e medie aziende, la Flm di Napoli svilupperà un confronto settoriale per imporre un salto in avanti all'occupazione e per una qualificazione dell'attività; la regione Campania deve intervenire, come le compete, in questo settore per la costituzione di centri che sviluppino la qualità del prodotto, la commercializzazione, che aiutino la riorganizzazione e l'adeguamento dei processi produttivi; in questo modo è possibile dare lavoro a decine e centinaia di giovani disoccupati qualificati».

Organizzazione del lavoro e nocività:

«Le vertenze d'autunno devono porre al centro i problemi della condizione operaia in fabbrica, partendo da una verifica dei problemi dell'organizzazione del lavoro, dell'inquadramento e dell'ambiente, per difendere la salute e per sviluppare un accrescimento delle capacità professionali dei lavoratori.

La Flm aprirà un confronto serrato con l'Ente Regione e con gli enti locali, per una nuova politica sanitaria e per l'attuazione di un piano di sviluppo dei trasporti collettivi.

La Flm di Napoli ritene urgente affrontare i problemi produttivi e di sviluppo industriali e commerciali del porto di Napoli e svilupperà su questo tema un confronto con i lavoratori e con tutte le organizzazioni operanti nel posto di Napoli».

La piattaforma di discussione contiene embrionalmente tutti gli elementi per il rilancio dell'iniziativa sindacale sulla base di una corretta linea di attacco alle poiszioni padronali, del governo centrale dei «sacrifici» e del governo regionale dell'immobilismo funzionale alla mano libera al padronato (ristrutturazioni selvagge in fabbrica, in agricoltura, sul territorio ecc.).

Anzitutto l'allargamento dell'occupazione e la critica alle PPSS sono la base di fondo del breve documento (base che gli attivi andranno ad articolare); vi è poi il discorso - legato all'occupazione - degli investimenti (come Grottaminarda) su cui incalzare il governo dei sacrifici.

Controparte è anche (e forse, in primo luogo) la regione Campania, la cui staticità da un anno - anzi da sei anni - è una delle cause più notevoli (blocco degli investimenti, blocco delle opere pubbliche) della crisi occupazionale. La regione deve ancora indire la conferenza regionale per l'occupazione; ma è necessario che questa scadenza - che non è l'unica - non sia la solita passerella condita stavolta dalla filosofia padronale e andreottiana dei sacrifici per gli operai (come se poi questa filosofia fosse nuova); sarà opportuno arrivare alla scadenza con la lotta e la mobilitazione in atto; con un consimento preciso, per comparto, zona per zona, fabbrica per fabbrica, reparto per reaprto, dei posti di lavoro che la logica pdronale del profitto e dell'organizzazione del lavoro capitalistica nega al proletariato. Il movimento operaio può in questa inchiesta di lota contare sull'apporto politico del movimento dei disoccupati organizzati, parte integrante del sindacato e in prima fila con le punte avanzate del movimento operaio; il censimento deve essre fatto in modo da non risultare subalterno alla logica padronale, ma da esprimere in termini di njova occupazione tutta la politicità che è nella lotta per una nuova organizzazione del lavoro che parte dall'estensione dell'occupazione e dall'attacco al principio capitalistico del lavoro supersfruttato e alienato. Sarà perciò essenziale la partecipazione ai sei attivi dei disoccupati organizzati ed assume un ruolo fondamentale l'iniziativa che negli attivi stessi sapranno suscitare i compagni operai e sindacalisti militanti in Dp.

Gli attivi si inseriscono in un momento molto delicato per Napoli e la Campania, caratterizzate da un quadro politico incerto e anche da un non lieve vuoto politico delle sinistre: quadro politico non statico e sul quale deve oggi pesare tutta la forza, la line e l'organizzazione del movimento nel suo complesso affinchè sia determinante sulle scelte istituzionali di politica economica. Oggi l'ulteriore fgonfiamento sostitutivo del terziario in assenza di un incremento di nvestimenti produttivi e di un allargamento occupazionale industriale sensibile, non farebbe che riconsegnare la città a manovre vlientelari e preparerebbe, attraverso la politica di iniziative assitenziali (corsi, cantieri, pre-avviamento al lavoro, lavoro nero, etc), il rilancio della strategia più ciecamente anti-operaia da parte del padronato e ddella Dc attraverso nuovi ulteriori attacchi a ondate successive e nuovi più duri tentativi di colpire la classe operaia, occupata e disoccupata.

Nei prossimi nesi lo scontro di classe va anche a Napoli e Rgione a sscadenze decisive; tocca anche ai compagni operai e sindacalisti militanti di Dp assumere - no slegati dalle organizzazioni politiche - tutta la responsabilità politica per non far passare la praola d'ordine dei sacrifici e essere avanguardia di movimento sulle iniziative (blocco degli straordinari, blocco dei trasferimenti, controllo di classe su invesetimenti e nuove assunzioni, condizioni complessive di vita, della classe operaia e di tutti gli sfruttati, nella società) di lotta per nuova occupazione, sviluppo della produzione legata a consumi sociali; come risposta all'attacco governativo (stangata) e padronale (straordinari, etc) al proletariato.

A conclusione del ciclo di attivi, l'esecutivo pronvinciale Flm terrà lunedì 27 una riunione per riassumere i contenuti emersi.

R. Di Francesco

Federazione Cgil-Cisl-Uil

Si riunisce oggi la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil sui problemi dei rimnovi contrattuali del pubblico impiego. Da questa riunione dovrebbero scaturire una proposta che consenta di superare la spaccatura esistente fra i sindacati dei ferrovieri sulle richieste economiche per il rinnovo del contratto di lavoro. Nei giorni scorsi il Saufi-Cisl e il Sfi-Uil hanno presentato una piattaforma separata, mentre lo Sfi-Cgil presenterà la propria piattaforma nei primi giorni di ottobre.

Il segretario confederale della Cgil Marianetti ha dichiarato che è «essenziale che da parte della federazione si arrivi a definire orientamenti, principi e parametri per tutte le vertenze, principi e parametri entro i quali dovrà esplicarsi la condizione autonoma delle vertenze da parte delle singole categorie».

Vertenza officine aeronavali di Venezia

Roma, 23

I problemi contrattuali e produttivi delle officine aeronavali di Venezia sono stati al centro di un incontro, presieduto dal ministro del lavoro, on. Tina Anselmi, che si è svolto stamane tra i sindacati dei lavoratori del settore ed i rappresentanti della Gepi.

Oltre alle questioni legate al rinnovo del contratto per gli oltre 500 dipendenti dell'azienda, i rappresentanti dei lavoratori hanno sollevato il problema realtivo all'impiego degli impianti e del personale specializzato al quale la Gepi li ha destinati da quando è intervenuta in aiuto dell'azienda quattro anni fa.

«Fino ad ora - ha affermato Fanelli, segretario generale della federazione di categoria della Cisl - la direzione dell'azienda ha affermato che non c'era lavoro per questo tipo di attività nè in Italia, nè all'estero. Sappiamo invece che l'azienda ha ricevuto e continua a ricevere una grossa quantità di commesse che regolarmente non vengono prese in considerazione».

I sindacalisti, quindi, hanno chiesto un preciso impegno alla Gepi per lo sviluppo del settore revisione e manutenzione delle «aeronavali» che, con un adeguato piano di rilancio dell'attività, potrebbero impiegare fino a mille dipendenti.

LIBRI/CULTURA

Cognome e nome: Cavallo Luigi provocatore di professione dai tempi della Resistenza ai «golpe» di oggi

Dall'inchiesta di un pretore viene alla luce l'esistenza di un'associazione per delinquere che ha come scopo la «provocazione organizzata» - Ne è fondatore e capo Luigi Cavallo - Al servizio degli Agnelli negli anni '50 e '60, l'«autunno caldo» lo sconfigge - È infine uno degli organizzatori del fallito «golpe» del '74

«Quando si parla di Luigi Cavallo con certi vecchi operai della Fiat licenziati per rappresaglia negli anni Cinquanta, diventati dirigenti del sindacato o del partito comunista, protagonisti, non facilmente vulnerabili, di dure lotte politiche, si ripete ogni volta la medesima scena. Dopo un moto di allarme e di difesa appena percettibile, questi vecchi operai si incupiscono si irrigidiscono, qualcuno si sfiora la fronte o gli occhi quasi a voler scacciare con un gesto istintivo una memoria che inquieta, un ricordo che fa ancora male. Perchè Cavallo è uno dei responsabili degli anni più grami della loro giovinezza, il suo nome è legato allo spettro della disoccupazione, alle manovre di intimidazione, alla sconfitta del sindacato, alla repressione di massa: uno strumento torbido fuori dagli schemi della lotta di classe usato dal capitalismo per piegare e umiliare i lavoratori con la discriminazione e il ricatto».

Così inizia la nota introduttiva di Corrado Stajano al libro il *Provocatore* (1) di Alberto Papizzi, redattore della *Gazzetta del Popolo*. Cavallo, torinese, cinquantasei anni, provocatore professionale, è una figura emblematica nel panorama della nostra storia recente, riassumendo in sè i connotati dominanti in quella lunga sequenza di «anticomunismo organizzato» che è stata la strategia della tensione, fase suprema della lotta antipopolare iniziata all'indomani della Liberazione dai padroni di sempre.

Luigi Cavallo, arrestato il 5 maggio di quest'anno nel quadro dell'inchiesta di Luciano Violante sul tentativo golpista dell'estate '74, ha costruito il proprio successo all'insegna dell'ambiguità, personale ancora prima che politica. Tutta la sua vita, in tutte le manifestazioni finora note - certamente ancora molto è rimasto sconosciuto - è segnata da questa caratteristica. Personaggio in bilico fra la lucida scelta e la follia, sorprendentemente abile nel creare un'immagine di sè adattata, volta per volta, alle proprie frustrazioni e ai propri desideri, nel contempo organizzatore infaticabile e realista, Cavallo è approdato ai lidi golpisti al culmine di una carriera iniziata ai tempi della Resistenza, se non addirittura prima.

Partigiano gappista costantemente in odor di infiltrazione, sedicente dirigente del movimento comunista di Stella Rossa, ma guardato con sospetto dai suoi stessi compagni, alla fine della guerra finisce alla redazione torinese dell'*Unità*. Per l'organo del Pci scrive fondi, fa l'inviato speciale a Parigi, intesse contatti e tiene conferenze, per il partito si impegna nella propaganda elettorale, istruisce i quadri, fa comizi. Solo il 29 novembre del '49, al termine di una riunione della segreteria, il Pci di Togliatti emette un telegrafico comunicato, per diffidare gli iscritti dal tenere contatti con «il signor Luigi Cavallo», risultato del tutto estraneo al partito al quale non è mai stato neppure iscritto.

Papuzzi, minuzioso e attento cronista, registra, fedele, il processo di progressivo impegno anticomunista dell'ex redattore dell'*Unità*. Trascorso un breve periodo negli Usa, dove ufficialmente lavora come corrispondente per la *Gazzetta del Popolo*, al suo rientro in Italia, Cavallo è pronto a indossare definitivamente i suoi panni prediletti, quelli di soldato clandestino della guerra di classe. Alla Fiat sono gli anni duri della gestione Valletta, quelli bui di un dopoguerra quotidianamente scandito in fabbrica dal ritmo di una produzione sempre più intensa e logorante, tratteggiati dai colpi inesorabili della repressione antioperaia e sindacale; la crisi della Fiom e del Pci torinese, guadagnata dal padronato a colpi di licenziamenti terroristici e di rappresaglia, vede proprio Luigi Cavallo in prima linea a farla da protagonista.

Con un attento, infaticabile lavoro di ricostruzione storica, l'Auto... ci mette davanti agli occhi un vero e proprio esempio di tecnica della provocazione, compone uno spaccato della società italiana degli anni '50 dal quale emerge il volto di un padronato spregiudicato, scientificamente impegnato a mantenersi tale, contrapposto ad un movimento operaio duro, coraggioso, ma ancora incapace di difendersi in un tipo di battaglia - quella combattuta a colpi di provocazioni - che lo trova inesperto.

Con i soldi Fiat, Cavallo interviene puntuale, ogniqualvolta gli interessi aziendali lo impongono e organizza, dall'interno dello schieramento operaio, il sabotaggio. Casa per casa, lavoratore per lavoratore, l'agente di Valletta applica rigorosamente i dettami della migliore scuola di provocazione, stampa giornali, invia lettere personali, organizza squadre di picchiatori. Usa un linguaggio di sinistra, parla sempre a nome dei lavoratori, accusa di imborghesimento i quadri del sindacato comunista e del partito, si erge a difensore delle condizioni di vita operaie e della democrazia, compie la propria opera di divisione e fa serpeggiare insicurezza, dubbi, sospetti. Alle spalle e parallelamente, agisce un perfetto meccanismo di raccolta di informazione. L'organizzazione di Cavallo su questa struttura regge le proprie fortune; questura, carabinieri, Sifar, si fanno in quattro per fornire a Cavallo tutte le informazioni che gli sono necessarie. Tutti gli operai Fiat, nessuno escluso, finiscono nell'immenso schedario del provocatore.

Nomi, cognomi, abitudini e scelta politica, amicizie e inclinazioni vengono catalogate ed impiegate.

Parallelamente, rispettando rigorosamente i criteri della clandestinità in fabbrica nascono le prime espressioni politiche della provocazione, sindacati gialli e fantasma, il Sida, Iniziativa sindacale, Federacli.

Inventando e bruciando sigle a ritmo frenetico, Cavallo marcia come un rullo compressore. Gli anni dell'autunno caldo lo trovano ancora in prima fila, spione, «sindacalista», giornalista, editore, organizzatore di aggressioni. Solo la marea montante in fabbrica rende quasi inutile la sua opera. Contemporaneamente crescono e maturano gli appetiti e le ambizioni, gli Agnelli, subentrati a Valletta, non soddisfano più, da soli, Cavallo; inizia così una vera e propria caccia al «cliente» che lo porta a battere cassa perfino in certi settori socialisti, ad offrire i propri sporchi servizi ai padroni di mezza Italia, intervenendo nelle faide interne al capitalismo, arruffianandosi e arrivando a servire e combattere le stesse persone.

Ma il gioco ad un certo punto finisce. Un pretore, quasi per caso, si trova davanti a schedari, corrotti e corruttori, infiltrati e infiltratori, e di colpo scoppia lo scandalo dello spionaggio Fiat.

Per Cavallo è l'inizio del tracollo, nel giro di pochi mesi il suo nome riempie i giornali e le cronache giudiziarie.

F. V.

(1) *Il Provocatore, Einaudi Società, pagg. 166, lire 2500.*

Alla fine degli anni '60 l'esplosione di un nuovo ciclo di lotte, reso possibile anche dalla trasformazione nella composizione della classe operaia nelle grandi industrie, spazzò via alla Fiat i sindacati gialli costruiti nei lunghi anni bui. In quel clima era maturata l'azione di provocazione di Luigi Cavallo, che diede un contributo non indifferente alla sconfitta della Cgil nelle elezioni per la Commissione Interna a metà anni '50.

Invertendo l'ordine dei fattori il vecchio modo di governare non cambia

LA PICCONE. Una delle 3.000 e passa possibili combinazioni dei camaleonti del potere: Zaccolombo, Malfanfagat, Leonfanfanassi, Orlandreogat, ... (Capigliatura Piccoli, volto Leone, busto La Malfa).

È più a sinistra Tanassi e Andreotti? È più a destra La Malfa o Colombo? È più al centro Zaccagnini o Saragat o Leone?

A chiarire questi problemi di «geometria politica» ecco un simpatico «libro-gioco degli intrighi politici, delle connivenze, delle alleanze di comodo, delle bustarelle, degli intrallazzi di regime, ovvero I camaleonti *identikit del vecchio modo di governare».*

Il lavoro [testo e disegni di Roberto Malfatti e Andrea Rauch - Guaraldi editore] stampato in maggio e da poche settimane in libreria comprende quindici «volti» del regime democristiano, da Moro a Cefis, da Orlandi a Fanfani, da Agnelli a Forlani, a Rumor.

Ogni personaggio è sezionato in tre parti: fronte, volto, busto. In modo che la scomposizione in tre frazioni - tagliate e ben distinte - di ogni pagina consente al lettore di abbinare, poniamo, i diabolici cigli di Fanfani con il volto «buono» di Zac oppure il busto stizzito della strega La Malfa con il ghigno sordo di Moro; la rugosa frontale austerità di Agnelli con la sua proiezione facciale Colombo. Come nella realtà, dunque.

Un «gioco» quindi non qualunquistico, come pure potrebbe sembrare. Dal momento che, scrivono giustamente gli autori, «invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia»: si tratta del regime dc con le sue combinazioni, «i tira e molla, gli avanti e indietro, a destra e a sinistra, con i curiosi barcamena mettendo in discussione tutto perchè, in fondo, nulla abbia a cambiare».

Gli autori ci assicurano che le combinazioni possibili tra i personaggi tri-sezionati sono 3375; a noi basta dire che in 31 anni ci sono stati quasi 40 governi, nei quali abbiamo visto uomini di destra come Fanfani assumere il volto di leader dell'incontro e dell'apertura a sinistra e poi dieci anni dopo insospettati crociati integralisti del conservatorismo clericale più scatenato; u[mini di sinistra come Zac far parte con le proprie gambe del governo Tambroni; centristi perfetti come Andreotti alla testa del centro destra con Malagodi e poi di un governo capace di ottenere la non sfiducia comunista del Pci; un indipendente come Leone mettere i piedi sul Quirinale, e letto coi voti del Msi, e così via.

Disponibili a qualsiasi formula, come dicono con la loro matita Rauch e Malfatti, pur di perpetuare se stessi come classe dirigente e come espressione della classe dominante.

Trattamento discriminatorio gli autori dedicano ad Almirante un fucilatore, dicono gli autori, non può essere mischiato minimamente nemmeno ai peggiori Piccoli e Orlandi. Ci pare un atto di leggerezza, veniale più che mortale, dal momento che se è vero che un La Malfa o un Saragat non sono tout court intercambiabili con Almirante, e questo tutti lo sappiamo, è pur vero che gli uomini e i voti di Almirante sono serviti spesso ai quindici personaggi in oggetto per giungere al potere, mantenerlo, giustificarlo con la presenza stessa dei fascisti. Anche Berlinguer giustamente non c'è in questa rassegna: «la miscele indiscriminate cui abbiamo accennato». Gli autori giustamente sperano che uomini come Berlinguer possano segnare «una nuova era», se non altro «almeno di serietà». Ma quando Rauch e Malfatti scrivevano e disegnavano questo testo erano forse ancora molto lontani i giorni della non sfiducia del Pci ad Andreotti. A proposito del quale ultimo abbiamo fatto anche noi, testo alla mano, un singolare esperiemnto. Il faccione di Andreotti è l'unico che non può - tra i quindici illustrati - giustapporsi graficamente alle fronti e alle capigliature degli altri uomini del vecchio modo di governare. Una semplice - non voluta - coincidenza? Pare proprio di sì, dal momento che Andreotti fa parte del libro in qualità di uomo del vecchio modo di governare. E come tale resta, anche e nonostante la benevolenza verso il suo camaleontismo, da parte di Pci e Psi. i camaleonti [identikit del vecchio modo di governare]. *Testo e disegni di Roberto Malfatti e Andrea Kauch. Guaraldi editore.*

R. Di Francesco

Nella storia della cultura italiana Asor Rosa dimentica lo stato borghese

Sull'impianto generale del volume di Asor Rosa sulla cultura italiana dall'Unità ad oggi hanno scritto M. Meriggi SUL Qdl e P.A. Rovatti su la *Repubblica* di qualche tempo fa. C'è un aspetto, però, pressocchè ignorato che mi sembra interessante vedere da vicino. Mi riferisco alla prima parte del volume, soprattutto alle considerazioni di Asor Rosa riguardo lo sviluppo di una cultura democratica o civile e le origini del marxismo in Italia. Come si può subito notare, il rapporto tra cultura e vita nazionale, tra il ceto intellettuale e la società, guida tutta la ricostruzione di Sor Rosa, e al centro dell'analisi sta un modello di ricostruzione teorica basato sul rapporto contraddittorio tra cultura e società. È dunque sin dagli anni immediatamente post-unitari che la delusione di promesse inattuate e lo sconforto di ambizioni frustrate, determina nei gruppi intellettuali italiani quell'«indifferentismo morale» che è la forma specifica del processo di divisione tra la cultura e la società. Si tratta di un modo di porsi che scandisce via via i momenti della storia culturale italiana, con momenti di maggiore o minore separatezza, ma mai, e mi riferisco al periodo sino all'età giolittiana di profonda adesione ai fermenti, alle novità, ai processi reali e dinamici della vita civile e nazionale, se non nelle forme di pura strumentalità ideologica del potere dominante. Asor Rosa, in fondo, ricalca, seppur con molta originalità un'idea diffusa nella storiografia letteraria di sinistra, accentuando, però, i termini di distacco della partecipazione della cultura italiana al ritmo di sviluppo delle forze produttive e del tessuto nazionale nel complesso. Questo fa sì che l'ottica attraverso cui viene letta dall'autore la storia culturale dell'Italia a cavallo dei due secoli, abbia come idea quella di privilegiare forme di vita culturale (Mosca e Pareto, ad esempio: ma anche Turati) che si mostrano all'altezza della intelligenza di un presunto sviluppo della società civile italiana. E dico «presunto» perchè qui, a mio parere sta il nodo della critica. Asor Rosa, come ho detto, tratta con sapienza del difficoltoso rapporto cultura - società civile, legando a questo l'individuazione di fenomeni che possono entrare nella sua accezione di cultura. Ma è mia opinione che a base di ciò vi sia una svita che solo oggi comincia ad essere presa in considerazione (mi riferisco al fondamentale ultimo tomo di questo quarto volume della storia einaudiana: la ricostruzione della storia politico-sociale fatta da E. Ragionieri). È, voglio dire, esatto prendere come metro di valutazione reale quel rapporto, nell'analisi di quel periodo? O non bisogna stabilirne un altro, cioè quello tra la cutlura e non la società civile italiana, ma lo Stato italiano? Conviene pensarci bene. In realtà è lo Stato italiano che dal 1860 al fascismo si muove, si modifica, costruisce e costituisce lo sviluppo della nazione italiana; all'opposto lento e inerte è il processo di liberazione di energie produttive, di accumulazione privata e mercantile, di mobilità e aggregazione tra ceti e classi sociali. Riferendoci allora allo sviluppo della cutlura italiana secondo il diverso rapporto tra questa e lo Stato italiano, diverse sono anche le valutazioni che si possono trarre riguardo alcuni nodi della nostra vita politico-culturale. È il caso, ad esempio, degli hegeliani liberali napoletani per Asor Rosa «fenomeno intellettuale tipicamente minoritario» (pag. 850) nel rapporto con la società, con caratteristiche fortemente conservative e talvolta reazionarie e che, invece, si pongono come il gruppo più strettamente integrato, direi il primo organico, nella costruzione della politica culturale, ma non solo di quella, del nuovo Stato italiano, tesi, cioè a giustificare filosoficamente il nuovo Stato e collegati, quindi, all'unico centro in grado di promuovere uno sviluppo, sicuramente moderato, della realtà nazionale. Non voglio certo attribuire caratteri progressisti a uomini che per molti aspetti non lo furono, ma nemmeno conservatori; l'ottica deformante attraverso la quale sono stati giudicati De Sanctis, gli Spaventa, De Meis, soprattutto nel tentativo di uomini come Berti o Togliatti di inserirli in una tradizionale democratica legata ad un filo storicista e umanista alle origini del marxismo italiano, non ci ha permesso di capire ancora con sicurezza le vere matrici di gruppi liberali come quello napoletano. Certamente Asor Rosa porta scompiglio nelle trame fitte della ricostruzione della linea politico-culturale togliattiana, ma gli esiti non danno risultati facilmente accettabili. Un altro esempio imporante, è quello del confronto che Asor Rosa insinua tra Turati e Labriola, con una evidente preferenza del primo, proprio perchè «sul piano culturale come su quello politico la socialdemocrazia turatiana riesce a sottrarre masse ingenti ai vecchi vizi del settarismo e riconquistarli alla politica» (pag. 1025), da un senso, cioè, ai fenomeni democratici o ritenuti tali, della società civile italiana. Ma esiste qui, innanzitutto, una forte incomprensione di Labriola, il quale è al contrario, l'unico che da un punto di vista prima radicale, poi compiutamente marxista, coglie la necessità di porre lo studio e la critica all'altezza dello Stato, ed è proprio su questo nodo che diviene comprensibile il suo passaggio al socialismo ancor prima di aver elaborato, nella pienezza teorica dei Saggi, il suo marxismo. Per concludere, senza dubbio Asor Rosa aggiunge una robusta voce al pluralismo culturale del Pci: ormai sempre più ristretti sono gli spazi teorici di cui la Nuova Sinistra dispone; ma possono essere anche quelli più ricchi di novità. È urgente farli fruttare.

Marzio Zanantori

Taccuino
Graffiti a Milano «Dentigomma» e Dp

Porta Venezia, nella stazione del metrò. Su un muro campeggia una stolida trovata pubblicitaria, quel «Dentigomma» gioia per le gengive che ti sorride da una chiostra di denti tirati a specchio in maniera insopportabile, un tutto-falso zuccheroso che più falso non si può, sorriso asettico da inserviente alla banca dello sperma.

Invito sessuale di quella bocca di quelle labbra cariche di rosso e frustrazione di trovar poi chiusa sbarrata l'apertura dalla chiostra dei denti luccicanti come lame: quindi un «messaggio» profondamente reazionario; la morale cattolica del sacrificio e dell'esclusione dal sesso proprio là dove il sesso sembrerebbe trionfante, invece vien fatto luccicare solo per suggerirti che si aprirà se vi introduci un dentigomma qualsiasi: per il resto non si può entrare, educhiamo un popolo di guardoni. Non so se ha pensato a questo il compagno che velocemente nell'ottimismo a gonfie vele che ci accompagnava tutti durante la campagna elettorale, ha disegnato con lo spray su quella bocca un fumetto: visto nell'insieme si legge «Dentigomma vota Dp». Forse non lo ha pensato: e tuttavia vedere oggi quella scritta suona come un'involontaria ironia, come se la forza reazionaria del messaggio abbia preso la rivincita sulla mano che lo aveva dissacrato, e insomma dentigomma non ha proprio votato Dp, il suo zucchero si mastica amaro. Forse è proprio perchè quel messaggio è reazionario nella sostanza, in ogni piega di quel falso sorriso, che non si poteva «straniarlo», forse è per questo quel senso di fastidio che si può provare, a leggerlo così modificato: non serve a chi vorrebbe votare Dp, ma non è ancora del tutto convinto che sia cosa diversa dalla gomma da masticare e non serve a chi vuol votare la gomma da masticare, e per questo non gli piace Dp.

Forse le prossime elezioni dovremo accompagnare anche la forma della nostra propaganda con meno ottimismo della volontà, e un poco di pessimismo della ragione in più.

Gli ultimi stregoni

Pescatori a Milano? Strano che, sotto questo titolo, qualche grande settimanale non ci abbia ancora deliziato con una inchiesta [sommarietto da suggerire: «I sopravvissuti. Viaggio nell'altra città. Del tutto scomparsi gli autentici valori di vivere?»] un'indagine dunque con interviste e foto a provarne l'autenticità, su quei personaggi di fiaba che ognuno ha senz'altro visto almeno una volta passando vicino ai navigli: bardati perfino con giacche e stivaloni da palude muniti di canne di vario tipo da quella semplice a quella col mulinello, lunghissima da gettare con bel movimento del braccio, e poi esche cestini di vimini tutto quel che diocomanda per il buon pescatore. Si riproducono le differenze di classe, c'è chi va con la rete e niente attrezzatura risalendo pian piano l'acqua con l'aria semplicemente di cercar qualcosa da portare a casa, c'è chi si attesta su una posizione «buona», dove il liquame verde è più denso, e non lo molla più. Ci sono tanti bambini che come si sa il moto e l'aria buona fanno bene. E nei giorni in cui un tanfo incredibile vi sveglia, e vi affacciate e il Naviglio è ridotto a due centimetri d'acqua che, poca com'è, riesce a sembrarvi assurdamente pulita su un gran tappeto di alghe, in questi giorni potete vedere grappoli addirittura di persone chini sopra i parapetti, con la faccia sull'acqua a osservare il miracolo, il tesoro segreto normalmente nascosto ai comuni mortali dalla coltre di liquame: un pesciolino, due pesciolini vivi in mezzo ai denti di sega arrugginiti di un barattolone di marmellata un pneumatico d'autotreno, il ciarpame solito insomma: pare incredibile. Loro sono lì anche oggi, con l'aria - qualcuno - un pò scocciata per tutti questi curiosi. Sono ancora lì, la poca acqua permette di cercarsi una pozza per bene e gettare la lenza al pesce imprigionato. Saranno ancora lì, quando gli ultimi pesci-di-fogna dai colori luminosi e armati con rostri d'acciaio su ognuna delle dodici teste regalate dalle mutazioni genetiche del dopo-bomba, avranno sviluppato una civiltà intelligente nella metropoli distrutta, vivi e guizzanti come oggi riescono a vivere nella città della morte programmata, e perfino a risalire la corrente. Saranno ancora lì quando pigramente un cetaceo enorme sbuffando come una sirena avanzerà sornione dal mare. Altrettanto vero e reale di quanto non siano veri e reali i rifiuti del mondo con l'espressione indefinibile di chi l'ha fatta in barba a tutti, con la tranquilla incoscienza - o disperazione - di chi pensa che basti un feticcio qualsiasi, una bardatura da pescatore, una canna da pesca, per tener lontana la maledizione della metropoli.

Il braccio alzato che descrive una curva l'esca che cade in acqua, e l'antichissimo gesto di scongiuro con cui lo stregone tiene lontano il tuono, la tempesta e la collera degli dei, si ripete. Un pomeriggio un piccolo uomo si recò dal potente marchese di Roccacorona. «Potente signore» - gli disse inginocchiandosi umile - «da qualche tempo un brutto uccello rapace devasta i miei raccolti, uccide le bestie, spaventa i bambini. Ti prego, manda i tuoi uomini a cercare il rapace, o comunque provvedi».

«Non preoccuparti ancora, ogni tuo desiderio sarà esaudito» disse il potente signore congedando il piccolo uomo.

E spiegando le enormi ali, si alzò in volo da una grande apertura che scopriva parzialmente il soffitto della sala.

Severino Cesari

CLASSE

È uscito il fascicolo n. 12 di «Classe» sul tema «Milano: Strategia padronale e risposta operaia». Comprende i seguenti studi: R. Levrero, Per un'analisi delle classi dominanti a Milano; ***G. Consonni e G. Tonon,*** Aspetti della questione urbana a Milano dal fascismo alla ricostruzione; ***G. Barile*** Classe operaia e mobilità sociale. Lombardia e area milanese; ***L. Bordogna e G. Della Pergola,*** Condizione operaia e salute in fabbrica. La Breda Fucine; ***G. De Luca,*** L'esclusione. Contributo per un approccio marxista e verifiche nella situazione milanese e lombarda; ***A. Daolio,*** Conflitti urbani e mutamento sociale Leyland Innocenti. Esperienza di lotta e soggettività operaia; ***A. Radaelli,*** Classe operaia e opinione pubblica. Inchiesta sull'influenza culturale delle lotte, con particolare riferimento al caso Leyland Innocenti; ***V. Basilico,*** Pirelli. Un decennio di lotte viste da unprotagonista ***M. Sai,*** Struttura di classe e partiti politici a Milano. Cronache politiche di un trentennio: 1945-1975

Un fascicolo di 350 p.p. costa 3.500 lire. L'abbonamento annuo costa lire 5.000 e va effettuato sul c-c postale 13-6366 intestato alle Edizioni Dedalo, Bari, specificando chiaramente nella causale: «Abbonamento a Classe per l'anno...». Tutti i fascicoli arretrati esauriti sono stati ristampati.

Cinema e televisione

«Sotto il selciato c'è la spiaggia» All'Arcadia

Per una volta, consigliamo davvero ai compagni e lettori di andare a vedere un film: è questo «Sotto il selciato c'è la spiaggia» di Helma Sanders, per la sua tematica coerentemente femminista, oltre che per il suo valore «estetico». Il film è da giovedì a Milano al cinema Arcadia [C.so di Porta Romana 65] e sarà successivamente portato in altre città italiane; se qualcuno poi volesse farne richiesta basta telefonare ai compagni della Cooperativa Artkino che lo distribuiscono, e ai quali abbiamo richiesto un'introduzione al film. [Naturalmente non si può averlo se in quella città è già prevista la sua distribuzione nel circuito commerciale].

Con un titolo fatto di nostalgie ma anche di promesse, Helma Sanders, ben dentro all'onda del nuovo cinema tedesco (di Kluge, Wenders, Herzog e Fassbinder per intenderci), ha fatto da donna un film sulla donna, con tutte le qualità che ciò può portare ad un simile prodotto. Dal di dentro, ma anche oltre un punto di vista femminista, in qualche modo, si racconta la nascita e la vita di una coppia di attori reduci dalla rivolta studentesca tedesca, quella con a capo Rudi Dutschke, nel '67-68.

Grischa ed Heinrich hanno vissuto in quell'occasione un momento centrale della loro vita e stanno ricercando ora dentro se stessi il ricordo e in ultima analisi quasi l'eredità di quel gran tempo, anche se non sono più in grado di collocarsi dentro un'organizzazione politica che ne definisca la militanza.

Anche se politicamente isolati, essi trasferiscono il dibattito politico al loro interno, nella loro relazione di coppia, cercando di costruire una coerenza nella loro vita divisa fra lavoro ed affetti, bisogni e sentimenti. E quando i rapporti si logorano sugli scogli dell'incomunicabilità e il distacco tra questa «compagna musona... che non è fatta per semplificare la vita» e «il tiranno che è un maschio indeciso» che ha voluto un figlio come proiezione del rapporto (come li ha definiti sulla Repubblica Tullio Kezich), diviene effettivo, sarà o no l'esperienza - traumatizzante e piena di ostacoli anche in una società «avanzata» come quella tedesca - dell'aborto che potrà salvaguardare l'autonomia e la libertà di Grischa?

Non ci interessa ora nè raccontare il film nè chiarirne gli esiti: vogliamo invece proporre all'attenzione dei compagni, fruitori dei prodotti del cinema, nel suo rapporto tra produzione intellettuale e industria e/o mercato, un'altra considerazione. Alla cooperativa Artkino è sembrato opportuno cominciare la sua attività con il film tedesco, oltre che per una specie di omaggio ad un cinema che non gode di alcun favore presso i distributori italiani ed in parte nemmeno presso gli essais, per una precisa ragione politica.

È appena il caso di ricordare - data la sua stringente attualità - il problema, per molti aspetti incandescente, dei rapporti tra privato e politico, tra militanza e vita privata, con l'emergenza della vita a due, intendiamo proprio di un compagno e di una compagna, con i suoi problemi irrisolti e le sue questioni molto semplici ma fondamentali, tipo: come si vive insieme, fuori ed oltre la militanza politica, e poi, se esiste un oltre, dove sta, che rilevanza ha, ecc? Le risposte e le prese di posizione più importanti su tutto ciò - su cui non ci dilunghiamo, dato appunto l'enorme dibattito da tempo aperto - costituiscono come sappiamo il patrimonio di conoscenza e di lotta del movimento femminista e delle donne organizzate, e sono insieme uno degli elementi che hanno permesso a nostro giudizio di vivificare e anche spesso di rifondare su basi nuove la linea politica, forse anche l'ideologia, certo il costume di vita delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, di Democrazia proletaria nel suo complesso. A tutto ciò ci sembra che il film di Helma Sanders, pur provenendo da una situazione diversa, forse meno matura, dato il ritardo nell'elaborazione di proposte politiche complessive che vedano nettamente al centro una forte lotta guidata dalla classe operaia, come quella tedesca, offra un contributo non secondario.

Partendo da queste considerazioni saremmo ben lieti se i compagni volessero iniziare con noi un dibattito sui problemi che abbiamo accennato e che il film affronta, anche perchè la presenza molto «clamorosa» di un altro film che verte sui problemi della coppia (ci riferiamo ovviamente a «L'ultima donna» di Marco Ferreri) e il dibattito che si è sviluppato può essere senza altro arricchito dall'analisi e dal confronto di queste due opere diverse e pure così vicine (il rapporto che diventa scontro, la soluzione traumatica), al di là del diverso tipo di fruizione che il capitale ha loro imposto.

Cooperativa Artkino
Via Cernaia 3
10121 - Torino

Una folle azione sanitaria aggrava ulteriormente i rischi della popolazione di Seveso

Il Prof. Maccacaro, nel corso di una assemblea popolare promossa da Dp nella zona colpita, ha duramente denunciato la sconsideratezza dell'azione compiuta dalla Regione Le coperture e gli interessi della Dc - La popolazione trattata come un «oggetto»

In una lunga assemblea, tenutasi martedì scorso a Cesano, Dp ha focalizzato nell'incontro diretto con la popolazione la sua posizione sui tragici fatti della nube tossica ed ha messo definitivamente a punto un programma di lotta. All'assemblea erano presenti i compagni Gorla e Castellina del gruppo parlamentare i consiglieri regionali Petenzi e Capanna ed Antonio Chiappini del Cdf dell'Icmesa. L'apporto fondamentale per la chiarificazione della situazione sanitaria e la demistificazione delle manovre oscurantiste della Dc è venuto dai prof. Maccacaro e Catellani, i quali, a nome di Medicina Democratica si sono associati alle iniziative di Dp. Il comportamento delle autorità sanitarie è stato duramente attaccato da Maccacaro così come è stata attaccata la manovra di silenzio attuata dalle forze politiche, in primo luogo la Dc, più direttamente coinvolta nella vicenda che nessuno può assimilare ad un cataclisma naturale. A questo proposito Maccacaro non ha esitato a parlare di vera e propria «censura e manipolazione delle informazioni». Il fatto, di per sè grave, acquista, affronte della drammatica situazione sanitariai un carattere di particolare cinismo se non di vera criminalità. Deu ei fatti particolarmente gravi per la salute della popolazione. 1) La contaminazione della diossina continua nel tempo. Decisamente insufficenti gli esami medici compiuti sulla base dell'esposizione delle persone il 10 luglio. La diossina, tossico che si accumula nell'organismo può essere pentrata anche in seguito mediante ingestione (acqua, liquidi, polvere ecc). Non è infatti vero ciò che è stato contrabbandato alla popolazione sul fatto che la diossina si fissa sul terreno. Questa, al contrario è mobile e con tutta probabilità è già stata trasportata per un perimetro ben maggore di quello delimitato (ricordiamo che Medicina Democratica aveva immediatamente proposto la totale copertura del terreno con teli di plastica ma la proposta non era passata). 2) Gli effetti della diossina possono essere ben più gravi di quelli di cui è stata informatala popolazione. Questa, oltre agli evidenti sintomi di cloracne (gli sfoghi sui bambini ecc.) è stata informata solo della possibilità di malformazioni sui futuri neonati (l'ipotesi fortunatamente più difficile da realizzarsi). Nulla è stato detto e poco è stato fatto rispetto si rischi mutageni (malattie future derivate dalla diossina malformazioni di fegato ecc.) Ancora peggio a proposito delle difese immunologiche dell'organismo gravemente compromesse dalla diossina. Questo significa che gli organismi colpiti da future malattie, infezioni ecc, con tutta probabilità avranno una minore capacità di difesa. La tragica morte ei Maria Chimmi, la giovane donna morta di setticemia all'ospedale di Desio assume, a questo punto inquietanti risvolti. Diventa, in tutto questo, centrale una verifica generale della situazione sanitariai mediante quattro iniziaitive fondamentali: 1) Censimento della popolazione a rischio, attuato non solo sulla base della situazione nel giorno del disastro. 2) Esami specifici per ogni possibile rischio che può essere prodotto dalla diossina compresi pericoli derivanti da una possibile caduta delle difese immunologiche. A queste analisi deve evidentemente seguire un controllo medico continuo sulla popolazione. 3) Creazione di un registro sanitario che permetta di avere continuamente un quadro preciso e generale della situazione. 4) Pubblicizzazione delle notiziie sanitarie. Questo, con il dovuto rispetto per l'ambito privato di ciascuno, può finalmente contribuire a dare a tutte le persone ogni dato attinente alla loro salute e quindi rimettere finalmente questa nelle loro mani.

«Abortiremo di nascosto» dicono tre donne di Desio

«Sappiate che l'aborto lo faremo comunque: legalmente o illegalmente». Questo hanno affermato tre donne, un'operaia e due casalinghe, tra i 25 e i 30 anni, che si sono viste rifiutare la possibilità di abortire dall'ormai famoso professor Amico, primario dell'ospedale di Desio. Le tre donne si erano rivolte al consultorio di Desio, qui avevano ottenuto il «placet» per essere visitate dalla Commissione cioè secondo il medico del consultorio esistevano le premesse perchè queste donne rientrassero nella «donna-caso speciale» a cui è concesso di abortire. Guido Burbatti, il medico del consultorio, riteneva che un parto «inquinato di diossina» avrebbe potuto «turbare psicologicamente le donne». Il professor Amico, naturalmente, si è professato contrario al parere dato dal collega. Anzi ha fatto sapere che si dimetterà se a queste tre donne sarà concesso l'aborto terapeutico, perchè secondo lui il parto non provoca nessun trauma. «Ma come, hanno detto le donne, se noi abbiamo altri figli e decidiamo consapevolmente di abortire, saremo capaci di capire se partorire a tutti i costi è una cosa brutta, difficile, contronatura?».

Queste donne non devono rischiare in un aborto clandestino. Se ci si può fidare delle affermazioni di questo medico ottenere contemporaneamente il rispetto dei diritti di queste donne e l'allontanamento di un crudele «nemico della vita».

In Friuli c'è l'emergenza ma i soldati vanno a fare esercitazioni in Sardegna

Un gruppo di militari di stanza a Rivoli ha chiesto di essere inviato nel Friuli anzichè raggiungere la Sardegna per un campo - Ignobili «annunci» di una ditta che ha l'incarico di fornire alloggi prefabbricati

Alcune delle poche baracche costruite in Friuli. *(QdL - Tremolada)*

Udine, 23

Dopo la scossa avvertita ieri pomeriggio alle 17,24 (quinto grado della scala Mercalli, epicentro nella zona del monte San Simeone) la terra non ha fortunatemente più tremato nel già martoriato Friuli. L'esodo dalle zone terremotate è frattanto notevolmente diminuito, l'attività produttiva è in ripresa: si calcola ad esempio che l'affluenza dei lavoratori nella provincia di Udine si aggira sull'85% con la sola eccezione della Carnia dove l'affluenza oscilla da un minimo del 40% ad un massimo del 70) e della zona di Rivoli di Osoppo, uno dei centri più colpiti dal terremoto del 15 settembre scorso. Ovunque c'è volontà di rinascita, di vincere la calamità: questo lo si avverte anche tra chi, preso dal panico per le scosse della scorsa settimana, è fuggito verso il mare di Lignano, Grado, Bibione, Jesolo e Caorle.

Complessivamente, fino ad oggi, le persone ospitate in questi centri sono 23.878, a cui si devono aggiungere però quelle che hanno raggiunto queste zone con i propri mezzi e quindi non sono state registrate ai centri di raccolta. Ormai però anche nelle località marine cominciano a presentarsi gravi difficoltà per quanto riguarda l'alloggiamento degli sfollati: è per questa ragione che è stato disposta l'apertura di un altro centro di raccolta nella località montana di Ravascletto nel quale faranno soprattutto capo i popolazioni dell'alta Carnia. Intanto i sindaci della Carnia hanno nuovamente rinnovato un drammatico appello per le roulottes e prefabbricati che dovrebbero essere consegnate in primo luogo ai lavoratori che sono impossibilitati ad abbandonare le zone terremotate per non compromettere ulteriormente le attività produttive. I sindaci, a questo proposito, hanno rinnovato la richiesta per la requisizione di villette e appartamenti che sono situati nelle località turistiche di Forni di Sopra, Forni di Sotto, Forni Avoltri e Sappada.

Intanto sulla vicenda della baracche prefabbricate si è registrato nei giorni scorsi una speculazione ignobile da parte di una ditta che aveva ricevuto dalla regione l'incarico di fornire gli alloggi prefabbricati. Questa ditta, la «industrie Riunite Piero Della Valentina» ha infatti fatto pubblicare sui giornali locali una sua pubblicità in fondo alla quale ha scritto queste meschine frasi: «Stamo lavorando inoltre nei seguenti comuni: Amaro, Buia, Forgaria, Lusevera, Tramonti di Sotto, e Vito d'Asio. In quest'ultimo abbiamo la presenza di militari. È stata una richiesta del sindaco, che però è servita a poco e ciò nonostante la buona volontà dei militari e dei loro comandanti. In una sedia non ci si può stare in due.

Insomma dice in sostanza il signor Della Valentina. che i militari non mi rompano le scatole, per me il terremoto sta diventando un affarone, non voglio nessuno tra i piedi. Intanto si è appreso oggi che un gruppo di miliatri (circa 100) del battaglione logistico «Taurinense» di stanza a Rivoli, che dovrebbe raggiungere la Sardegna per un campo con le attrezzature (ospedale da campo con sala operatoria, cucine portabili) ha chiesto, tramite il sindaco, di essere inviato in Friuli, per potre contribuire alla rinascita della regione.

Domani partiranno da Milano le cinquanta roulotte destinate ai terremotati friulani, altre partenze sono previste nei prossimi giorni.

Venezia: pianificazione delle vendite o controllo sui prezzi?

La giunta ha messo in cantiere un piano di riforma del settore commercio in cui non è previsto alcun freno alla dinamica dei prezzi - La nuova azienda municipalizzata dell'acquedotto

Venezia, 21

Con l'inizio del dopo ferie, per la verità molto breve, la giunta comunale ha messo in cantiere delle nuove iniziative che potrebbero definirsi qualificanti. Io varo del piano del commercio e l'avvio delle operazioni per la costruzione dell'azienda municipalizzata dell'acquedotto, alla quale dovrebbero associarsi in proseguio di tempo la gestione dell'illuminazione pubblica e della rete fognaria. L'importanza della creazione della municipalizzata sta nel fatto, che per la prima volta nella storia, la città *un servizio fondamentale come quello dell'*acquedotto, verrebbe sotratto alle grinfie della speculazione provata, che nel coso del tempo ha dato i risultati noti: una rete che, per usare un'espressione colorita, è un cesto di vimini, una gestione tipicamente democristiana del personale, una politica delle mance ai prvati sotto forma di appalti ecc. La Dc, non lo nascose mai, puntava sulla costituzione di un tipo di società mista, che le consentisse di far man bassa del denaro pubblico: basti pensare a certi acquisti di materiale come motobarche ecc. già demoèibili e pagati fior di milioni. Ma queste sono bazzecole, cose arcinote. del potere dc e dlla sua gestione.

U nodo altrettanto grosso, esemplare, era il trattamento del personale la divisione tramite contratti differenti (delle aziende municipali e private), gli organici ridotti, lo stato di cambio della guadia a Ca' Farsetti.

Dopo un anno e passa di cambio della guardia a Ca' Farsetti, lo stato dei lavoratori segna una spinta in avanti: costituzione dell'azienda municipalizzata, studio di un piano tecnico di rifacimento della rete, nuove rlazioni col personale. Sotto questo profilo la Dc locale ha ben poco da dire ed anche i suoi baldi sostenitori all'interno del sindaca*to non possono che lamentarsi* dello spirito di collaborazione: una volta sì ch si facevano scioperi ma su questo fronte almeno, la giunta sembra aver approntato un programma che può aver buone prospettive. Ciò su cui continuiamo a nutrire dubbi, e non perchè siamo degli scettici nati, ma per lo stato reale dei lavori, è il programma della ristrutturazione nel settore commerciale. In esso, al di là delle enunciazioni di principio sull'adesione di un vasto strato di operatori - ricordiamo le affermazioni perentorie da ducetto del direttore dell'union commercianti l'anno scorso, alla conferenza sull'occupazione: vogliamo mano libera, ohibò! - Al di là di ciò il programma mostra gravi carenze di fondo.

il caso della presentazione programmatoria quando questa manca di supporti strutturali che la trasformino, a livello di massa, in obiettivo dilotta politica. Tutto il sugo del discorso è racchiuso nella velleitaria predeterminazione della quantità di puntindi vendita per settori da offrire sul nercato in corrispondenza di un certo andamento prevsto della domanda per settori merceologici. Ciò indurrebbe una politica ad hoc delle licenze (sulla base di un surplus o deficut di offerta di punti di vendita) ed in connessione con *certi altri parametri, quali le su*perfici minime di vendita per tabelle o gruppi di tabelle merceologiche. Si auspica - inoltre - l'avvio di una concrta politica di associazionismo cui la giunta dà e darà tutto il suo appoggio. Bene, ci chiediamo, e dopo? Crediamo sul serio che basti disegnare mappe della distribuzione commerciale per disegnare nel proprio cervello la futura mappa del compromesso torico, o delle ampie convergenze? Per noi è un po' poco, troàpo poco.

Invece di essere più «umili» ed andare alla radice della crisi occupazionale del settore, si propone al capitale commerciale che mai è stato emai sarà «progressista», un piano per ridimensionarsi, per svolgre una politica di comprensione dei costi dal lato del lavoro, si propongono nuove forme associative che hanno come contropartita un aggravamento della crisi occupazionale, l'espulsione di aziende non concorrenziali, senza impostare accanto alla politica di allargamento delle superfici di vendita una politica reale di controllo sui prezzi, la cui dinamica viene lasciata alla libera imprenditività. Se questi sono gli aspetti qualificanti per tutto l'ambito comunale peggio va per il centro storico, dove il discorso della modermiezazione va contro una struttura rigida, solidificata *da tempoimmemorabile e non è* ben chiaro - ancora - quale sbocco abrà la riforma prevista dalla giunta.

Corrado Bevilacqua

E' in fase di stampa la proposta di discussione sul lavoro culturale di Ao. Il documento tratta dei compiti attuali nella costruzione del partito, alla luce dell'esperienza di riflessione e di intervento degli ultimi anni; la bozza è rivolta alla discussione in vista del 5° congresso di Ao, ma vuole essere un utile strumento di dibattito per circuito di base, e più in generale, per la nuova sinistra, i collettivi di produzione... E' previsto per la seconda metà di ottobre un seminario sul lavoro culturale aperto, sulla base del documento che assumerà con le previste integrazioni o gli eventuali cambiamenti, la successiva stesura definitiva.

Con l'elezione dei consigli circoscrizionali non devono chiudersi le esperienze di base

È ormai iniziata a Torino la campagna elettorale per l'elezione dei consigli circoscrizionali - Bisogna rafforzare gli attuali organismi e il loro coordinamento - Occorre fare un bilancio nazionale delle esperienze nei quartieri

È ormai aperta a Torino la campagna elettorale per l'elezione dei consigli circoscrizionali.

I consigli da eleggere saranno 23. Ogni consiglio, se passerà in consiglio comunale la richiesta avanzata dai quartieri spontanei ed apoggiata da un ampio schieramento di forze politiche, sarà composto da 32 consiglieri, tetto massimo previsto dalla Legge per il decentramento.

Ogni circoscrizione comprenderà una popolazione media di circa 60.000 abitanti. Ora il decentramento comunale, a ci si accompagna a livello regionale un processo di riorganizzazione territoriale attraverso l'istituzione dei comprensori, riveste un significato positivo al di là della logica razionalizzatrice utile in sè che accompagna l'operazione, poichè si innesta in una realtà cittadina ricca di fermenti culturali e politici.

Questo fa sì che il regolamento comunale debba tenere conto della domanda di «partecipazione» presente nella città e forzare gli angusti limiti posti dalla Legge nazionale che ha, alla sua base, una logica decisamente tecnico-burocratica.

Tutto ciò per dire cosa? Io credo che sia giusto ribadire senza paura di trionfalismo, che la Legge nazionale (che pure presenta contraddizioni e limiti...) e il regolamento comunale (la battaglia per la sua definizione è ancora in corso) siano una vittoria del movimento spontaneo dei quartieri e delle forze politiche, tra cui sottolinerei la nostra, propulsive dello sviluppo della democrazia contro l'accertamento e il burocratismo dell'apparato dello Stato, da sempre feudo del potere democristiano.

A questo punto, però, occorre chiarire alcuni concetti. Riaffermare che, la creazione dei consigli circoscrizionali sia una vittoria del movimento non vuole significare in alcun modo che, con queste elezioni, si chiuda in bellezza un'esperienza, utile significativa quanto si voglia, ma ormai superata.

Questa convinzione va battuta con la creazione delle circoscrizioni non si istituzionalizzano i comitati di quartiere.

Si istituzionalizza una forma di lotta? O l'organizzazione che si crea per sostenerla? Pensiamo allo sciopero, agli stessi sindacati e la risposta credo, ne discenda da sè. Avere questa consapevolezza ci induce a riflettere sulle possibili conseguenze che le elezioni dei consigli circoscrizionali avranno sul movimento spontaneo dei quartieri. Ecco, io credo che questo terreno di analisi debba vederci impegnati a fondo con il proposito di coinvolgere tutti coloro che, nell'esperienza dei Cdq credono sinceramente. Una cosa è certa: l'elezione dei consigli creerà non poche difficoltà alla vita dei Cdq. Pensiamo al numero dei consiglieri da elegere ed al fatto che una parte di questi sarà assorbito dagli attuali quadri dei Cdq; all'attenzione che cattureranno questi organismi in quanto novità ecc. Questo, quindi, potrebbe significare una flessione dello stesso numero dei comitati di quartiere ed un eventuale sganciamento di alcuni di essi dallo stesso coordinamento cittadino. Quest'ultimo mi sembra il pericolo più serio. Cosa significherebbe una caduta di importanza del coordinamento dei quartieri? Una sola cosa: chiudersi nel proprio orticello privilegiando il cosiglio circoscrizionale quale unico interlocutore delle istanze di quartiere. In questo modo non solo, si smette di svolgere un ruolo politico positivo di una certa incidenza, proprio perchè promotori di iniziative non isolate bensì agganciate ad una visione complessiva, ma si scade ad appendice subalterna all'istituzione. In sostanza il rischio è di un comitato di quartiere che si regolamenta in funzione della vita politica del consiglio circoscrizionale, istituzionalizzandosi di riflesso.

Non dobbiamo concedere spazio alcuno a chi formalmente si dichiara d'accordo alla continuità dei comitati spontanei, mentre nella sostanza lavorano al loro seppellimento.

Per operare in tal senso dobbiamo, in primo luogo, battere la concezione subalterna di questi organismi (Cdq) alle istituzioni, presente essenzialmente nella proposta politica dei compagni del Pci.

Cosa significa concezione subalterna? Credo sia noto a tutti i compagni impegnati nei quartieri che, in questo ultimo anno, i comitati spontanei e lo stesso Coordinamento hanno stentato a promuovere iniziative di lotta di un certo rilievo, comunque sempre precedute da estenuanti ed infiniti dibattiti. A questa caduta di incidenza nelle lotte sui problemi, ha fatto riscontro un accrescimento del peso formale dei Cdq e del Coordinamento, nelle consultazioni, nel movimento epistolare con la giunta, gli Assessori ecc...

Questo va bene, anzi pretendiamo di essere consultati dall'amministrazione per svolgere un ruolo propulsivo e di controllo, a condizione che però questo non significhi cattura ai tempi dell'amministrazione ed annegamento tra i carteggi, spesso di routine. I comitati spontanei hanno un loro significato ed una loro validità, solo e nella misura in cui riecono ad essere centro di aggregazione politica unitaria (tra i lavoratori e non tanto tra le etichette di partito), di coscientizzazione a partire dai problemi presenti sul territorio che, non sempre e necessariamente, hanno nella istituzione (Ente locale) la loro controparte. Pertanto i comitati si caraterizzano e si dovranno caratterizzare sempre di più come occasione d'incontro e di organizzazione originale, non solo di singoli cittadini, ma di forze sociali e di base presenti sul territorio. In questo modo è possibile effettuare delle scelte che indichino delle priorità d'intervento, sollecitare la creazione di nuovi organismi, in sostanza riproporre il Cdq come sede naturale di coordinamento a livello territoriale dell'iniziativa di lotta e di dibattito politico. Si inquadra in questo modo la visione dei comitati di quartiere come strumenti di democrazia diretta e di base che, affianco dei Consigli di Zona, di fabbrica e di campagna creino le premesse per sviluppare quel processo di crescita di controllo popolare indispensabile per la costruzione del socialismo. Questo, per i quartieri, significa rinsaldare i propri legami con il coordinamento e per quest'ultimo percorrere nuove strade, prefiggendosi il compito ad esempio di agganciare a livello cittadino forze sociali e di base attorno ad un progetto di creazione di un coordinamento cittadino organico tra i Cdq e queste forze (Coord. consultori, Cogidas, Coord. sicurezza ecc.).

Per noi significa decidere una volta per tutte di dare maggiore organicità e sistematicità al nostro intervento. Significa, in alcuni casi, mutare stile di lavoro, perdere quell'atteggiamento schifato di chi non vuole sporcare le proprie idee, ed al confronto ed alla battaglia politica (per inciso su temi concreti e non su astratte speculazioni teoriche) sempre dura, ma vivificante, preferisce l'isolamento purchè, ovviamente, tra compagni.

Significa inoltre richiamare l'attenzione dell'organizzazione nel suo insieme, perchè decida se, su questa esperienza, si debba puntare o meno.

Insomma queste decisioni vanno prese con tempestività, fornendo ai compagni strumenti di lavoro adeguati. Quanti conoscono l'esperienza dei quartieri torinesi? È quella dei quartieri napoletani, milanesi, romani, ecc.? Qual'è l'entità della nostra presenza in queste realtà? Com'è possibile puntare allo sviluppo di organismi di nuova democrazia e di controllo popolare, ammesso che questa ipotesi di lavoro si riferisca ai Cdq, se poi tali organismi sono sganciati l'uno dall'altro privi d'informazione reciproca, rimanendo in atteggiamento sparso? Credo che questi siano nodi da sciogliere ed in fretta.

Silvio Rosatelli dell'esecutivo del Coordinamento dei Comitati di Quartiere di Torino

Su Panorama c'è scritto che...

I SEGRETI DELLA MASSONERIA

La massoneria italiana è dilaniata da una guerra intestina. Quando e perchè è cominciata? Chi sono i protagonisti? È vero che ci sono massoni non estranei alle trame nere?

LA MINA ABORTO

Sospetti, accuse, polemiche: mentre la Dc tace e aspetta, l'aborto divide il fronte laico. Ma è proprio vero, come dicono i radicali, che il Pci vuole ad ogni costo accordarsi con la Dc?

L'ALTRA SCUOLA

In pochi anni ne sono sorte a centinaia, ma ugualmente le scuole private sono sommerse dalle domande di iscrizione. Perchè questo assalto? È vero che si studia di più? Che non si fa politica? Che non c'è la droga?

Panorama

Tutti a Roma il 25 settembre

PERUGIA
Per garantire una adeguata partecipazione alla manifestazione nazionale del 25 a Roma in appoggio alla lotta del popolo palestinese, Ao e Pdup organizzano unitariamente tre pulman la cui partenza è fissata per le ore 13 in piazza IV Novembre a Perugia. La quota di partecipazione è di L. 2.500. Si invitano i compagni a prenotarsi presso le sedi perugine delle due organizzazioni (Pdup Tel 25724; Ao tel 25686).

NAPOLI
Da Napoli si organizza unitariamente un treno speciale, con partenza sabato alle ore 11 per la manifestazione a Roma. Il prezzo di andata e ritorno è di L. 3.200. I biglietti si prenotano in via Correra 21 presso la federazione di Ao.

LECCE
La sezione di Dp (Ao-Pdup) di Trepuzzi (Lecce) ha organizzato nei giorni 18-19, secondo indicazioni nazionali, due giornate di mobilitazione sul problema della Palestina. L'iniziativa si è articolata tramite una mostra fotografica accompagnata da una raccolta di medicinali e di vestiario rivolta alla sensibilizzazione dei lavoratori circa il problema palestinese. L'iniziativa ha trovato larghi consensi, infatti, lavoratori, anche per la mobilitazione dei compagni con volantinaggi, vendita militante di materiale di propaganda e del quotidiano, hanno partecipato numerosi, contrbuendo fra l'altro alla sottoscrizione che ha raggiunto cofre abbastanza rilevanti.

MELZO (Mi)
Giovedì alle ore 21 al saloncino Enal in via Dante 8, dibattito pubblico sul conflitto palestinese. Venerdì in piazza Repubblica alle ore 21, spettacolo a sostegno della resistenza palestinese con il Canzoniere Internazionale. Aderiscono alla iniziative: Dp, Pci, Psi Cgil, Cisl, Uil.

A Annunci

ROMA
Il convegno nazionale delle radio libere democratiche previsto per questo fine settimana, è stato rinviato al 25 e 26 settembre. I lavori inizieranno sabato 25 alle ore 9 presso la libreria Uscita. Si interromperanno i lavori nel pomeriggio per la manifestazione internazionalista, e riprenderanno domenica. Devono partecipare solo i dirigenti delle radio libere democratiche.

Cerco baby-sitter per mezza giornata (dalle 9 alle 13). Per informazione telefonare al n. (02) 495460, oreTrasmettitori e antenne per radio locali in modulazione di frequenza.

Il Qdl cerca urgentemente un compagno che cede o vende una vettura di piccola o media cilindrata.
Telefonare in diffusione. Tel. 8259344 e chiedere di Antonio.

Per l'amministrazione della tipografia cerchiamo 2 compagni-e ragionieri-e.
Si richiede militanza in Ao da almeno un anno e disponibilità a restare per un periodo di almeno un anno.
Telefonare all'8255502 chiedendo di Letizia per fissare un appuntamento.

In preparazione di un prossimo convegno si invitano i compagni di Avanguardia Operaia che intervengono o lavorano nel settore tipografico e dell'editoria a prendere contatti con la Grafica Effeti.
Telefonare al 8255502 e chiedere di Graziella o Luciano dalle 9 alle 17.

Compagno insegnante cerca casa. Telefonare al 8255502 e chiedere di Franco.

Sabato e domenica a Roma coordinamento nazionale dell'Ui

Sabato e domenica 25/26 alle ore 9,30 e domenica si riunisce a Roma presso le case occupate, in P.za De Cristoforis - Casalbertone il Coordinamento Nazionale dell'Unione Inquilini.
Odg: 1) Equo Canone - L'iniziativa politica e di lotta a livello locale e nazionale 2) Bilancio e stato dell'organizzazione 3) il giornale

Tutti i responsabili delle città devono partecipare. Alla discussione sull'Equo canone le forze impegnate nel movimento di lotta per la casa e di Democrazia Proletaria sono invitate.

Trasmettitori a transistor per stazioni radio locali in MF

Produciamo trasmettitori a transistor alta affidabilità omologati con le norme internazionali Broadcast modelli da 250-300 watt, completi di antenna ad alto guadagno isotropico. Consegna un mese, dilazioni di pagamento. Telefonare per informazioni all'ufficio vendite di Milano della CUT trasmettitori, tel. 7386647

DALL'ESTERO

I poliziotti uruguayani chiedono un riscatto per i loro prigionieri

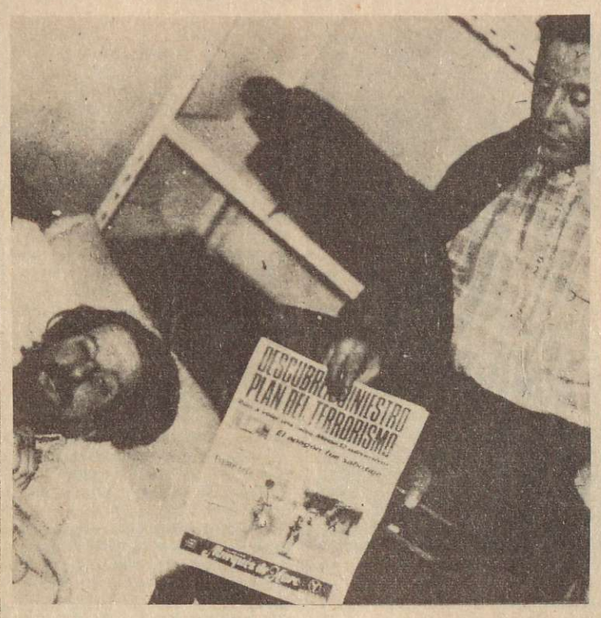
Servizi segreti uruguayani e argentini, unitariamente, hanno rapito dei compagni incaricandoli di chiedere soldi in Europa in cambio della vita di altri militanti incarcerati - «La banda ha bisogno di soldi»

Milano, 23

Washington Perez, un compagno uruguaiano, è stato sequestrato; a condurre l'azione c'erano il commissario Campos Hermida, capo del «Servicio de Intelligencia» della polizia uruguiana e altri militari, uruguayani e argentini. L'hanno condotto, bendato, in un luogo dove gli hanno detto: «Troverai qui una persona amica e vogliamo che tu parli con lui, per fortuna siamo riusciti a prelevarla dal luogo in cui era detenuta dalla polizia federale argentina dove era stata trattata un po' male». Perez si è trovato di fronte a Gerardo Gatti, fondatore della Convencion Nacional de Trabajadores (Cnt), militante della Roe (Resistencia Obrera Estudiantil), sequestrato a Buenos Aires un mese prima. Era il 13 luglio.

Il colonnello argentino spiega a Perez: «Noi vogliamo per Gatti una grossa somma di denaro, tu devi fare da intermediario tra lui e la sua organizzazione, che potrà raccogliere questi soldi attraverso i sindacati, gruppi e organizzazioni di solidarietà in Europa. Dovete fare in fretta, perchè c'è di mezzo la vostra sicurezza e perchè la «banda» ha bisogno di soldi».

La «Banda» non era altro che un braccio privato della polizia argentina che lavorava in stretto contatto con i servizi segreti uruguayani: da brani di conversazione emergevano frasi come «è arrivata l'ora», «sveltire le trattative se no..» pronunciate all'hotel Liberty, a Buenos Aires, quando fu sequestrato Michelini e assassinato Torres. Era la stessa banda di assassini, disposta a qualsiasi tipo di barbarie, come già avevano fatto e che godeva della più completa impunità. La trattativa durò per una settimana circa, minacciarono di sequestrare altri venti compagni e di ammazzarli tutti, per accelerare le trattative; poi, un giorno, dopo aver prelevato Perez ad un'ora insolita, gli dissero che la questione di Gatti era ormai chiusa, che non doveva chiedere niente, che tutto era finito, lo condussero nello stesso luogo e gli mostrarono un altro compagno: *era Leon Duarte, fondatore* e dirigente della Cnt, vecchio esponente della lotta per i diritti dei lavoratori e militante della Roe, aveva la camicia sgualcita, la camicia bianca molto sporca ed evidenti segni di tortura, il suo stato era pessimo.



PRIGIONIERI. Gerardo Gatti (a sinistra) fotografato in carcere insieme al compagno Perez. Per la sua vita i poliziotti chiedono un riscatto.

Perez doveva di nuovo fare da intermediario e di nuovo chiedre soldi per la liberazione di Duarte.

Dov'era Gatti? Che cosa gli era successo? Era ancora vivo? Nello stesso luogo c'erano probabilmente altri venti uruguayani, sequestrati in quei giorni: la banda aveva attuato la minaccia fatta alcuni giorni prima.

La conversazione tra Perez e Duarte fu molto breve, i militari cercavano di controllare il colloquio, ma Duarte, mentre salutava Perez, riuscì a dirgli: «fuggi». Qualche giorno dopo Perez, con la sua famiglia si rifugiava nell'amabasciata svedese; ora è in Europa e rappresenta una delle denunce più efficaci e una testimonianza diretta su quanto accade in Argentina e sulla stretta collaborazione tra le polizie segrete argentine e uruguayane *che agiscono in modo congiunto.* In Uruguay, tra l'ottobre e il dicembre dell'anno scorso, il regime ha lanciato una campagna repressiva contro il Partito Comunista, distruggendone l'apparato dirigente e le strutture organizzative; l'azione era premeditata, volta a distruggere qualsiasi azione di resistenza, per garantirsi la stabilità sul piano interno e per potersi consentire un'apertura minima a livello internazionale. Subito dopo cominciò l'attacco alla Roe, all'interno e in Argentina (ad un compagno arrestato in Uruguay fecero sentire la registrazione di una telefonata fatta ad un parente in Argentina).

Nell'aprile scorso arrestarono alcuni compagni alla frontiera e, da allora, cominciarono i sequestri dei più noti dirigenti della Roe, un'organizzazione rivoluzionaria che, in Uruguay ha sviluppato un'azione di massa nelle fabbriche e nelle scuole.

Si tratta di azioni di repressione preventiva: colpire i capi storici del movimento operaio, disorientare il movimento di resistenza e impedire scioperi e lotte nelle fabbriche. La collaborazione dei militari argentini è totale; ben difficile è sostenere, come fa *l'Unità* di questi giorni, l'esistenza di strati democratici nelle FFAA argentine, di cui Videla sarebbe un noto esponente.

F.R.

Smith si inchina davanti a Kissinger sperando di guadagnare tempo

I razzisti rhodesiani orientati ad accettare i piccoli passi di Kissinger - Imminente convocazione di una conferenza costituzionale Nuovi scontri in Sudafrica - Un corteo nel centro di Johannesburg

Johannesburg, 23

Violenti incidentisono avvenuti ieri nel centro di Johannesburg. Un manifestante negro è stato colpito da proiettili sparati dalla polizia e numerose altre persone sono state ferite, alcune delle quali a coltellate. È questa la prima volta che i tumulti antigovernativi, in corso da oltre tre mesi in Sudafrica,si spingono in un importante centro commerciale della metropoli sudafricana. Altri violenti incidenti sono avvenuti a Soweto: la poliziai ha fatto uso delle armi per disperdere alcune centinaia di manifestanti tra i quali numerosi studenti, che avevano attaccato la stazione ferroviaria di Mzimlope.

Rispetto alla Rhodesia, sono da segnalare le dichiarazioni del presidente della Tanzania Julius Nyerere, che si è detto relativamente ottimista dopo il «ni» di Smith a Kissinger. «In queste condizioni, è possibile che l'indipendenza arrivi prima del 1978», ha ricordato, precisando che Joshua Nkomo, leader dell'ala interna dell'African, Nationale Councile, aveva parlato pochi giorni prima di uno spazio di un anno. «Penso che toccherà ai britannici convocare e presiedere, non necessariamente a Londra, una conferenza costituzionale - ha aggiunto -. A questa conferenza si dovrà decidere la formazione di un governo provvisorio che sia rappresentantivo della maggioranza». «Un governo Chissano», ha precisato il presidente tanzaniano riferendosi al governo provvisorio costituito in Mozambico dai portoghesi e dal Frelimo durante i nove mesi che hanno preceduto l'indipendenza e che era presieduto da Chissano, oggi ministro degli esteri a Maputo.

Nyerere ha rifiutato di pronunciarsi sulla sorte di Smith: «Non so quale ruolo giocherà, suppongo che spetti alla minoranza bianca designare i suoi rappresentanti alla conferenza costituzionale».

Il premier rhodesiano, da parte sua, ha informato oggi il governo di Salisbury dei suoi colloqui con Kissinger. La decisione definitiva, che appare a questo punto scontata anche se non certo indolore per i razzisti, dovrebbe comunque essere presa giovedì mattina dal gruppo parlamentare di Smith.

Mentre era in viaggio per Dar Es Salaam, Kissinger ha dichiarato ai giornalisti di avere incontrato, nella residenza del presidente zambiano Kauda, Joshua Nkomo. Kissinger, ostentando nuovamente ottimismo per la sua politica dei «piccoli passi», ha dichiarato che, secondo lui, una soluzione dei problemi dell'Africa australe «è a portata di negoziato» e che alcune decisioni importanti devono essere ora prese dagli africani. Ispirate a maggiore prudenza sono invece le posizioni britanniche (la Rhodesiai è tuttora - formalmente - un possedimento inglese). Il ministro degli esteri inglese ha detto di non volere «vendere la Pelle dell'orso prima del tempo».

Nel frattempo a Umtali, cittadina rhodesiana vicina alla frontiera con il Mozambico, il vescovo cattolico Lamont si è riconosciuto colpevole rispetto ai quattro capi di imputazione mossigli dalle autorità razziste. Lamont è accusato di «non avere segnalato la presenza di terroristi» e di «avere incitato altre persone ad agire nella stessa direzione». Il vescovo rischia di incorrere nella pena massima di quindici anni di carcere per ciascuno dei capi di imputazione. In una lunga dichiarazionedi cui ha letto l'inizio davanti alla corte regionale di Umtali, il vescovo Lamont haattaccato il governo, la stampa e la radio di Salisbury, affermando che l'amministrazione attuale sta conducendo il paese verso il caos.

Tremila soldati cubani sono stati rimpatriati dall'Angola nel corso delle ultime settimane, ha dichiarato una fonte vicina al dipartimento di stato americano. Nonostante i soldati cubani presenti in Angola siano ormai poche centinaiai, gli Stati Uniti continuano a rifiutare di riconoscere il regime costituito dal Mpla.

Modifiche al vertice del governo spagnolo

Il re ha nominato «primo vicepresidente del governo» un militare considerato come «moderato»

Madrid, 23

Il re di Spagna ha ratificato la nomina, proposta dal presidente del governo Adolfo Suarez, del generale Manuel Gutierrez Mellado a primo vice presidente del governo. Nel pomeriggio di ieri - sottolinea oggi la stampa - «ha colto tutti di sorpresa».

Manuel Gutierrez Mallado sostituisce il generale Fernando De Santiago Y Diaz De Mendivil. Il ruolo del «primo vice presidente», incarico che non esisteva ai tempi di Franco, è quello di assicurare la presenza dell'esercito al più alto livello governativo per «garantire - come dice l'attuale costituzione spagnola - l'unità e l'indipendenza della patria, l'integrità dei suoi territori, la sicurezza nazionale e la difesa dell'ordine istituzionale». Fino al 20 novembre dello scoso anno la presenza del «caudillo» non rendeva necessaria quella di un primo vice presidente militare.

La decisione del presidente del governo - o del re stesso, come si afferma in alcuni circoli politici di Madrid - è stata giudicata generalmente «positiva» dall'opposizione democratica «sempre che i fatti vengano a confermare quello spirito di liberalizzazione che noi crediamo di poter vedere in tale misura». Gutierrez Mellado infatti, a differenza di De Santiago, viene considerato un «militare liberale» ed il suo nome era stato fatto per la presidenza del governo dopo le dimissioni di Arias Navarro, il primo luglio scorso.

Nella prima metà di settembre il presidente Suarez ha avuto una riunione con i ministri e gli alti gradi delle Forze Armate, Si dice che la riunione sia servita per ottenere l'avallo delle forze armate al progetto governativo di legge elettorale ed a quello di riforma costituzionale. In quell'occasione la stampa spagnola, citando un portavoce ufficiale, affermò che la riunione si era svolta in un clima di assoluta armonia ma al tempo stesso che «i progetti di Suarez non avevano ricevuto l'approvazione unanime».

(*Ansa*)

Seveso

segue da pag. 1

velli occupazionali della zona e piena garanzia del salario per gli operai dell'Icmesa; controllo sull'operato finanziario degli enti locali

Più in generale, Carniti ha esposto una serie di richieste: intervento legislativo per salvaguardare l'ambiente di lavoro e l'ambiente esterno; unificazione delle competenze nella stessa unità sanitaria territoriale (di contro agli attuali 7 ministeri e diecimila enti che si occupano di queste cose); momenti di controllo diretto tramite un sistema informativo capillare per un censimento di tutti gli impianti industriali pericolosi; potenziamento della ricerca scientifica e socializzazione dei risultati della ricerca; controllo rigoroso sulle multinazionali e sugli interventi stranieri in Italia. Da qui in poi Carniti ha completamente deviato il tiro, affrontando questioni di politica generale: ha ricordato il programma di sacrifici imposto dal governo (o in via di imposizione), ribadendo che la posizione del sindacato è quella di accettare anche i sacrifici se volti a un miglioramento del quadro economico generale per la realizzazione di obiettivi di miglioramento collettivi («si tratta di spostare le risorse dai consumi agli investimenti») e ridefinendo quegli obiettivi che il sindacato deve assolutamente fare suoi in questa fase politica: ammodernamento tecnologico e mantenimento dell'occupazione al nord, aumento dei posti di lavoro al sud; occupazione giovanile rifiuto di una politica tariffaria che non preveda garanzie di esenzione e di difesa delle categorie più povere. Rispetto all'equo canone, Carniti ha detto che la proposta del governo altro non è se non un premio alla rendita urbana e immobiliare, e per di più non offre nessuna possibilità di ripresa effettiva». Sull'unità sindacale, ha ricordato l'importanza di una reale spinta di base: se dovesse venire a mancare questa - ha detto - comincerebbe per le confederazioni la trattativa sull'unità e non il dibattito politico». Tra gli interventi, su cui riferiremo più ampiamente domani, significativi quelli di Fossati, responsabile Cisl per i problemi della salute (ha condannato l'operato della Regione, ricordato la condizione incredibile delle cosidette strutture di prevenzione come l'ispettorato del lavoro), proposto che la giunta regionale voti una legge, e non una delibera, per riconoscere i poteri degli Smal, di Jone Bagnoli, responsabile femminile della Cgil, (il sindacato deve cominciare a farsi carico del problema dell'autodecisione delle donne di Seveso sull'aborto), di De Carlini, segretario della Camera del lavoro.

Alberto Colombi, medico dello Smal di Cinisello, ci ha detto a commento dell'iniziativa presa dalla Cgil-Cisl-Uil di Milano' «Questo convegno rischia di essere poco utile' si piange sul cadavere della vicenda Icmesa come se tutta quanta la storia fosse già bell'è sotterrata e chiusa, mentre adesso è il momento della lotta, delle indicazioni concrete. Si richiede una legislazione adeguata. Giustissimo, ma se non vengono alla luce le cause interne, cioè le complicità indigene alle manovre delle multinazionali, non si verrà a capo di niente. Si tratta di analizzare i meccanismi interni del sistema che determinano queste cose: per questo mi sembra che un convegno che sfugga da questa base di partenza non incida a sufficienza. Mi sembra che la parola d'ordine del rifiuto della delega, del controllo operaio per le difesa della salute stia trasformandosi nella concessione della delega agli enti locali».

Lotta Continua

segue da pag. 1

mente l'organizzazione sindacale che ha natura «associativa» - e che offre la cosiddetta «copertura», per intendersi - dalla rappresentanza operaia sono oggi praticamente accolte dalla Cgil. Un risultato di questo processo è nel disorientamento o anche «dimissionamento» di molti delegati. Nelle confederazioni si dà per scontato l'abbandono dei progetti di unità sindacale e ci si accinge secondo la logica delle componenti e dei partiti di appartenenza ad una spartizione di categorie e strati sociali da influenzare e controllare e insieme della gestione del potere in enti neo-corporativi [tipo Cnel], uffici di programmazione, istituzioni statali. L'attribuzione alla Dc del compito di «rappresentare» strati sociali disorientati e disgustati dalla politica confederale e a vari sindacati corporativi di strumentalizzarne e deviarne le giuste esigenze - come si può rilevare nell'attività della Fisafs - è nient'altro che la conseguenza più disastrosa e antioperaia di questa politica». Alla luce di quest'analisi, vengono sottolineate le ambiguità di operazioni «di sinistra» come quella in atto da parte dei socialisti nella Uil e la stessa probabile elezione di Carniti a segretario aggiunto della Cisl (anche se non si esclude che quest'ultima *«finisca per rappresentare oggettivamente un nuovo elemento di squilibrio interno alle confederazioni e di crisi degli equilibri di governo»*).

Se l'analisi è dunque articolata e ricca di elementi, assai più limitate e generiche sono le indicazioni che se ne traggono. Si afferma che *«il rapporto della classe con il sindacato non può procedere che da una linea di chiara e netta opposizione al governo Andreotti, di rottura degli equilibri corporativi nelle aziende e nelle istituzioni, di costruzione e crescita di organismi di potere delle masse nei luoghi di lavoro e nel territorio»*. Si parla di condurre una campagna nazionale sulla verifica dei delegati alla Fiat, per eleggere delegati *«che siano espressione dell'opposizione ad Andreotti sulla linea della riduzione d'orario [la mezz'ora subito], del controllo operaio per aumentare i posti di lavoro, di consistenti aumenti salariali»*.

Infine, vi sono alcuni accenni di analisi politica più generale. Si considera impossibile *«un ritorno al centro-sinistra originario»* e si afferma che *«ogni crisi di governo è destinata a mettere in discussione il rapporto del Pci con il movimento di massa e, probabilmente, la sua stessa coesione interna»*. Si sottolinea giustamente la *«necessità di affrontare lo scontro di classe, principalmente sul terreno decisivo dell'occupazione, anche sul piano ideologico e culturale»*. Fatti come quelli di Seveso o del Friuli vengono individuati come *«terreno di verifica della capacità di costruire il partito dentro i bisogni e la volontà di ribellione delle grandi masse»*. A partire da questo, si accenna ad aspetti positivi e negativi della «crisi di ripensamento» di molti militanti della sinistra rivoluzionaria: da un lato, la volontà di capire e di *«andare tra la gente»*, dall'altro il rischio di *«trascurare l'identificazione dei grandi problemi»*. E si conclude con l'invito a *«prestare molta attenzione alla battaglia contro la caterva di ideologie che la borghesia rovescia sul proletariato - e dal Pci raccolte in maniera eclettica per un uso spregiudicato - e che possono paralizzare o confondere la nostra iniziativa più di ogni altro condizionamento materiale»*.

Una relazione stimolante, dunque, e ricca di materiale di analisi utilizzabile da tutta la sinistra rivoluzionaria. E' sperabile che il dibattito successivo (che speriamo venga pubblicato) abbia precisato e chiarito le conclusioni politiche che se ne intende trarre. Il convegno operaio di Lc, preannunciato per il 2/3 ottobre, sarà un utile momento di verifica ulteriore.

Piano-Andreotti

segue da pag. 1

nell'ultimo editoriale di *Rinascita*, preferisce sottolineare la necessità di non «rinfoderare quello che con felice espressione è stato definito l'artiglio dell'opposizione: (il Pci) non deve rinunciare alla lotta contro tutti gli ostacoli che si frappongono alla soluzione dei problemi immediati e al processo di rinnovamento della vita politica del paese».

Ha ragione chi dice che non si tratta di posizioni diverse ma di modi diversi di porre le stesse questioni. D'altra parte in un momento tanto delicato, l'accentuazione del ruolo di opposizione su quello di cedimento (o viceversa) nei confronti di Andreotti potrebbe avere immediate conseguenze. Una delle quali - la più paventata dal Pci - sarebbe la rottura del patto di solidarietà con la Dc che regge il governo, e quindi il naufragio di quest'ultimo di intravvedere soluzioni di ricambio al di fuori di un progetto di «alternativa».

Ed è proprio a quest'ultima che, più o meno strumentalmente, si vanno appellando i socialisti nella critica, spesso più pungente di quella comunista, all'abbozzo di programma governativo. Craxi lo ha definito - aprendo i lavori del seminario economico a Montecitorio - «incerto ed approssimativo», sicchè «molti interrogativi rimangono senza risposta». Landolfi della sefretaeria si è spinto anche più in là criticando la posizione molto confusa di Andreotti e quella, definita altrettanto confusa dei partito che lo sostengono. L'attacco nei confronti del Pci è evidente. Al Pci i socialisti non risparmiano di interessarsi molto più attentamente alle vicende interne democristiane, che non alle proposte del Psi. Quelle sull'economia, in particolare, a cui i socialisti attribuiscono molta importanza e che sono in fase di definizione nel seminario di cui si è detto.

Resta da deicare pochi cenni alle altre reazioni. Il Pri, evidentemente soddisfatto che Andreotti abbia ripreso il filo conduttore del progetto La Malfa, richiama il governo ad un rigoroso rispetto di quell'impostazione, come se la ricetta fosse universale e servisse a tutti gli scopi.

Dal canto suo il padronato, e la Confindustria per esso, hanno fatto attestato di «aperta collaborazione» al governo, impegnato nel definire le propie scelte. Si pone però degli interrogativi, che convergono, anche se sottendono diversa risposta, quelli del Pci: da chi verrà gestito e come il piano di riconversione? Chi lo finanzia e con quali mezz?.

Aborto

segue da pag. 1

possono guidare queste formulazioni, è evidente che impedendo oltretutto l'aborto nei consultori, si obbligano nei fatti le donne a delle lunghe attese, contro cui la scappatoia è ancora l'aborto clandestino. Delle contraddittorietà della sua legge il Pci deve essere cosciente, come del fatto che essa non risponde alle esigenze delle donne. Infatti perchè altrimenti introdurre un articolo che presupponendo il persistere degli aborti «illegali», ne stabilisce la non punibilità per la donna?

Samora Machel: combattere per l'abolizione dello sfruttamento

Wilfred Burchett

Maputo, settembre

Rispondendo allamia prima domanda sull'esperienza fatta dal Frelimo sviluppando la lotta di classe insieme con quella nazionale, il presidente Samora Machel aveva descritto le zone liberate come un «laboratorio di idee», isolato dalle vecchie abitudini e dal modo di vita imposto dai colonialisti portoghesi. La seconda domanda chiedeva fino a che punto si potessero generalizzare le esperienze di vita e di lavoro fatte nella situazione particolare delle zone liberate.

«Nelle zone liberate abbiamo introdotto misure concrete per abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. È per questo che prima abbiamo parlato della necessità di definire chi è il nemico e di definirlo correttamente: è una questione di sfruttamento e di classe sfruttatrice. Nel corso della lotta abbiamo sviluppato la nostra capacità di definire correttamente il nemico. È qui che troviamo la spiegazione delle prime misure che abbiamo preso una volta conquistato il potere statale: la nazionalizzazione della sanità, dell'istruzione, della giustizia, della proprietà ecc. L'abbiamo fatto perchè questo corrispondeva alla lotta contro lo sfruttamento che avevamo praticato nelle zone liberate: queste forme di sfruttamento là erano state abolite. Dovevamo avere posizioni molto precise su queste questioni, dovevamo avere un servizio sanitario popolare e un'istruzione popolare. Questo risultato non è stato ottenuto senza lotte: c'erano persone che tentavano di difendere posizioni di privilegio di questi settori. Noi abbiamo visto questo fatto come una conseguenza naturale del tipo di società in cui costoro erano cresciuti. Sempre per questo motivo abbiamo stabilito che la criminalità è un problema sociale e non legale. Per questo abbiamo fatto partecipare il popolo all'investigazione, al giudizio ed alla punizione di criminali e malfattori. Alcuni hanno detto: perchè avete tanta fretta di nazionalizzare questi settori subito dopo l'indipendenza? Ma noi avevamo già sperimentato tutto questo nelle zone liberate, come parte di un processo complessivo ed aveva funzionato. Intendiamo questo quando diciamo che la campagna deve invadere la città.

«Se abbiamo abolito la prostituzione e chiuso i locali notturni, l'avevamo già fatto nelle zone liberate, Là avevamo dato la priorità all'organizzazione della vita del popolo. Non è un concetto astratto di organizzazione, ma basato su una pratica che aveva funzionato nelle zone liberate.

«Si può generalizzare? Quello che conta è che si accetti e che ci si impegni nel processo di lotta politica e ideologica all'interno di un Fronte, definendo i massimi livelli di unità possibili e lottando per questa unità in ogni fase della lotta. Abbiamo avuto lotte interne di questo tipo nel 1968, 1969, 1970. Alcuni dicevano: "Siete pieni di divisioni. Perchè tante divisioni nel vostro Fronte? Dovete trovare i mezzi e i modi per riconciliare le divergenze fra i vari membri del Fronte!". Ma non si può arrivare all'unità senza definire volta per volta che tipo di unità è possibile. Ad ogni nuova fase della lotta bisogna ridefinire il contenuto e le basi dell'unità. Quando queste sono definite la minoranza si trasforma in un nemico e dev'essere esclusa dalla comunità. Non si tratta solo di fare un'azione militare: il popolo deve esercitare la dittatura su quella minoranza ostile, Non c'è nessun sistema senza dittatura, il problema è chi la esercita, e per chi.

«La dittatura è sempre lo strumento della classe al potere. Qual è la classe dominante nel nostro paese oggi? È il popolo che detiene il potere. La polizia popolare è pronta a reprimere reazionari, sabotatori, razzisti, gente che sparge dicerie, gente che cerca di creare divisioni, insomma tutti quelli che cercano di sabotare e distruggere la nostra rivoluzione. Il problema è chi esercita la dittaura. Chi ha vinto? Chi ha combattuto? Chi si è ribellato contro i colonialisti portoghesi e ha osato sfidarli alla lotta armata? Chi ha vinto quella guerra? Chi ha difeso il nuovo sistema? È stato il popolo. Adesso abbiamo la forma più sostanziale di democrazia, ed è proprio questo che spaventa i nostri nemici. Volevano smobilitarci; adesso si rifiutano di parlare del governo del Mozambico, lo chiamano solo il governo del Frelimo, e credono che sia un'espressione dispregiativa, ma in realtà questo fatto ci aiuta. Il popolo sa da che parte sta il Frelimo, sa che il Frelimo ha organizzato la lotta di liberazione nazionale e l'ha guidata alla vittoria, una vittoria per tutto il popolo. Questi avversari vogliono denigrare il socialismo, ma il popolo vede che questo è proprio il sistema che ha il maggior contenuto umano. È un sistema che respinge il razzismo perchè è distacolo all'unità, che dimostra di rispettare veramente il popolo. La gente vede che il Frelimo continua a battersi contro ogni tipo di discriminazione, cheè contro lo sfruttamento. La gente dice: se questo è il socialismo, è una gran bella cosa. Si rendono conto di essere veramente loro i padroni.

Il compagno Samora Machel e, a destra, Marcelino Dos Santos, due dirigenti del nuovo Mozambico.

«Mi hai chiesto se le nostre esperienze possono essere un modello per altre rivoluzioni. Possiamo essere una fonte di ispirazione per altre rivoluzioni, così come noi ci siamo ispirati e continuiamo a farlo, alle lotte di altri popoli. Ma non si tratta di un modello per gli altri popoli: siamo tutti un modello per tutti».

«Fino a che punto - chiediamo - *l'esperienza della lotta per sopravvivere e continuare a combattere nelle zone liberate jha influenzato la politica concreta post-bellica per la costruzione della nuova società?»*

Su ogni questione fondamentale della nostra attuale attività, - ci ha risposto Samora Machel - cerchiamo ispirazione nelle esperienze della nostra lotta sia nella linea politica complessiva che in ogni aspetto concreto delle nostre attività. Per esempio, parliamo delle prime nazionalizzazioni. Perchè le abbiamo fatte? Perchè avevamo fatto delle esperienze, nel corso della lotta, in cui la sanità, l'istruzione, la giustizia, le strutture politiche e sociali avevano tutte funzionato grazie alla mobilitazione popolare, alla partecipazione popolare sia nel prendere le decisioni che nell'attuazione delle decisioni prese.

«Queste esperienze costituiscono un patrimonio prezioso, qualcosa che dobbiamo difendere per determinare a livello nazionale, la rottura con i vecchi valori, miti e abitudini, con le strutture e con l'insieme della vita sociale, con l'organizzazione e con la produzione che abbiamo ereditato, dalla società colonialista e che ancora esistono in mezzo a noi. Queste esperienze rappresentano la materializzazione delle nostre vittorie. La necessità di organizzare la nostra vita nelle zone liberate ha fornito soluzioni concrete che adesso applichiamo ai problemi di oggi della ricostruzione nazioadesso applichiamo ai problemi che potevamo risolvere i problemi senza usare la tecnica moderna senza grandi risorse, ma basandoci sulla nostra forza ed organizzazione, il che significa in sostanza contare su noi stessi.Le esperienze di organizzazione della vita nelle zone liberate hanno avuto risultati positivii perchè abbiamo messo la politica al primo posto. Concretamente le nazionalizzazioni sono state possibili grazie alle esperienze concrete fatte dal popolo nella conduzione di affari di questo genere nelle zone liberate».

A solo un mese dalla proclamazione dell'indipendenza del 25 giugno, 1975, la Repubblica Popolare aveva nazionalizzato i servizi sanitari l'istruzione, la maggior parte della proprietà urbana, la terra, le agenzie di pompe funebri: i principali settori di sfruttamento, che erano stati prevalentemente, se non interamente, nelle mani dei Portoghesi.

«Nelle zone liberate - continua il presidente - è nato il pensiero collettivo, il pensiero collettivo per dirigere e per prendere le decisioni. Il Frelimo è la materializzazione di questo, un'organizzazione di avanguardia. Nel suo ambito si sono formate e temprate delle persone nel processo di lotta politica, e le si sono armate con l'ideologia che tutto ciò che si fa deve servire gli interessi del popolo. Questo doveva essere l'unico criterio».

Durante i miei ampi viaggi nelle varie province, distretti e villaggi del Mozambico, mi è apparso evidente che tutto dall'istruzione elementare allo sviluppo economico, si basa sulle esperienze delle zone liberate, e quasi sempre i responsabili a livello provinciale e distrettuale si erano laureati alla dura scuola della lotta di liberazione nazionale. (Continua)